



Sommario 2

Editoriale 12

Studi e attualità

15

La spiritualità cattolica tra Ottocento e Novecento.
Il Cristo delle devozioni:
L'Eucaristia e il Sacro Cuore | Laurent Touze

33

Annibale Maria Di Francia,
sacerdote secondo il cuore di Dio | Angelo Sardone

71

Il *Rogate* | Alessandro Perrone

123

Profilo psico-sociologico
della Regola di vita | Josu Mirena Alday

Note e discussioni 135

137

Il Cristo del *Rogate* | Gaetano Ciranni

PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DCB - Roma

Direttore editoriale: Antonio Fiorenza

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Angelo Sardone, Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,
Amedeo Pascucci, Ciro Fontanella, Rosario Graziosi

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



SOMMARIO

La spiritualità cattolica tra Ottocento e Novecento. Il Cristo delle devozioni: l'Eucaristia e il Sacro Cuore

Laurent Touze

pp. 15-32

Premettendo che un santo – in quanto “altro Cristo” animato dallo Spirito in modo originale – non può essere confinato nel suo periodo storico, l'articolo intende delineare gli aspetti salienti della spiritualità cattolica alla giunzione tra Ottocento e Novecento, come contesto della biografia carismatica di sant'Annibale Maria Di Francia.

Nell'arco di tempo considerato «è nell'Eucaristia e il Sacro Cuore che i fedeli cattolici incontrano oggettivamente e soggettivamente Gesù Cristo per imitarlo». Le dimensioni principali della devozione eucaristica a cavallo tra XIX e XX secolo «sono il culto privato della presenza eucaristica nel Tabernacolo e il culto pubblico di riparazione». La devozione al Sacro Cuore, «di fatto associata ad un certo sentimentalismo» è al contempo collegata ad una vita cristiana forte, dagli accenti anche contemporanei, tra l'altro perché fa vivere ciò che il Vaticano II ha chiamato *sacerdozio comune*».

Annibale Maria Di Francia, sacerdote secondo il cuore di Dio

Angelo Sardone

pp. 33-69

Scrive Annibale Maria Di Francia: «Siccome ogni bene sulla terra viene dal sacerdozio, così noi, implorando dalla divina misericordia i buoni operai alla santa Chiesa, miriamo a provvedere a tutti gli interessi del Cuore amatissimo di Gesù».

La vita e la dimensione sacerdotale di sant'Annibale, «interprete singolare del mistero e del ministero sacerdotale», incentrate sul *Rogate* e fondate in Cristo pastore, nella dimensione della contemplazione e della preghiera, hanno trovato il terreno di azione nella carità. «Preghiera e carità, *rogatio* ed *actio* sono concomitanti e costituiscono la base operativa del suo sacerdozio ministeriale».

L'esempio che ci fornisce, «adempimento degli interessi del Cuore di Gesù», è quindi ancora oggi una valida «proposta a seminaristi, religiosi, sacerdoti per l'attualità del suo pensiero e della sua santità».

Il Rogate. Rassegna storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla Congregazione in merito alla “spiritualità del carisma”

Alessandro Perrone

pp. 71-122

Lo studio è una panoramica storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla congregazione dei Rogazionisti in merito alla “spiritualità del carisma”.

L'Autore ha scelto di non prendere in considerazione gli *Scritti* di sant'Annibale che, da soli, avrebbero richiesto uno studio più approfondito e si è concentrato «su quanto è stato prodotto in Congregazione in oltre ottanta anni di storia, a partire, cioè, dalle prime Costituzioni del 1926».

Il criterio seguito per selezionare i contributi è stato quello «della esplicita trattazione del tema proposto, la *spiritualità rogazionista*». Per questo motivo non tiene conto dei lavori attinenti al tema in modo indiretto e dei «contributi offerti dal magistero di Capitoli provinciali o da religiosi residenti all'estero», mentre esamina tutto il materiale prodotto presente nel *Bollettino della Congregazione* e in «Studi Rogazionisti».

Profilo psico-sociologico della Regola di vita. Riflessione per il Capitolo generale dei Rogazionisti

Josu Mirena Alday

pp. 123-134

L'intervento, tenuto a Morlupo il 5 luglio 2010 in occasione della Giornata di spiritualità introduttiva all'XI Capitolo generale, fa partire la sua analisi dall'*Instrumentum laboris* preparato dalla Commissione pre-capitolare: *La Regola di vita rogazionista: espressione della consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto di missione*.

A parere dell'Autore c'è stata, in generale, una eccessiva idealizzazione della Regola di vita. Se è vero, infatti, che la riflessione teologico-carismatica dà contenuto e illumina la vita dei consacrati, un dato essenziale appare carente. L'impostazione è certamente corretta, eppure non si è assunta sufficientemente la consapevolezza che la Regola di vita non è solo una categoria teologica, carismatica o canonica, ma anche uno strumento pedagogico esistenziale e una caratteristica sociologica dei gruppi umani.



SUMMARY

The catholic spirituality between the 18th and 19th century. Christ of devotions: the Eucharist and the Sacred Heart

Laurent Touze

pp. 15-32

Knowing that a saint – as “other Christ” animated by the Spirit in an original way – cannot be confined in his historical period, the article intends to delineate the salient aspects of catholic spirituality between the 18th and 19th century, as context of the biography of St. Hannibal Mary Di Francia.

Within the considered time frame “it is in the Eucharist and the Sacred Heart that the catholic faithful objectively and subjectively encounter and imitate Jesus Christ”. The principal dimensions of the Eucharistic devotion between the 19th and the 20th century “are private cults of the Eucharistic presence in the Tabernacle and the public cult of reparation”. The devotion to the Sacred Heart, “in fact is associated to certain sentimentalism” and is at the same time connected to a strong christian life because it makes possible the realization of what the Vatican II calls as *common priesthood*.

Hannibal Mary Di Francia, priest according to the Heart of God

Angelo Sardone

pp. 33-69

Hannibal Mary Di Francia writes: “Since every good on earth comes from the priesthood, thus us, imploring from the divine mercy the good workers for the holy Church, we aim to provide for all the interests of the most loved Heart of Jesus”.

The life and the priestly dimension of St. Hannibal, “singular interpreter of the priestly mystery and ministry”, centered on the *Rogate* and founded in Christ pastor, in the dimension of contemplation and of prayer, have found the terrain of action in charity. “Prayer and charity, *rogatio* and *actio* are concomittant and constitute the operative base of his priestly ministry”.

The example provided us, “completion of the interests of the Heart of Christ”, is still therefore today a valid “proposal to seminarians, religious, priests for the actuality of his thoughts and his sanctity”.

The *Rogate*, Historico-critical presentation of the literature of study and teachings produced by the Congregation regarding the “spirituality of the charism”

Alessandro Perrone

pp. 71-122

The study is a historico-critical panorama of the literature of study and teachings produced by the Congregation of the Rogationists regarding the “spirituality of the charism”.

The author has chosen not to take into consideration the *Writings* of St. Hannibal which, by themselves, should have required a deeper study and should have concentrated “on what has been produced in the Congregation during its more than 80 years of history, starting from the first Constitutions of 1926”.

The criteria followed to select the contributions have been that “of the explicit treatment of the proposed theme, the *rogationist spirituality*”. For this reason, it did not consider works related to the theme in an indirect way and the “contributions offered by the magisterium of the Provincial Chapters nor from religious coming from abroad”, while it examines all the teachings produced and are present in the *Bollettino della Congregazione* and in the *Studi Rogazionisti*.

**Psycho-sociological profile of the Rule of Life.
Reflection for the General Chapter of the Rogationists**

Josu Mirena Alday

pp. 123-134

The lecture, held in Morlupo on 5 July 2010 in the occasion of the introductory Day of Spirituality to the 11th General Chapter, departs from the analysis of the *Instrumentum Laboris* prepared by the pre-chapter commission; *The rule of Rogationist life; expression of consecration, guarantee of charismatic identity, support of fraternal communion, project of mission*.

According to the opinion of the Author, there has been, in general, an excessive idealization of the Rule of life. In fact, if it is true, that the teologico-charismatic reflection gives content and illumines the life of the consecrated, an essential datum is wanting. The treatment is certainly correct, and yet, there is no sufficient awareness that the Rule of life is not only a theological category, charismatic or canonical, but also an essential pedagogical instrument and a sociological characteristic of a group of men.



SOMMAIRE

La spiritualité catholique entre 800 et 900. Le Christ des dévotions: l'Eucharistie et le Sacré-Cœur

Laurent Touze

pp. 15-32

En disant d'abord qu'un saint – comme “autre Christ” animé par l'Esprit de manière originale – il ne peut pas être confiné dans sa période historique, l'article entend souligner les aspects saillants de la spiritualité catholique entre 800 et 900, comme contexte de la biographie charismatique de Hannibal Marie Di Francia.

Dans l'arc de temps considéré “il est dans l'eucharistie et le Sacré Cœur que les fidèles catholiques rencontrent – objectivement et subjectivement – Jésus Christ pour l'imiter”. Les dimensions principales de la dévotion eucharistique – entre XIX et XX siècle – sont le culte privé de la présence eucharistique dans le Tabernacle et le culte public de réparation”. La dévotion au Sacré Cœur, “de fait associé à un certain sentimentalisme”, c'est au même temps liée à une vie chrétienne fort, des accents aussi contemporains, qui fait vivre ce que le Vatican II a appelé prêtre commun.

Annibale Maria Di Francia, prêtre selon le coeur de Dieu

Angelo Sardone

pp. 33-69

Hannibal Marie Di Francia écrit: Chaque bien sur la terre vient de la prêtrise, ainsi – en implorant les bons ouvriers à la sainte Église de la divine miséricorde – nous visons à pourvoir à tous les intérêts du Cœur de Jésus.

La vie et la dimension sacerdotale de saint Hannibal “interprète singulier du mystère et du ministère sacerdotal” – centrées sur le vous Rogate et fondées sur Christ pasteur, dans la dimension de la contemplation et de la prière – ils ont trouvé le terrain d'action dans la charité. «Prière et charité, *rogatio* et *actio* sont concomitants et ils constituent la base de sa prêtrise ministérielle». L'exemple qu'il nous fournit, “accomplissement des intérêts du Cœur de Jésus” est encore aujourd'hui une “proposition valide pour les séminaristes, religieux, prêtres, pour l'actualité de sa pensée et de sa sainteté.”

Le *Rogate*. Revue historique-critique de la littérature d'étude et magistérielle produites par la Congrégation à propos de la «spiritualité du charisme»

Alessandro Perrone

pp. 71-122

L'étude est une vue d'ensemble historique-critique sur la littérature d'étude et magistérielle produites par la Congrégation des Rogationistes à propos de la spiritualité du charisme.

L’auteur a choisi de ne pas prendre en considération les Écrits de saint Hannibal – qu’ils demandent une étude approfondie – mais il s’est concentré “sur tout ce qu’il a été produit par la Congrégation dans 80 ans d’histoire, à partir, c’est-à-dire, des premières Constitutions du 1926”.

Le critère suivi pour sélectionner les contributions a été l’explicit développement du sujet proposé, c’est-à-dire, la spiritualité rogationniste”. Pour ce motif il ne tient pas compte des travaux relatifs au sujet de manière indirecte et des “contributions offertes par les Chapitres provinciaux ou par les religieux résidents à l’étranger”, mais il examine tout le matériel présent sur le *Bulletin de la Congrégation* et sur *Études Rogationnistes*.

Profil psycho-sociologique de la Règle de vie. Réflexion pour le Chapitre général des Rogationnistes

Josu Mirena Alday

pp. 123-134

L’intervention – tenue en Morlupo le 5 juillet 2010 à l’occasion de la Journée de spiritualité introductive au XI Chapitre général – fait partir son analyse de *l’Instrumentum laboris* préparé par la Commission pre-capitulaire: *la Règle de vie rogationniste: expression de la consécration, garantie de l’identité charismatique, soutien de la communion fraternelle, projet de mission*.

A l’avis de l’auteur il y a été, en général, une idéalisation excessive de la Règle de vie. S’il est vrai, en effet, que la réflexion théologique-charismatique donne contenu et elle éclaire la vie des consacrés, une donnée essentielle apparaît insuffisant. La position est certainement corrigée, pourtant on n’est pas assumé suffisamment la conscience que la Règle de vie n’est pas seulement une catégorie théologique, charismatique ou canonique, mais aussi un instrument pédagogique existentiel et une caractéristique sociologique des groupes humains.



A espiritualidade católica no período entre Oitocentos e Novecentos. O Cristo das devoções: a Eucaristia e o Sagrado Coração

Laurent Touze

pp. 15-32

Admitindo a premissa que um santo – por ser “outro Cristo” animado pelo Espírito num modo original – não pode ser relegado ao seu período histórico, o artigo pretende delinear os aspetos salientes da espiritualidade católica no período entre os séculos Oitocentos e o Novecentos, como contexto da biografia carismática de santo Aníbal Maria Di Francia.

No arco de tempo considerado «é na Eucaristia e no Sagrado Coração que os fiéis católicos encontram objetivamente e subjetivamente Jesus Cristo para imita-lo». As dimensões principais da devoção eucarística no período entre o XIX e XX século «são o culto privado da presença eucarística no Tabernáculo e o culto público da reparação». A devoção ao Sagrado Coração, «de fato associada a um certo sentimentalismo» é ligada a uma vida cristã forte, com aspectos acentuadamente contemporâneos, também para fazer viver o que o Vaticano II chamou *sacerdócio comum*».

Aníbal Maria Di Francia, sacerdote segundo o coração de Deus

Angelo Sardone

pp. 33-69

Escreve Aníbal Maria Di Francia: «Sendo que todo bem sobre a terra provém do sacerdócio, assim nós, implorando da divina misericórdia os bons operários à santa Igreja, nos obrigamos a realizar todos os anseios do Coração amoroso de Jesus».

A vida e a dimensão sacerdotal de sant’ Aníbal, «intérprete singular do mistério e do ministério sacerdotal», encenadas no *Rogate* e fundadas em Cristo pastor, na dimensão da contemplação e da oração, encontraram o terreno de ação na caridade. «Oração e caridade, *rogatio* e *actio* são concomitantes e constituem a base operativa do seu sacerdócio ministerial».

O exemplo que nos fornece, «cumprimento dos interesses do Coração de Jesus», é portanto ainda hoje uma válida «proposta aos seminaristas, religiosos, sacerdotes pela atualidade do seu pensamento e da sua santidade».

O *Rogate*. Resegna histórico-crítica da literatura de estudo e magisterial produzida pela Congregação quanto à “espiritualidade do carisma”

Alessandro Perrone

pp. 71-122

O estudo é uma panorâmica histórico-crítica da literatura de estudo e magisterial produzida pela Congregação dos Rogacionistas quanto à “espiritualidade do carisma”.

O Autor fez a escolha de não tomar em consideração os *Escritos* de sant'Aníbal que, sozinhos, teriam requerido um estudo mais aprofundado e concentrou-se «naquilo que foi produzido na Congregação em seus mais de oitenta anos de história, a partir das primeiras Constituições do ano 1926».

O critério seguido para selecionar as contribuições foi o «da explícita tratção do tema proposto, a *espiritualidade rogacionista*». Por este motivo não considera os trabalhos pertinentes ao tema num modo indireito e das «contribuições oferecidas pelo magistério dos Capítulos provinciais e pelos religiosos residentes no exterior», enquanto examina todo o material produzido e editado no *Bollettino da Congregação* e nos *Studi Rogacionisti*.

Perfil psico-sociológico da Regra de vida. Reflexão para o Capítulo geral dos Rogacionistas

Josu Mirena Alday

pp. 123-134

O intervento, feito em Morlupo no 5 de julho de 2010 em ocasião do dia de espiritualidade introdutiva ao XI Capítulo geral, motivou a sua análise a partir do *Instrumentum laboris* preparado pela Comissão pre-capitular: a *Regra de vida rogacionista: expressão da consagração, garantia da identidade carismática, sustento da comunhão fraterna, projeto de missão*.

No parecer do Autor houve, im geral, uma excessiva idealização da Regra de vida. Se é verdade, de fato, que a reflexão teológica-carismática dá conteúdo e ilumina a vida dos consagrados, um ponto essencial aparece carente. A impostação é certamente correta, todavia não se tomou suficientemente a consciência que a Regra de vida não é tão somente uma categoria teológica, carismática ou canônica, mas também um instrumento pedagógico existencial e uma característica sociológica dos grupos humanos.



La espiritualidad católica entre Ochocientos y Novecientos. El Cristo de las devociones: la Eucaristía y el Sagrado Corazón

Laurent Touze

pp. 15-32

Con la premisa de que un santo – en cuanto “otro Cristo” animado por el Espíritu de manera original – no puede ser desterrado en su período histórico, el artículo quiere presentar los rasgos sobresalientes de la espiritualidad católica del período que junta Ochocientos y Novecientos, como contexto de la biografía carismática de san Aníbal María Di Francia.

El lapso de tiempo considerado «es en la Eucaristía y el Sagrado Corazón en donde los fieles católicos encuentran objetivamente y subjetivamente a Jesucristo para imitarlo». Las dimensiones principales de la devoción eucarística entre el XIX y el XX siglo «son el culto privado de la presencia eucarística en el Sagrario y el culto público de reparación». La devoción al Sagrado Corazón, «de hecho asociada a un cierto sentimentalismo», está al mismo tiempo enlazada a una vida cristiana fuerte, con matices incluso contemporáneas, entre otras cosas porque hace vivir lo que el Vaticano II ha llamado *sacerdocio comun*».

Aníbal María Di Francia, sacerdote según el corazón de Dios

Angelo Sardone

pp. 33-69

Escribe Aníbal María Di Francia: «Puesto que todo bien en la tierra proviene del sacerdocio, pues nosotros, implorando de la divina misericordia los buenos obreros para la santa Iglesia, tratamos de proveer a todos los intereses del Corazón muy amado de Jesús».

La vida y la dimensión sacerdotal de san Aníbal, «intérprete singular del misterio y del ministerio sacerdotal», centradas en el *Rogate* y fundadas en el Cristo pastor, en la dimensión de la contemplación y de la oración, han encontrado el terreno de acción en la caridad. «Oración y caridad, *rogatio* y *actio*, son concomitantes y constituyen la base operativa de su sacerdocio ministerial».

El ejemplo que nos proporciona, «actuación de los intereses del Corazón de Jesús», sigue siendo todavía hoy una válida «propuesta a seminaristas, religiosos, sacerdotes por la actualidad de su pensamiento y de su santidad».

El *Rogate*. Crónica histórico-crítica de la literatura de estudio y magisterial producida por la Congregación en el tema de la “espiritualidad del carisma”

Alessandro Perrone

pp. 71-122

El estudio es una panorámica histórico-crítica de la literatura de estudio y magisterial producida por la Congregación de los Rogacionistas sobre el tema de la “espiritualidad del carisma”.

El Autor ha optado por no tomar en consideración los *Escritos* de san Aníbal, los cuales, por si mismos, hubieran exigido un estudio más profundos, y se ha concentrado «en lo que ha sido producido en la Congregación en más de ochenta años de historia, es decir a partir de las primeras “Costituzioni” de 1926».

El criterio seguido para seleccionar las contribuciones ha sido el «del explícito tratamiento del tema propuesto, la *espiritualidad rogacionista*». Por esta razón no tiene en cuenta los trabajos que se refieren al tema de forma indirecta y de las «contribuciones ofrecidas por el magisterio de los Capítulos provinciales o por religiosos residentes en el extranjero»; en cambio examina todo el material producido presente en el *Bollettino della Congregazione* y en *Studi Rogazionisti*.

Perfil psico-sociológico de la “Regola di vita”. Reflexión para el Capítulo general de los Rogacionistas

Josu Mirena Alday

pp. 123-134

La charla, tenida en Morlupo el 5 de julio de 2010, con ocasión de la Jornada de espiritualidad introductiva al XI Capítulo general, comienza su análisis por el *Instrumentum laboris* preparado por la Comisión pre-capitular: *La Regla di vida rogacionista: expresión de la consagración, garantía de la identidad carismática, respaldo a la comunión fraterna, proyecto de misión*.

Según el Autor ha habido, en general, una excesiva idealización de la Regla de vida. Si es verdad, pues, que la reflexión teológico-carismática brinda contenido e ilumina la vida de los consagrados, un dato esencial aparece carente. La impostación es ciertamente correcta, sin embargo no somos lo suficientemente conscientes de que la Regla de vida no es solamente una categoría teológica, carismática o canónica, sino también un instrumento pedagógico existencial y una característica sociológica de los grupos humanos.



ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ ROGAZIONISTA

I quattro studi di questo numero trattano aspetti diversi della spiritualità rogazionista, argomento privilegiato dell'annata corrente di *Studi Rogazionisti*.

Il primo, *La spiritualità cattolica tra Ottocento e Novecento. Il Cristo delle devozioni: l'Eucaristia e il Sacro Cuore*, di Laurent Touze, docente di storia della spiritualità presso l'Università S. Croce in Roma, tratteggia in maniera sintetica ma puntuale la spiritualità cattolica tra la seconda metà dell'ottocento e la prima metà del novecento, contesto storico-ecclesiale della biografia carismatica di sant'Annibale Maria Di Francia, periodo nel quale prende forma la sua fisionomia spirituale.

Il secondo, *Annibale Maria Di Francia, sacerdote secondo il cuore di Dio*, di P. Angelo Sardone, Postulatore generale dei Rogazionisti, tratteggia la dimensione sacerdotale del Di Francia, cogliendone l'asse portante nella spiritualità del *Rogate*: il grido, il comando sgorgato dal cuore compassionevole di Gesù di fronte ai bisogni della messe di ieri e di oggi.

Il terzo studio, *Il Rogate. Rassegna storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla Congregazione in merito alla "spiritualità del carisma"*, di P. Alessandro Perrone, è una panoramica storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla congregazione dei Rogazionisti in riferimento alla "spiritualità del carisma".

Il quarto articolo, *Profilo psico-sociologico della Regola di vita. Riflessione per il Capitolo generale dei Rogazionisti*, riporta la riflessione del Prof. Josu Mirena Alday, docente e preside della facoltà teologica Claretianum, tenuta a Morlupo il 5 luglio 2010 in occasione della giornata di spiritualità introduttiva all'XI Capitolo generale. L'Autore, partendo dall'analisi dell'*Instrumentum laboris* preparato dalla Commissione pre-capitolare: *La Regola di vita rogazionista: espressione della consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto di missione*, ha invitato a riflettere sulla consapevolezza che la *Regola di vita* non è solo una categoria teologica, carismatica o canonica, ma anche uno strumento pedagogico esistenziale e una caratteristica sociologica dei gruppi umani.

L'intervento di P. Alday riporta l'attenzione all'XI Capitolo gene-

rale. È ancora presto però per parlarne. Dobbiamo attendere la pubblicazione dei documenti.

E tuttavia qualcosa si può dire, magari su argomenti marginali, secondari, ma sempre attinenti al tema della spiritualità rogazionista, spigolando tra appunti e ricordi.

La prima annotazione riguarda la questione del “*Cristo del Rogate*”, espressione ampiamente presente nella letteratura rogazionista, magisteriale e non, almeno a partire dagli anni '80, con la quale si vuole indicare la dimensione carismatica peculiare della vita religiosa rogazionista. I Rogazionisti, infatti, – si dice – non seguono un'idea, il *Rogate*, ma una persona, Gesù Cristo che vive e comanda il *Rogate* (cfr. Mt 9, 35-38; Lc 10, 1-3).

L'XI Capitolo generale ha sbarrato l'ingresso all'espressione “*Cristo del Rogate*” nel testo delle Costituzioni.

Per quale ragione? L'espressione, si è detto da parte di qualcuno, proviene da un contesto di predicazione spirituale, per di più interno al mondo rogazionista, e non ha ancora avuto una sufficiente elaborazione biblica e teologica.

Naturalmente non tutti concordano sulla scelta capitolare, primo fra questi il P. Gaetano Ciranni, appassionato difensore e divulgatore dell'espressione “*Cristo del Rogate*”, da lui ritenuta icona biblica per eccellenza dell'identità carismatica rogazionista (si legga il suo intervento in questo numero nella rubrica *Note e discussione*).

La scelta capitolare si può ritenere prudente. Ma certamente non chiude la questione. Anche perché non è avvenuta in un contesto di sufficiente riflessione e approfondito dibattito.

Ciò che non si è potuto fare in Capitolo, per ovvie ragioni di tempo e di ambiente, si può fare ora, consapevoli che l'approfondimento biblico, teologico e spirituale dell'espressione “*Cristo del Rogate*” ci porta al cuore del carisma e della spiritualità rogazionista.

Vogliamo ancora accennare ad altre due espressioni, questa volta dello stesso Padre Annibale, che spesso riecheggiano nel linguaggio rogazionista, orale e scritto, con commenti ridondanti e interpretazioni spirituali ambigue. È accaduto anche in Capitolo.

Sant'Annibale, uomo profondamente innamorato dell'Eucaristia, parlando del Primo Luglio – commemorazione annuale della prima venuta in maniera stabile di Gesù Eucaristia tra i piccoli e i poveri del



quartiere Avignone di Messina, luogo dove ha avuto origine la sua Opera – dice che il *verace, effettivo ed immediato Fondatore* della “Pia Opera della Rogazione Evangelica” è *Gesù in Sacramento*, e non lui, perché persona assolutamente incapace. Tanto è vero che il primo luglio 1886 da P. Annibale stesso è considerata la vera data di fondazione della Congregazione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Sempre parlando del Primo Luglio, come giornata della presenza reale di Gesù nell’Eucaristia, Padre Annibale afferma che i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo devono avere per il *Santissimo Sacramento dell’altare tale santo trasporto, e talmente devono onorarsi e corteggiarsi, che questo pio Istituto possa dirsi eucaristico*.

Come intendere il ricco e profondo pensiero di P. Annibale sintetizzato nelle due “espressioni” Gesù in Sacramento “*Fondatore*” dei Rogazionisti, e i Rogazionisti “*Istituto eucaristico*”? C’è chi prende alla lettera le due espressioni e con fede “semplice” – si pensa – sostiene che, a differenza delle altre istituzioni religiose nella Chiesa, i Rogazionisti sono stati *fondati* direttamente da *Gesù in Sacramento*; e che, per esplicita volontà di Padre Annibale, sono un *Istituto eucaristico*.

Quanto alla questione del *fondatore*, posta nei termini suddetti, appare una interpretazione ingenua, connotata da un approccio devozionistico più che teologico, che non ha nulla a che vedere con lo spirito di fede di Padre Annibale. Per comprendere la ricchezza del suo pensiero e la bellezza della sua esperienza spirituale, basterebbe richiamare la teologia eucaristica dei Padri della Chiesa, ampiamente ripresa e rilanciata dal Concilio Vaticano II, che considera l’Eucaristia come *la fabbrica della Chiesa* (e di ogni comunità cristiana), *fonte e culmine della sua vita*. Circa la questione dell’*Istituto eucaristico*, una interpretazione letterale delle parole di Padre Annibale potrebbe portare ad uno slittamento semantico e concettuale dell’identità carismatica dell’Istituto, da sempre inequivocabilmente individuata nel “Rogate”. Da “Rogazionisti” ci potremmo così ritrovare, tanto per intenderci, “Sacramentini”.

Credo che la lettura attenta del contesto storico nel quale il santo Fondatore è vissuto, nella linea dello studio del Prof. L. Touze, ci aiuti a comprendere il senso corretto delle parole e dell’esperienza di sant’Annibale. E ci aiuta pure, cosa assai importante, a comprendere e delineare correttamente la spiritualità dei Rogazionisti oggi.

ANTONIO FIORENZA

La spiritualità cattolica tra Ottocento e Novecento. Il Cristo delle devozioni: l'Eucaristia e il Sacro Cuore

Laurent Touze

Quest'articolo intende sbizzare parzialmente il contesto storico della spiritualità di sant'Annibale Maria Di Francia. Nella vastità del tema, è stato dunque privilegiato ciò che è vincolato al messaggio del santo Fondatore.

Ogni spiritualità svela uno o degli aspetti del mistero di Cristo che lo Spirito fa più specialmente scoprire e riprodurre nella storia. Alla giunzione tra Ottocento e Novecento, è nell'Eucaristia e il Sacro Cuore che i fedeli cattolici incontrano oggettivamente e soggettivamente Gesù Cristo per imitarlo: saranno quindi gli aspetti studiati qui.

Introduzione

Prima d'entrare nella storia, ci fermiamo sulla soglia per qualche breve considerazione metodologica.

Una metodologia per studiare la spiritualità

Si vuole qui studiare la storia della spiritualità di questo periodo in quanto storia della santità. Perché? Per primo, perché Dio «il solo santo»,¹ «fons omnis sanctitatis»,² rende visibili in ogni santo singole luci della sua abbagliante santità. Egli racchiude tutti i tipi di santità che manifesta uno per uno nei diversi santi. Quando il Concilio Vaticano II scrive che «in loro [*i santi*] è egli stesso [*Dio*] che ci parla»,³ si può anche capire che Dio ci parla del Cristo, perché il santo è un altro Cristo, e ne esemplifica un aspetto della santità.⁴

¹ MISSALE ROMANUM, Hymnus *Gloria in excelsis*.

² MISSALE ROMANUM, *Præ eucharistica* II.

³ «In eis Ipse nos alloquitur»: Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 50.

⁴ Cfr. ad esempio F. M. LÉTHEL o.c.d., *Connaître l'amour du Christ qui surpasse toute connaissance. La théologie des saints*, Vénasque 1989; M. NARO, *Studio della teologia e santità*, Rassegna di Teologia 44 (2003) 428-446; A. ARANDA, *Para una teología de la santidad*, in *El caminar histórico de la santidad cristiana*, ed. J. I. SARANYANA et alii, Pamplona 2004, 155-164; P. CODA in *Congregatio de culto divino et disciplina sacramentorum, Il martirologio romano. Teologia, liturgia, santità*, Città del Vaticano 2005.



Per questo, diviene “rivelatrice” la distinzione, la diversità dei santi, la loro complementarità nei carismi, nei secoli, secondo i sessi, le posizioni sociali, la costituzione psicologica, ecc.: soltanto l’iridescente comunione nella Chiesa delle loro differenze illustra la multiforme santità di Dio. «Nessuna vocazione concreta, stato o condizione di vita, è capace di manifestare adeguatamente la perfezione di Cristo, riflesso dell’infinita ricchezza di Dio. Soltanto la Chiesa, considerata nel suo insieme, la esprime in certo qual modo».⁵

L’eredità del santo non si ascolta dunque come una testimonianza passata, perché nella comunione storica delle diverse santità si può cogliere qualcosa di più del mistero di Cristo; la Chiesa ha bisogno della diversità vissuta per capire il suo Signore, ad esempio ha bisogno oggi di carismi nati in contesti storici ormai passati. Questa osservazione apre la diversità nella comunione ecclesiale verso gli orizzonti di un vero discorso su Dio: ascoltando i santi, sentiamo un discorso dello stesso Dio su di lui attraverso di essi. «Occorre capire fin in fondo il paradosso: non posso aggiungere una parola a Gesù Cristo, perché è l’ultima parola; tuttavia è possibile dire questa parola in una maniera inesauribilmente nuova, così che il tempo non sia un’apparenza, così che le culture non siano apparenze».⁶ Una visione che tiene dunque conto della storia, della cultura, ma da una prospettiva teologica.

Di fatto qui si vedrà tutto dal punto di vista della teologia spirituale, cioè non di un’altra scienza come la sociologia religiosa, sovente utilizzata oggi per leggere la storia, anche la storia dei carismi. La sociologia religiosa offre senza dubbio luci specifiche sull’agire umano. Si pensa qui alla metodologia proposta ad esempio dalla scuola delle *Annales*, dal nome della rivista *Annales d’histoire économique et sociale*, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, e che ebbe illustri rappresentanti come Fernand Braudel. Lo scopo era di determinarne i luoghi comuni, mettendo in sordina il ruolo dei capi, dei grandi uomini, delle élite, per centrarsi sulla storia più lenta dei gruppi e delle loro mentalità.⁷

Questo metodo è senz’altro interessante per lo studio della spiritualità, in quanto ogni spiritualità ha un contesto storico, è anche – ma

⁵ J. L. ILLANES, *Llamada a la santidad y radicalismo cristiano*, Scripta Theologica 19 (1987) 303-322, qui 315.

⁶ G. MOIOLI, “*Va’ dai miei fratelli*” (*Gv 20,17*), ed. D. CASTANETTO, Milano 1996, 27-28.

⁷ Cfr. J. LE GOFF, *Faire de l’histoire*, t. III, *Nouveaux objets*, Paris 1974, 84.

non soltanto – «espressione di un vissuto dalle precise coordinate spazio temporali». ⁸ Per la spiritualità italiana tra Ottocento e Novecento, si penserà alle indagini di Pietro Stella s.d.b. su san Giovanni Bosco († 1888). Stella ne volle studiare la “religiosità”, «una religiosità che, per quanto singolare, per quanto costruita su una propria esperienza, tuttavia appare evidentissimamente tributaria ad un tempo e ad un ambiente, ad un modo di sentire e vivere collettivo. [...] Siamo prevalentemente nel campo della storia psicologica, nessuno perciò può illudersi sulla difficoltà di raggiungere una ricostruzione oggettiva e sulla precarietà di certe conclusioni». ⁹

Malgrado il suo interesse e i risultati raggiunti – dallo Stella tra gli altri –, questo metodo ha dei limiti, specialmente quando applicato alla spiritualità.

Penserei alla propensione di questo metodo a dimenticare l'individuo, riflesso della scelta per lo studio dei gruppi, delle infrastrutture (materiali) e superstrutture (spirituali), una propensione che spiega anche il successo del metodo tra gli storici marxisti negli anni 1960-1980. E a noi interessa non una classe sociale, ma un individuo, il santo, altro Cristo. La sociologia tende a descrivere, laddove la teologia ha un criterio per valutare. La storia delle mentalità inquadra un messaggio spirituale nell'affettività di un'epoca, nella sua retorica, il suo immaginario; la teologia spirituale non canonizza tutti i dettagli della vita o della sensibilità del santo, non *congela* il carisma, ma sa che il soggetto – soprattutto il santo – è come e perché Dio l'ha voluto tale (in queste circostanze religiose, devozionali, storiche, sociali, psicologiche, ecc.).

La metodologia sociologica rischia di non superare l'osservazione dei fenomeni di massa, e specialmente della pratica religiosa. Si perderebbe di vista «l'ambivalenza del gesto» nascosta dietro «l'univocità della cifra». «Il metodo sociologico» non «può valutare se essa [*la pratica*] è autentica o no. La pratica infatti è soltanto uno dei segni dell'adesione religiosa, il più visibile, ma anche il più superficiale». ¹⁰ L'intensità dell'atteggiamento religioso è facilmente incommensurabile in termini sociologici, non si deve ad esempio osservare la devozione al Sacro Cuore del nostro periodo in termini soltanto numerici, di libri

⁸ E. BOLIS, *Storia e storie della spiritualità. Nodi teorici e prospettive di ricerca*, Teologia 26 (2001) 213.

⁹ P. STELLA s.d.b., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, Zürich 1968, 18-19.

¹⁰ BOLIS, *Storia e storie della spiritualità*, 234.



pubblicati, di soci di confraternite. La statistica nasconde l'eccezionale carità del santo, perdendola nella massa. La teologia spirituale ovvia questo difetto della semplice storia sociologica, che tendenzialmente disegna soltanto una storia delle mentalità religiose, nel nome dell'imparzialità, senza tener conto di ciò che l'esperienza religiosa dice di se stessa. Non è possibile «fare la storia di un fenomeno astraendo da ciò che il fenomeno stesso intende essere, e dagli eventuali criteri di discernimento di cui esso dispone».¹¹ Fare così la storia sarebbe correre «il pericolo della riduzione e della incomprendimento».¹² Qui invece si seguirà in primo luogo il criterio della santità: dove e come Dio la dà, come la Chiesa la riconosce pubblicamente attraverso le beatificazioni e canonizzazioni.

Introduzione storica alla spiritualità contemporanea di sant'Annibale Maria

All'inizio dell'Ottocento, la pietà cattolica viveva un forte teocentrismo, eredità del Settecento e della sua concezione sovente più servile che filiale del *timor Domini*. In questo teismo, Cristo era apparentemente meno presente. Uno dei grandi successi della letteratura apologetica del primo Ottocento, il *Génie du christianisme ou beautés de la religion chrétienne* di François-René de Chateaubriand († 1848), pubblicato nel 1802 e tradotto in Italia nel 1822, contiene un unico capitolo su Cristo, e si ferma nella contemplazione dell'effetto estetico del cristianesimo. La vita della grazia, il dono dello Spirito specialmente nell'Eucaristia: tutto era evidentemente e come sempre essenzialmente cristoconformante, ma la mentalità dominante non ne era sufficientemente consapevole. La vita spirituale non è mai soltanto ciò che dice di se stessa.¹³

¹¹ G. MOIOLI, *Guida allo studio teologico della spiritualità cristiana*, Corsi della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (*pro manuscripto*), Milano 1983, 97.

¹² Ivi, 98.

¹³ «Le Christ est bien loin de ce qui attire et retient la foule, et même ses fidèles officiels ne semblent pas le mêler, d'une façon bien intime, à leur vie de tous les jours. [...] Mais le royaume du Christ n'est pas à la surface des âmes, et quand l'historien du sentiment religieux au XIX^e siècle aura expliqué cette apparence d'insouciance et d'oubli, quand il se sera longtemps penché pour entendre le secret des cœurs, il arrivera sans doute lui aussi à conclure, avec le Curé d'Ars, que personne au monde n'est aimé, même de nos jours, comme Jésus-Christ»: H. BREMOND, *L'inquiétude religieuse. Aubes et lendemains de conversion*, Paris 1901, 322.

Dopo questo primo periodo, il centro della spiritualità e della devozione diventa *esplicitamente* Cristo, si produce una «riscoperta di Gesù Cristo». ¹⁴ Non sempre un cristocentrismo articolato intellettualmente, a causa della tendenza sentimentale del romanticismo. «L'immagine romantica di Cristo [...] soffre purtroppo da una grave carenza teologica, i pochi teologi, Moehler e la scuola di Tubinga, Newman e l'oratorio hanno avuto un impatto limitato. [...] Questa epoca [...] manifesta l'anima romantica per l'eccedenza dell'immaginazione sul pensiero». ¹⁵ Ma si riscopre con Cristo l'*essenza del cristianesimo* (mai dimenticata ma non sempre categorizzata), una riscoperta dunque intrinsecamente positiva.

1. La Sacra Eucaristia

Si studieranno qui le devozioni alla Sacra Eucaristia e al Sacro Cuore, le due principali vie al Cristo per il cattolico dell'Ottocento, l'Emanuele e il Salvatore.

Questi due amori erano fondamentali per sant'Annibale Maria che, ricordando la prima venuta di Cristo in sacramento in una casa rogazionista, univa nella sua riconoscenza il Tabernacolo e il Cuore di Gesù: «Gesù Sacramento è stato autore di questa Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, amante e palpitante, nel S. Tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante, con quei divini lumi, che irradia continuamente dalla fornace ardente del suo Divino Cuore in Sacramento».

Per l'Eucaristia, le due dimensioni principali della devozione eucaristica vissuta nell'Ottocento e primo Novecento sono il culto privato della presenza eucaristica nel Tabernacolo e il culto pubblico di riparazione. ¹⁶

¹⁴ G. CHOLVY, *Être chrétien en France au XIX^e siècle. 1790-1914*, Paris 1997, 113.

¹⁵ X. TILLIETTE s.j., *Jésus romantique* (Jésus et Jésus-Christ, 85), Paris 2002, 330-331.

¹⁶ Parlerò dunque qui dell'adorazione della presenza, non della celebrazione o della comunione, tema spesso studiato nell'Ottocento e primo Novecento, specialmente attraverso la tematica della diffusione della comunione frequente. Cfr. J. DUHR, *Communion fréquente*, DSP 2 (1953), col. 1234-1292; G. MARIANI, *La storia della Comunione eucaristica*, in *Eucaristia. Il mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, ed. A. PIGNALANTI, Roma-Parigi-Tournai-New York 1957, 837-869.



1.1. Il culto privato della presenza eucaristica nel Tabernacolo

1.1.1. La presenza eucaristica al centro della pastorale delle parrocchie

La ricerca di una vita parrocchiale centrata sulla divina presenza viene dalla dottrina di sant'Alfonso Maria di Liguori († 1787), beatificato nel 1816, canonizzato nel 1839 e dichiarato dottore della Chiesa nel 1871.¹⁷ «Ci sono ben pochi elementi della vita religiosa quale sarà praticata nel secolo XIX di cui non si trovino le radici in questa dottrina. [...] L'anima cattolica dei tempi nuovi si nutrirà della spiritualità alfonsiana più di quanto abitualmente si creda».¹⁸

Era ad esempio la pastorale del santo Curato d'Ars († 1859), canonizzato nel 1925 e nominato nel 1929 patrono dei parroci. Aveva una forte fede e un'acuta consapevolezza della presenza divina nel Tabernacolo: a volte, non arrivava nemmeno a parlare se era vicino.¹⁹ In una omelia, ripeté: «Il est là», 'è qui' mostrando il Tabernacolo durante un quarto d'ora.²⁰ Pensava così tenendo nelle sue mani l'ostia santa durante il rito dell'*Ecce Agnus Dei* (anche presente nella liturgia lionese che celebrava): «Se più tardi non dovessi essere con Voi, adesso non vi lascerei».²¹ È questa la devozione che inculcava ai suoi parrocchiani: «Io lo guardo ed egli mi guarda», diceva, al tempo del suo santo Curato, un contadino d'Ars in preghiera davanti al Tabernacolo.²²

La sua vita viene letta come un incoraggiamento per i sacerdoti secolari del periodo, soprattutto in ambienti rurali.

Nella seconda metà del secolo Giovanni Maria Vianney era diventato per il clero cattolico un simbolo, una speranza e una bandiera. Molti umilissimi ecclesiastici, come il curato d'Ars in paesi che sembravano una terra arida e sterile, come lui poverissimi, frugali e con pochi mezzi di sostentamento, sinceramente pregavano e operavano ripromettendosi il rifiorire della religione, della pratica e del fervore mediante l'aiuto di Dio, per mezzo del pane eucaristico e la devozione a Maria santissima.²³

¹⁷ Cfr. T. REY-MERMET c.s.s.r., *Il santo del secolo dei Lumi. Sant'Alfonso di Liguori*, Roma 1983, 324-429.

¹⁸ DANIEL-ROPS, *Storia della Chiesa del Cristo*, V, 2, Torino 1961, 358.

¹⁹ B. NODÉ, *Jean-Marie Vianney, curé d'Ars. Sa pensée, son cœur*, Le Puy⁵ 1960, 25.

²⁰ Ivi, 28.

²¹ Ivi, 26.

²² Cfr. F. TROCHU, *Le Curé d'Ars Saint Jean-Marie Vianney*, Lyon-Paris 1927, 223-224, citato in CCE, n. 2715.

²³ P. STELLA s.d.b., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, 307.

Così, attraverso una pastorale parrocchiale almeno parzialmente unificato dal riferimento al santo Curato, l'amore pratico per la divina presenza si diffonde nell'orbe cattolico.

1.1.2. I mezzi individuali della devozione per il Tabernacolo

Accanto alla pastorale delle comunità, ci sono anche dei mezzi più personali offerti ai fedeli per riscoprire l'amore del Tabernacolo. Dei libri ad esempio, come l'opera di sant'Alfonso Maria di Liguori, *Visite al SS. Sacramento* (1755) del quale il belga cardinale Auguste Dechamps c.s.s.r. († 1883 scrisse): «Il libro forse più diffuso tra i libri di preghiera offerti alla pietà dei cristiani».²⁴ O le confraternite e associazioni che diffondono la pietà eucaristica di adorazione, riparazione, col tempo passato davanti al Tabernacolo: come l'Arciconfraternita dell'Adorazione quotidiana, perpetua, nata a Torino nel 1870 dalla pietà di due povere donne, Teresa e Giuseppina Comoglie, terziarie francescane. Diventa Arciconfraternita nel 1894 (sotto Leone XIII) per l'Italia, nel 1909 (sotto san Pio X) per tutto il mondo. L'opera principale chiesta ai confratelli era una visita quotidiana al SS. Sacramento, senza prescrizione di durata o preghiera speciale.²⁵

*1.1.3. Un'insistenza propria dell'epoca: l'adorazione pubblica e la riparazione*²⁶

Accanto alla predicazione sul contatto personale del fedele con l'Eucaristia, esiste anche un'insistenza propria dell'epoca: bisogna tributare al Santissimo Sacramento un culto pubblico di adorazione, in riparazione per l'allontanamento da Dio della società e specialmente dei poteri pubblici.

1.1.4. Quadro generale

Nel 1851, il beato Pio IX raccomanda ufficialmente l'adorazione perpetua, sovente vissuta in riparazione per i peccati del laicismo. Fre-

²⁴ «Le livre le plus répandu peut-être de tous les livres de prières qui aient jamais été offerts à la piété des chrétiens»: *La Nouvelle Eve*, Tournai 1862, 349, citato in A. PIOLANTI, *Eucaristia*, Roma 1957, 1102

²⁵ Cfr. Fr. BERINGER s.j., *Les indulgences, leur nature et leur usage. Quinzième édition, approuvée par la S. Pénitencerie*, Paris 1925, t. II, 97.

²⁶ Sulla riparazione: G. PENCO, *L'ideale della riparazione nella spiritualità italiana del Novecento*, «Ora et labora» (1985) 14-20.



derick William Faber († 1863) dell'Oratorio di Londra e convertito dall'anglicanesimo la diffonde nel Regno Unito; il carmelitano convertito dal giudaismo Hermann Cohen († 1871) in Germania e in Francia (frutto del suo apostolato è la Basilica di Montmartre a Parigi, con adorazione perpetua da più di 130 anni); in Spagna si costruisce per questo scopo a Barcellona il Tempio del Tibidabo, sotto l'impulso di san Giovanni Bosco; e in Messico il Tempio Espiatorio di Guadalajara.

1.1.5. Un esempio di adorazione negli ambienti laicali: i Congressi eucaristici

Il carattere pubblico dell'adorazione motiva così i Congressi eucaristici internazionali, che cominciano nel 1881 a Lille (Fiandre francese). L'idea viene da Émilie Tamisier († 1910), ex novizia Ancella del Santissimo Sacramento, ordine del quale conobbe il fondatore san Pietro Giuliano Eymard († 1868), e poi diretta dal beato Antoine Chevrier († 1879); rimase nel mondo per promuovere il culto dell'Eucaristia.

L'organizzazione dei Congressi fu assunto da un laico, Philibert Vrau († 1904). Dal 1881 al 1914, si tengono 25 congressi internazionali, l'ottavo e primo in Italia a Napoli nel 1891.

Si programmano grandi affermazioni pubbliche di amore all'Eucaristia, per contrastare il rifiuto pubblico di Dio in molte società: messe per folle immense, benedizioni col Santissimo e processioni, prime comunioni massicce, ecc.

È quest'ambiente di entusiasmo pubblico che rispecchia il commento del grande converso inglese mons. Robert Hugh Benson († 1914) – figlio, diventato sacerdote cattolico, dell'arcivescovo anglicano di Canterbury – sul Congresso eucaristico di Londra nel 1908:

Io sono sicuro che nessuna società del mondo [*come la Chiesa*] avrebbe potuto suscitare un sentimento così intenso di amore e adorazione da un lato, e di furia e terrore dall'altro per una piccola cosa bianca che una metà di quella gente dichiarava essere un pezzo di pane. Io non desidero minimamente evitare una discussione su questo punto che è il vero cuore della religione cattolica; ma non è questo il momento di una lunga trattazione. Voglio soltanto attirare per un istante l'attenzione sul fatto che tanto il Congresso eucaristico di Londra del 1908, quanto il Congresso eucaristico di Colonia nel 1909 col delegato papale che risaliva il Reno tra il rombo del cannone e al suono delle campane e il Congresso eucaristico del 1906 a Montreal, sono stati promossi non per discutere sul dogma dell'Eucaristia o per trattare del modo di interpretarlo, ma semplicemente per dare onore e gloria al fatto (come i cattolici lo

credono) che Gesù Cristo, Dio e Uomo, prende il pane e ne fa il suo corpo, e che lo stesso Gesù Cristo nato da Maria, crocifisso sul Calvario, e risuscitato il giorno di Pasqua duemila anni addietro, è presente oggi, sotto le apparenze del pane, in Londra, in Colonia e Montreal e in ogni tabernacolo cattolico di ogni Chiesa cattolica del mondo.²⁷

1.1.6. La diffusione di questa pietà nella vita consacrata e a partire dalla vita consacrata

Si considererà qui san Pietro Giuliano Eymard e i Sacramentini, come un caso concreto delle molte nuove congregazioni che hanno come scopo l'adorazione e la riparazione e la diffondono aldilà delle frontiere della propria istituzione: grazie all'apostolato, alla predicazione dei religiosi, alle loro pubblicazioni, alle associazioni laicali che promuovono nella Chiesa.

Un tempo padre marista, cioè della Società di Maria, san Pietro Giuliano vi fu formato dal fondatore Jean-Claude Colin; era anche amico del Curato d'Ars e della beata Pauline Jaricot. Fonda i Padri del Santissimo Sacramento dopo una grazia ricevuta nella basilica mariana di Fourvière (Lione) il 21 gennaio 1851, considerando i sacrilegi commessi contro l'Eucaristia, la mancanza di devozione, la scarsa formazione dei sacerdoti secolari e dei laici: vuol per questo fondare una congregazione di religiosi adoratori.

Accanto alle due congregazioni (maschile e femminile), fonda anche un'Aggregazione del Santissimo Sacramento per i laici, tra l'altro per le prime comunioni degli adulti, soprattutto degli operai – a richiesta di mons. Sibour, arcivescovo di Parigi. È così uno dei promotori della comunione frequente, seguendo qui la morale liguoriana. Quest'Aggregazione del Santissimo Sacramento della chiesa di Sant'Andrea e San Claudio a Roma, diviene arciconfraternita nel 1897; i suoi membri di prima classe si impegnano a compiere un'ora d'adorazione ogni mese.

Tra le caratteristiche della sua spiritualità, si citerà la continuità fortemente capita tra Gesù nel Vangelo, Gesù nell'Eucaristia e Gesù in patria, nell'unità del mistero di Cristo:

Fu mandato san Giovanni Battista ad annunziare alla terra il promesso Salvatore, additarlo e preparargli la via. La Chiesa ha la stessa missione verso Gesù Sacramentato, missione tuttavia più estesa e dura-

²⁷ R. H. BENSON, *Cristo nella Chiesa*, parte III, cap. IV, Brescia 1948.



tura, che abbraccia ogni paese ed età. La compie, mostrando Gesù in Sacramento, predicandolo con la parola e con la testimonianza della fede e delle opere. [...] Come Giovanni Battista, dopo aver additato il Messia, si getta ai suoi piedi per attestare la vivezza della sua fede, così la Chiesa consacra un culto solenne, converge tutta la sua liturgia all'adorabile Persona di Gesù, che segnala presente nel Santissimo Sacramento. Adora Gesù Cristo come Dio, presente e nascosto nell'Ostia santa. Gli rende gli onori dovuti a Dio solo; si prostra innanzi all'Augustissimo Sacramento, come la corte celeste dinanzi alla maestà di Dio!²⁸

San Pietro Giuliano evita così le critiche del secondo Novecento che denunciano nella pietà dell'Ottocento l'assenza di radice scritturistica e di sensibilità escatologica. Per il santo, il Cristo del Vangelo, del Tabernacolo e del Cielo sono lo stesso Emanuele, non soltanto nella confessione di fede, ma anche nella vita di pietà.

Il santo sottolinea pure il parallelismo dell'azione divina nell'Incarnazione e nell'Eucaristia. Predica molto sulla forte corrispondenza tra Incarnazione e comunione, sulla comunione come una sorta di nuova Incarnazione. Insiste così su Gal 2,20: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me», applicato all'Eucaristia. La comunione «ci rivela per impressione piuttosto che per ragionamento tutto ciò che Nostro Signore è».²⁹ Così, meditare sullo stato eucaristico di Gesù e soprattutto lasciarsi abitare dallo Spirito suo ci insegna ad esempio la sua povertà.³⁰

Finalmente, il santo afferma che una vita autenticamente eucaristica porta all'impegno attivo per gli altri. «Una vita puramente contemplativa non può essere pienamente eucaristica»³¹ Si deve osservare che la devozione del periodo studiato non è un devozionalismo individualistico: sbocca sull'azione, e molto spesso l'azione a favore dei più poveri.

²⁸ *La Santissima Eucaristia*, vol. 1. *La presenza reale*, Torino 1927, 23.

²⁹ *La divine eucharistie*, 2^e série, *La sainte Communion*, Paris 1877, 96.

³⁰ A. GUITTON, *Pierre-Julien Eymard*, DSp 12 /2 (1986), col. 1679-1693.

³¹ «Une vie purement contemplative ne peut être pleinement eucharistique»: citato in *Le Révérend Père Pierre-Julien Eymard*, Paris 1900, 179.

2. Il Sacro Cuore³²

Secondo una formula spesso citata di mons. Maurice d'Hulst († 1896), il XIX secolo fu «il secolo del Sacro Cuore».³³ Un movimento che continua nel Novecento, specialmente nel primo Novecento: il papa Pio XI, nell'enciclica *Miserentissimus Redemptor* (del 1928) scriveva così che la devozione al Sacro Cuore è la «sintesi della nostra religione, e più ancora è la norma che porta le anime a conoscere più profondamente e più presto il Cristo Signore, ad amarlo più ardentemente, a imitarlo con più cura».

Lo Spirito Santo manifestò nella vita di sant'Annibale Maria quest'amore per il Cuore di Gesù. Il santo volle che la congregazione gli fosse dedicata e che i suoi figli spirituali si segnalassero per una particolare identificazione ai sentimenti di Cristo e specialmente a quel *Rogate* che sintetizza il loro messaggio.

2.1. La diffusione della devozione al Sacro Cuore

2.1.1. La lotta contro il giansenismo spirituale

Il culto del Sacro Cuore si diffonde contro la rigidità giansenista perché propone il culto di un Dio misericordioso. Questa dimensione fu certamente capita dagli stessi giansenisti che accusavano i “cordicoli”, gli adulatori del Cuore. Si è potuto parlare de «la funzione providenziale del messaggio di Paray come antidoto alla freddezza e al rigorismo giansenista»,³⁴ facendo qui riferimento al messaggio di

³² Cfr. A. HAMON, *Histoire de la dévotion au Sacré-Cœur*, Paris 1907-1939, 5 voll.; *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii XII 'Haurietas aquas'*, A. BEA et alii, Roma 1959, t. 1: *Pars theologica*, t. 2: *Pars historica et pastoralis*; *Sainte Marguerite-Marie Alacoque et le message de Paray-le-Monial*, ed. R. DARRICAU-B. PEYROUS, Paris 1993; G. ANGELINI, *La devozione al Sacro Cuore. Saggio di riflessione teologico-pratica*, «Teologia» 13 (1988) 45-64; A. ZAMBARBIERI, *Per la storia della devozione al Sacro Cuore in Italia tra Ottocento e Novecento*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» (1987) 361-432; F. DEGLI ESPOSTI, *La teologia del Sacro Cuore di Gesù: da Leone XIII a Pio XII*, Roma 1967; D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma 2001.

³³ A. FLICHE-V. MARTIN, *Storia della Chiesa*, t. XXII/2, Cinisello Balsamo 1990, 103.

³⁴ R. TUCCI S.J., *Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del sec. XVIII ai nostri giorni*, in *Cor Jesu*, t. 2: *Pars historica et pastoralis*, 501-638, qui 519.



Paray-le-Monial, cioè alle apparizioni del Sacro Cuore alla visitandina santa Margherita Maria Alacoque († 1690).

Un altro motivo dell'opposizione dei giansenisti era il ruolo dei Gesuiti nella diffusione della devozione: il lassismo dei Gesuiti sarebbe stato vincolato al quietismo sentimentale dell'amore per il Cuore.

2.1.2. Verso la presa di coscienza del sacerdozio comune

La devozione al Sacro Cuore è di fatto associata ad un certo sentimentalismo, e la critica della devozione nell'Ottocento come sentimentale ed individualistica sembra applicarsi specialmente alla devozione al Sacro Cuore. Ma è anche collegata ad una vita cristiana forte, dagli accenti anche contemporanei, tra l'altro perché fa vivere ciò che il Vaticano II ha chiamato *sacerdozio comune*.

C'è lì un influsso della Scuola Francese di spiritualità, tra l'altro di san Giovanni Eudes († 1681), beatificato soltanto (a causa della durevole opposizione dei giansenisti) nel 1909 da san Pio X che lo definisce come «Padre, dottore e apostolo del culto liturgico dei SS. Cuori». Predica uno spirito sacerdotale e sacrificale, che spinge il battezzato a offrire tutto e a offrirsi, dirigendo le anime verso una spiritualità vissuta del sacerdozio comune.³⁵

Anche qui, la devozione riparatrice dei peccati commessi contro un Cuore che ci amò tanto è attiva, desiderosa di diffondere l'amore del Cuore di Cristo, tramite la missione e la preoccupazione preferenziale per i poveri.³⁶

2.1.3. La diffusione del culto al Sacro Cuore: un movimento inizialmente contrastato.

Dalla lotta al quietismo alla lotta contro il giansenismo

L'atteggiamento della Sede Apostolica ha conosciuto qui una chiara evoluzione: Roma per prima (alla fine del Seicento) si oppone alla

³⁵ Cfr., su Bérulle, il padre della scuola francese: A. DE BOVIS-WILLIBRORD-C. VAN DIJK, *Offrande*, DSp 11 (1982), col. 729: «Le cardinal de Bérulle est l'apôtre de l'offrande chrétienne. C'est une donation totale».

³⁶ «L'épithète 'doloriste' qualifierait injustement cette période, dont la réévaluation est en cours. La mystique réparatrice recruta moins chez les contempteurs du siècle que parmi les hommes et les femmes d'action préoccupés de l'incroyance et engagés dans les nouvelles tâches d'Église»: É. GLOTIN s.j., *Réparation*, DSp 13 (1988), col. 369-413, qui col. 398.

diffusione del culto. Come un'eredità delle gravi crisi spirituali e morali del quietismo, si rifiuta ogni novità devozionale.³⁷ Ma poi, a partire del Settecento, la Sede Apostolica dà un grande appoggio alla diffusione del culto al Sacro Cuore, come un colpo al teismo indeterminato del Settecento e alla sua matrice giansenista.

Questo favore pontificio per il Sacro Cuore si illustra nella liturgia: la festa del Sacro Cuore è istituita nel 1765 da Clemente XIII a richiesta dei vescovi polacchi, il beato Pio IX la estende a tutta la Chiesa nel 1856 e la veggente di Paray, Margherita Maria Alacoque è beatificata nel 1864 e poi canonizzata nel 1920.

2.2. Un'opera di diffusione mondiale della devozione al Sacro Cuore: l'Apostolato della preghiera

Questa spiritualità del Cuore si estese nel mondo intero, grazie anche a movimenti come l'Apostolato della preghiera, che, dalla sua nascita alla seconda guerra mondiale, ha riunito l'élite fervente del cattolicesimo, tra i laici come tra i chierici.

2.2.1. L'organizzazione

Propagato da p. Henri Ramière s.j. († 1884) ma fondato nel 1844 dal p. François-Xavier Gautrelet s.j., l'Apostolato della preghiera contava 13 milioni di membri alla morte di Ramière nel 1884, 25 milioni nel 1928 e 30 milioni nel 1937. Per i giovani, esisteva la Crociata eucaristica dei bambini. Il direttore generale del movimento è il Generale dei Gesuiti – ciò ricorda il ruolo dei Gesuiti nella diffusione della devozione al Sacro Cuore. La rivista del movimento, il *Messaggero del Sacro Cuore* aveva tra le due guerre mondiali 67 edizioni in 40 lingue diverse.³⁸

2.2.2. La spiritualità

Il movimento è intrinsecamente vincolato al Sacro Cuore: «L'Apostolato della preghiera [è] un'associazione di propagazione della devo-

³⁷ «Le quietisme avait été condamné en Italie. Il était resté de cette condamnation une véritable horreur de toute nouveauté en spiritualité et en dévotion»: P. POURRAT p.s.s., *La spiritualité chrétienne*, t. IV, *Les temps modernes. Du jansénisme à nos jours*, Paris 1928, 442.

³⁸ C. PARRA s.j., *Apostolat de la prière*, DSp 1 (1937), col. 773.



zione al Sacro Cuore»³⁹ e diffonde così l'immagine del Cuore sormontato dalla Croce.⁴⁰ Secondo Ramière, «la devozione al Sacro Cuore ben capita non è una particolare pratica di devozione. È tutta la religione, ma la religione vista dal suo lato più luminoso e consolante».⁴¹

È tutta la religione perché si cerca l'identificazione con Cristo, specialmente attraverso la preghiera. Si entra in comunione con gli stessi sentimenti di Cristo «grazie a» e «nella» preghiera: i soci del movimento devono «pregare per mezzo di Gesù Cristo, pregare con Gesù Cristo, pregare in Gesù Cristo, pregare infine per tutte le intenzioni per le quali prega Gesù Cristo».⁴²

In questa identificazione con Gesù, si arriva ad un certo vissuto del sacerdozio comune. L'Apostolato della preghiera consiglia l'offerta quotidiana di sé al Cuore di Cristo, in Maria, per le intenzioni del papa. Si promuove l'offerta quotidiana al Cuore di Gesù delle preghiere, sofferenze e opere in riparazione del peccato del mondo e per tutte le intenzioni per le quali si immola Gesù sull'altare. In questo senso, si vive – senza saperlo nominare perché la teologia non lo sa ancora fare – il sacerdozio comune. Si utilizza per questo la formula seguente:

O Divin Cuore di Gesù, vi offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria tutte le preghiere, opere e sofferenze di questa giornata secondo le intenzioni colle quali vi siete sacrificato sulla Croce, e vi sacrificate anche in questo giorno sull'altare in tutte le parti del mondo.⁴³

Questa spiritualità del sacerdozio comune ha una specificità caratteristica del tempo: è vittimale. L'Apostolato della preghiera propone infatti di vivere uno spirito d'oblazione come vittima, offrendo il «sacrificio quotidiano della vita».⁴⁴

Sempre come conseguenza dell'identificazione a Cristo, si stimola il senso apostolico dei soci. La rivista del movimento, *Il Messaggero del Cuore di Gesù* «cerca di rendere i suoi lettori consapevoli della lo-

³⁹ PARRA, *Apostolat de la prière*, col. 772.

⁴⁰ CHOLVY, *Être chrétien en France au XIX^e siècle*, 111-122.

⁴¹ H. RAMIÈRE s.j., *Les espérances de l'Église*, Paris 1862, 624, citato in BERTRAND DE MARGERIE s.j., *Histoire doctrinale du culte au Cœur de Jésus*, t. 2, Paris 1992, 12.

⁴² ID., *L'apostolat de la prière, sainte ligue des cœurs unis au Cœur de Jésus pour obtenir le triomphe de l'Église et le salut des âmes*, Le Puy⁴1865, 218.

⁴³ Ivi, 393.

⁴⁴ M. DENIS s.c.j., *Los ensayos de los sacerdotes victimas del Sagrado Corazón en el siglo XIX en Francia*, in *Cor Christi. Historia, teología, espiritualidad y pastoral*, ed. R. VEKEMANS s.j., Bogota 1980, 60-144, qui 70.

ro appartenenza al corpo di Cristo, li invita ad offrire il loro lavoro quotidiano e a comunicarsi con frequenza alle intenzioni dei peccatori». ⁴⁵ Si vuole fare così di ogni cristiano un apostolo.

2.3. La spiritualità vittimale: l'oblazione di sé per la Chiesa, sulla via del sacerdozio comune⁴⁶

La spiritualità vittimale, già menzionata e vissuta da molti cristiani nel periodo qui studiato, incoraggiava chi la sceglieva ad offrirsi come vittima a Dio, chiedendo la malattia o la morte, sovente per una intenzione apostolica concreta. Sintetizzava in certo quale senso l'amore per il Cuore di Gesù e per l'Eucaristia: ad imitazione del Crocefisso morto per la salvezza di tutti, il fedele si associava all'oblazione eucaristica, chiedendo a Dio il proprio annientamento in comunione con la *kenosi* di Cristo. Con la devozione al Sacro Cuore, i fedeli echeggiavano i sentimenti di Cristo di riparare per i peccati e di salvare tutte le anime; con l'amore per l'Eucaristia Santa, si diffondeva il vocabolario dell'ostia e della vittima, applicato al Cristo totale e al singolo fedele.

Questa tendenza spirituale dell'Ottocento è oggi facilmente criticata, almeno parzialmente con ragione. Ma possiede anche qualcosa di cristianamente valido, perché in linea col sacerdozio comune.

2.3.1. La spiritualità vittimale dell'Ottocento e del primo Novecento

Molti esempi di questa spiritualità si potrebbero presentare, perché riscontrò una autentica popolarità tra le anime generose di quel periodo. Così, il beato Domenico della Madre di Dio Barberi († 1849), passionista, e come figlio di san Paolo della Croce († 1775) affettivamente ed effettivamente preoccupato per il ritorno dell'Inghilterra all'unità cattolica:⁴⁷ partì per il Regno Unito, vi conobbe il venerabile Newman e lo

⁴⁵ CHOLVY, *Être chrétien en France au XIX^e siècle*, 113.

⁴⁶ Cfr. M. DENIS, *La spiritualité victimale en France. Ses sources et son développement au XIX^e siècle*, «Studia Dehoniana» 11, Rome 1981; G. MANZONI, *Victimale (spiritualité)*, DSp 16 (1994), col. 531-545; C. MASSA, «vittima», in *Dizionario di mistica*, ed. L. BORRIELLO *et alii*, Città del Vaticano 1999, 1283-1284; L. TOUZE, *Espiritualidad victimal y conciencia del sacerdocio común (1850-1950)*, in *El caminar histórico de la santidad cristiana*, 613-620.

⁴⁷ Il santo fondatore dei Passionisti scriveva il 26 dicembre 1720: «Avevo desiderio della conversione degli eretici, massime dell'Inghilterra con quei regni vicini, e ne feci particolare orazione nella SS. Comunione»: *Diario*, con introduzione e commenti del p. Stanislao dell'Addolorata c.p., Torino-Roma 1926, 160.



ricevette nella Chiesa, convertendo altresì molti anglicani. Domenico offrì se stesso a Dio come vittima per il ritorno della comunione anglicana all'unità cattolica. O la beata belga Emilia d'Oultremont (Maria di Gesù) († 1878), fondatrice della Società di Maria Riparatrice, dove proponeva alle sue consacrate la riparazione a Maria e per Maria, come riflesso della cooperazione materna della Madonna al sacrificio sacerdotale del suo Figlio in croce.

Sant'Annibale Maria si iscrive nella stessa parabola: esclamando davanti a madre Nazarena Majone († 1939), confondatrice delle Figlie del Divino Zelo «per la salvezza delle anime occorrono vittime», ricevette la generosa risposta «Padre, mi offro io».

2.3.2. La critica odierna: il vittimalismo susciterebbe problemi psichici e occulterebbe il valore divino dell'umano

Questa spiritualità viene oggi criticata, per la sua teologia a volte lacunosa e le sue conseguenze psicologiche spesso pericolose. Portò alcuni fedeli ad una esaltazione confusa della sofferenza senza riferimenti alla paternità divina, ad un volontarismo senza fiducia in Dio, senza gioia cristiana.⁴⁸

L'oblazione come vittima comporta la rinuncia a tutto, e proprio questa sua radicalità fascinò le anime. Ma il cristiano non vi ha niente da offrire, se non se stesso in olocausto, cioè non può presentare a Dio altro che il suo annientamento, la sua scomparsa. Questa eroicità del vittimalismo spiega la sua popolarità ma confina il battezzato nell'inazione e passività, in un'attesa della morte e della malattia che può diventare patologica.

La biografia di Teresa di Gesù (Xavérine de Maistre, † 1871) può essere qui citata. Carmelitana di Poitiers ma piemontese, suo padre Rodolphe, figlio del conosciuto autore cattolico Joseph de Maistre, era governatore di Nizza prima dell'annessione alla Francia.⁴⁹ La sua religiosità era dominata da una visione assai angosciante di Dio come assettato del dolore degli uomini. Grande successo riscosse pure la sua bio-

⁴⁸ Cfr. G. CHOLVY-Y.-M. HILAIRE, *Histoire religieuse de la France contemporaine (1800-1880)*, t. I, Toulouse 1985, 171; B. SESBOÛÉ s.j., *Jésus-Christ l'unique médiateur: essai sur la rédemption et le salut*, vol. 1: *Problématique et relecture doctrinale* (Jésus et Jésus-Christ, 33), Paris 1988, 74-79.

⁴⁹ Cfr. Louis-Marie, *Thérèse de Jésus*, DSp 14 (1990), col. 658-663; C. GAY-M. HOUSSAYE, *Vie de la Révérende Mère Thérèse de Jésus (Xavérine de Maistre)*, Paris-Poitiers 1882.

grafia scritta dal profondo scrittore spirituale mons. Charles Gay († 1892) che fu il suo direttore e l'invitava piuttosto invano all'amore e alla fiducia.⁵⁰ Teresa era anche citata come esempio dal gesuita Raoul Plus († 1958), autore di libri spirituali ampiamente diffusi e tradotti durante questo periodo.⁵¹

2.3.3. *Ma il vittimalismo è anche sulla strada del sacerdozio comune*

La spiritualità vittimale si presentava con un potente apparecchio biblico:⁵² la redenzione per il sangue versato nell'Antico Testamento, perché vi risiedono la vita e l'anima (cfr. Es 29,11-37), ma soprattutto l'offerta sacerdotale di Cristo e con Cristo.⁵³ «Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo» (Eb 10,5-7). Egli «è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2,2), è l'Agnello immolato e vincitore che riscattò il mondo col suo sangue (Ap 5,6-14). E i battezzati imitano questo dono di sé fino alla morte: «portiamo sempre e dovunque la morte di Gesù» (2 Cor 4,10-11), dobbiamo offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il nostro culto spirituale (cfr. Rm 12,1).

Questo radicamento biblico permette al vittimalismo di proporsi come un annuncio del sacerdozio comune, come un sacerdozio regale vissuto anche quando la teologia dogmatica non ne parlava con chiarezza.

Molti fenomeni concordanti dell'Ottocento e del primo Novecento permisero questo ritorno all'oblazione battesimale di sé. Il senso sociale-ecclesiale si sviluppò grazie ad una comprensione meglio vissuta del dogma della comunione dei santi, come partecipazione alla redenzione-salvezza. Gli inizi del movimento liturgico diffusero la coscienza dell'unione del corpo mistico e del senso sacerdotale della vita battesimale.⁵⁴ Il cristiano era invitato a vivere la logica della messa nella sua esistenza, a partecipare all'oblazione sacerdotale di Cristo.⁵⁵

⁵⁰ Cfr. Louis-Marie, *Thérèse de Jésus*, col. 661.

⁵¹ Cfr. R. PLUS s.j., *La folie de la Croix*, Toulouse 1926, 230-231.

⁵² Cfr. L. SABOURIN s.j., *Rédemption sacrificielle*, Bruges 1961.

⁵³ Cfr. MANZONI, *Victimale (spiritualité)*, col. 534-535.

⁵⁴ Cfr. PLUS, *La folie de la Croix*, 205.217-224.

⁵⁵ Cfr. MANZONI, *Victimale (spiritualité)*, col. 535-537.



Conclusione

Questa breve panoramica della spiritualità cattolica alla giunzione tra Ottocento e Novecento, come contesto storico della biografia carismatica di sant'Annibale Maria, non farà dimenticare che un santo non si riduce al suo tempo, come se fosse stato un burattino delle circostanze. I santi sono “altri Cristi”, animati dallo Spirito, vivendo in una geografia e una cronologia precise, analogicamente al Verbo incarnato, l'Unico Santo; e i santi gli offrono come una umanità nuova per un'altra incarnazione, una «*humanité de surcroît*» secondo la forte espressione della beata Elisabetta della Trinità († 1906).⁵⁶ Queste coordinate spazio-temporali sono essenziali per capire anche spiritualmente il santo, ma allo stesso tempo non bastano: lo Spirito anima non soltanto le correnti generali della pietà di un'epoca, ma anche il cuore del santo, per mormorargli i segreti di Dio che nessuno aveva mai potuto conoscere (cfr. 1 Cor 2,9-11), segreti come il *Rogate* affidato a sant'Annibale Maria e ai suoi figli.

⁵⁶ *Élévation à la Sainte Trinité*, Cerf, Paris 1991, 912.

Annibale Maria Di Francia, sacerdote secondo il cuore di Dio¹

Angelo Sardone

Introduzione

Il 7 ottobre 1990, ad una settimana dall'inizio della VIII Assemblea generale del Sinodo dei vescovi che trattava il tema: *La formazione sacerdotale nelle circostanze attuali*, alle migliaia di pellegrini provenienti da tutto il mondo per la beatificazione di due sacerdoti italiani, il piemontese don Giuseppe Allamano ed il messinese Padre Annibale Maria Di Francia, Giovanni Paolo II tratteggiò l'identità del Di Francia in questi termini: «Amò egli stesso profondamente il suo sacerdozio; lo visse con coerenza, ne esaltò la grandezza nel popolo di Dio. Ripeteva spesso che la Chiesa, per svolgere la sua missione, ha bisogno di sacerdoti “numerosi e santi”, “secondo il Cuore di Dio”. Sentiva che questo è un problema di essenziale importanza e insisteva perché la preghiera e la formazione spirituale fossero al primo posto nella preparazione dei presbiteri; in caso contrario – scriveva – “tutte le fatiche dei vescovi e dei rettori dei seminari si riducono a una coltura artificiale di preti...” (Scritti, vol. 50, 9)».²

Annibale Maria Di Francia è senz'altro un interprete singolare del mistero e del ministero sacerdotale, sacerdote secondo il cuore di Dio, pienamente cosciente della grande dignità del sacerdozio vissuto nell'arco di quasi cinquant'anni.

Nonostante non abbia scritto alcun trattato sistematico, il tema del sacerdote e del sacerdozio è un elemento costante che sta alla base della sua teologia, della spiritualità e della normativa delle sue Istituzioni. È contenuto in maniera diffusa nei numerosi scritti³ che, insieme con la

¹ Relazione tenuta in occasione del 4° Convegno teologico pastorale: *Dal cuore di Dio all'uomo di cuore* (Roma, 5 giugno 2010).

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della beatificazione*, 7 ottobre 1990, in «L'Osservatore Romano», n. 232, 8-9 ottobre 1990, 6.

³ Per il Processo di beatificazione avviato il 1945, furono raccolti e presentati al Tribunale ecclesiastico 62 volumi di scritti che comprendono tematiche e tipologie diverse, dalle preghiere ai regolamenti, all'epistolario, alle industrie spirituali, ai pezzi giornalistici, ecc. I volumi si conservano a Roma nell'archivio degli “Scritti del Padre” della Postulazione generale dei Rogazionisti. Dal 2007 la Postulazione generale con una apposita



vita e gli insegnamenti, costituiscono un ricco patrimonio ed una singolare testimonianza.

In particolare, il tema sacerdotale si interfaccia con il *Rogate*, ossia la pericope evangelica della compassione del Cuore di Cristo dalla quale scaturisce il *divino comando* della preghiera per le vocazioni (cfr. Mt 9,35-38; Lc 10,2) che caratterizza l'intera esistenza del Di Francia e la sua opera apostolica e caritativa soprattutto verso i piccoli ed i poveri.

Tutto ciò, come lo stesso Di Francia notava, «è cosa che ha del mistero!»,⁴ e si traduceva in una certezza inequivocabile trascritta nel suo auto-elogio funebre: «Pel *Rogate* non diciamo nulla: vi si dedicò: o per zelo o fissazione o l'uno e l'altro!».⁵ Il Signore riservava proprio a lui la grande missione di far conoscere alla Chiesa e al mondo intero la grandezza e l'importanza della preghiera per le vocazioni, ossia il carisma del *Rogate*, che si esplicita nella richiesta umile, insistente e fiduciosa al Signore della messe perché mandi gli operai del vangelo, prima di tutto i sacerdoti.

Nel quadro delle iniziative dell'Anno Sacerdotale, p. Giorgio Nalin, Superiore generale dei Rogazionisti, ha indirizzato alla Famiglia del *Rogate*⁶ la lettera circolare *Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo*, nella quale traccia i parametri essenziali del sacerdozio di sant'Annibale.

Le congregazioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù (1897), infatti, e quella delle Figlie del Divino Zelo (1887), hanno come «oggetto primario l'incremento del sacerdozio». ⁷ Ciò costituisce una sorta di

Commissione generale ha avviato con l'editrice Rogate, la pubblicazione sistematica degli scritti, *ipsissima verba*. Sono stati editati quattro volumi di Preghiere (2 al Signore, alla Madonna, agli Angeli e Santi) e due di Regolamenti; in tutto quasi 5000 pagine. È in corso la preparazione della pubblicazione dell'epistolario in 4 volumi. I volumi già pubblicati sono contrassegnati col numero romano.

⁴ L'espressione è riportata in T. TUSINO, *Il sacerdozio. Grandezza del sacerdozio. Il Rogate e il sacerdozio. L'apostolo del Rogate. Eredità preziosa*, Scuola salesiana del libro, Roma 1949, 22, una interessante lettera circolare, scritta da un fedele discepolo e successore del Di Francia.

⁵ A. M. DI FRANCIA, *Discorso funebre pel defunto Can. A. M. Di Francia passato all'eternità a di...*, scritto il 3 luglio 1922 e riportato in F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, 759.

⁶ G. NALIN, *Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo*, lettera circolare nell'Anno Sacerdotale, Rogazionisti, Roma 2009, 20 pp. Una iniziativa analoga l'aveva presa Tusino con la citata lettera circolare scritta il 1949 in occasione del 50° di sacerdozio di Pio XII e del suo 25°.

⁷ DI FRANCIA, *XX dichiarazione, Divino Ufficio S. Messa, SS.ma Comunione*, in *Antologia Rogazionista*, Padova 1961, 625.

proprium della loro vocazione, perché «un’Opera dedicata a questo scopo di ottenere dal Signore sacerdoti eletti, è Opera madre di molte buone Opere, l’Opera generatrice di Opere grandi e sante per la massima gloria di Dio, per la maggior salute delle anime, per la più ampia espletazione della Divina missione della Chiesa di Gesù Cristo nel mondo tutto: come quella che ottiene certamente gli eletti di Dio, e perfino i Santi di Dio, nella S. Chiesa». ⁸

1. Annibale Di Francia, un santo moderno

Benedetto XVI nell’omelia di apertura dell’*Anno Sacerdotale* il 19 giugno 2009 disse: «La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi; di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l’amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni, [...] guide salde e illuminate per i fedeli che il Signore affida alle cure pastorali».

In questi termini ed in questa identità si specifica la vita e l’opera di Annibale Di Francia, santo sociale del Sud-Italia, vissuto a cavallo tra i secoli XIX e XX, che la Chiesa ha definito *insigne apostolo della preghiera per le vocazioni*,⁹ *vero padre degli orfani e dei poveri ed autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale*.¹⁰

Il Di Francia è uno dei più illustri figli della Sicilia, il primo presbitero messinese elevato alla gloria degli altari, che con l’obbedienza al divino comando del *Rogate*, ha tracciato una nuova via di santità.¹¹

La sua figura è poliedrica e complessa.

⁸ Riportata in TUSINO, *Il sacerdozio*, 7.

⁹ Cfr. Colletta della Messa propria in onore di sant’Annibale Maria Di Francia, 1° giugno.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale 8 ottobre 1990*, in «L’Osservatore Romano», n. 232, 8-9 ottobre 1990, 6. Alla sua canonizzazione lo stesso Giovanni Paolo II sottolineò come egli, spinto a dedicare l’intera esistenza al bene spirituale del prossimo, *avvertì soprattutto l’urgenza di realizzare il comando evangelico Rogate ergo*. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione delle canonizzazioni*, 16 maggio 2004, in «L’Osservatore Romano», 17-18 maggio 2004. Cfr. anche V. MAGNO, *Sant’Annibale Maria Di Francia, animatore della preghiera per le vocazioni*, in «Seminarium», XLIV (2004) 4.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Superiore generale per il X Capitolo generale*, 27 giugno 2004, in *Apostoli del Rogate* documento del X Capitolo generale dei Rogazionisti, Roma 2004, 61-65.



1.1. Una famiglia sacerdotale

Sant'Annibale Di Francia nacque a Messina il 5 luglio 1851, terzo di quattro figli, in una famiglia le cui origini risalgono a Carlo D'Angiò,¹² colta e benestante, fortemente permeata dei valori cristiani. Suo padre, cavaliere Francesco, dei marchesi di Santa Caterina dello Jonio, era Vice-console pontificio per la città di Messina e Capitano onorario della Marina pontificia. Sua madre, donna Anna Toscano apparteneva ai marchesi di Montanaro, provenienti da Napoli.¹³

Nella famiglia c'erano figure sacerdotali di spessore spirituale e culturale.

Innanzitutto *p. Raffaele Di Francia*, valente predicatore, fratello di Francesco. Aveva studiato presso i Cistercensi di Messina di cui aveva vestito l'abito, diventando cultore raffinato di linguistica e di filosofia e libero docente nella Regia Università di Messina.

Quindi *don Giuseppe Toscano*, fratello di Anna, direttore del giornale messinese «La Parola cattolica» e difensore dei valori del papato.

A questi si aggiungeva *don Francesco Toscano*, padrino di battesimo di Annibale, che nelle carte di famiglia viene chiamato zio, probabilmente fratello di Guglielmo, padre di Anna.

In questo contesto nacquero e si realizzarono le vocazioni sacerdotali dei due fratelli Annibale e Francesco.¹⁴

Secondo una consuetudine di famiglia, al fonte battesimale, come

¹² Lo rileva lo stesso Padre Annibale il 31 gennaio 1909 nel discorso per l'ingresso dei suoi orfani sfollati a causa del terremoto del 1908 da Messina a Francavilla Fontana: «La vostra storia vi scopre che Filippo d'Angiò qui venne dalla Francia [...] e conduceva con sé dei cavalieri. Uno di questi passò in Otranto, dove pose sua dimora. Col tempo venne chiamato il cavaliere di Francia, e da questa specificazione se ne formò un cognome. Questi Di Francia passarono nelle Calabrie e qui si propagarono. Col tempo, un ramo di essi passò in Messina, e di questo ramo è ultimo rampollo questo povero sacerdote, che a voi parla da questo altare...» (DI FRANCIA, *Discorsi*, Messina [1940], 473). La famiglia Di Francia diede anche un vescovo alla diocesi di Oria (Br), mons. Tommaso M. Francia, teologo domenicano, che dopo aver insegnato per molti anni nel suo Ordine, fu fatto vescovo di Oria il 1697 e vi rimase 22 anni.

¹³ I Toscano sono riportati nel Nobiliario di Sicilia (Casalgerardo, II, 213). Francesco ed Anna si erano sposati a Messina il 2 giugno 1847. Anna Toscano aveva 17 anni.

¹⁴ Francesco Maria nacque già orfano il 19 febbraio 1853, ultimo dei figli del cav. Francesco. Vestì l'abito talare insieme con il fratello Annibale. Ebbe qualche momento di crisi sulla sua scelta, smise l'abito che riprese poi il 19 marzo 1877 insieme con gli studi di formazione per il sacerdozio. Il 18 dicembre 1880 fu ordinato sacerdote nella chiesa di San Paolo dall'arcivescovo, mons. Giuseppe Guarino. Impegnò i primi anni di sacerdozio nel servizio della predicazione in diverse chiese di Messina e dei paesi limitrofi, e nelle missioni al popolo. Si affiancò al fratello Annibale nel Quartiere Avignone, ed il

agli altri fratelli, ad Annibale fu imposto anche il nome di Maria. Aveva 15 mesi quando il 23 ottobre 1852 suo padre morì d'improvviso lasciando la giovane moglie vedova a meno di 23 anni ed orfani tre bambini ed uno in arrivo. A sette anni divenne alunno dei Cistercensi, nel collegio San Nicolò, un rinomato ambiente culturale e spirituale per i figli dei nobili di Messina e della Calabria.

1.2. La vocazione rogazionista e sacerdotale

Era ancora adolescente quando avvertì la *vocazione rogazionista* sentendosi ispirato dal Signore a pregare per ottenere vocazioni sacerdotali.

Ogni giorno visitava le chiese di Messina nelle quali era esposto Gesù sotto la forma delle Quarantore Circolari. Durante una sosta prolungata nella chiesa di San Giovanni di Malta, come una intuizione, ebbe chiara l'illuminazione: sentì di doversi impegnare in prima persona consacrando per tutta la vita a pregare per ottenere i sacerdoti e a diffondere questo spirito di preghiera nella Chiesa intera.

Quando, leggendo il vangelo di san Matteo e san Luca scoprì la pericopi: «La messe è molta, gli operai sono pochi: pregate dunque il signore della messe perché mandi gli operai nella sua messe», gli sembrò come se una mano invisibile svelasse quel brano dopo circa 19 secoli di nascondimento.

«Sulle origini remote della sua vocazione rogazionista – scrive Serafino Santoro, uno dei primi storici della Congregazione – il Padre diceva che gli recava dolore la diserzione di sacerdoti e di frati a causa dei moti rivoluzionari del tempo; [...] per far rifiorire quei tempi di pietà pensava che la sola preghiera ne fosse il mezzo, e ne componeva qualcuna appunto per ottenere sacerdoti santi; un giorno però lesse nel vangelo il *Rogate*; da qui la sua meraviglia, come nessuno dei tanti manuali di pietà ne facesse rilievo, e quindi si sentì spinto a coltivare la Rogazione evangelica».¹⁵

1897 prese la sua strada fondando a Roccalumera (Me) un Istituto femminile per accogliere le orfane, con la collaborazione di alcune suore fuoriuscite all'Istituto di Padre Annibale. La nuova congregazione prese il nome di Terziarie Cappuccine del Cuore di Gesù. Fu anche canonico della cattedrale e il 28 febbraio 1912 fu nominato Vicario generale della diocesi. Morì il 22 dicembre 1913. Dal 19 marzo 1984 è in atto la Causa di beatificazione.

¹⁵ P. Serafino Santoro, uno dei principali testi al Processo (cfr. *Summarium super virtutibus*, in *Positio*, II, 16), insieme col Tusino, furono i primi sacerdoti rogazionisti ordinati il 14 giugno 1924. Entrambi divennero Superiori generali della congregazione dei Rogazionisti ed hanno lasciato un cospicuo patrimonio di scritti sul Di Francia.



Mentre era applicato allo studio della letteratura e della poesia alla scuola prima di Felice Bisazza (1809-1867) e alla sua morte di Riccardo Mitchell (1815-1889), entrambi professori dell'università di Messina, mentre offriva la sua collaborazione al giornale messinese «La Parola cattolica» e si inseriva nella società altolocata, mentre gli si aprivano le porte ad un avvenire brillante di insegnamento, «s'intese chiamato in modo piuttosto straordinario, o meglio non prettamente ordinario, al sacerdozio. Vi si spinse con un certo amore alla devozione e con un intento di voler essere tutto di Gesù e guadagnargli anime».¹⁶

In una confidenza fatta a Teodoro Tusino, uno dei primi biografi e storici del Di Francia, rivelò che la sua vocazione sacerdotale, ebbe «tre qualità:

1) Fu anzitutto *improvvisa*: per quanto io amassi la vita devota, in quei tempi di massoneria e di liberalismo imperanti, pure non pensavo alla carriera ecclesiastica: di colpo il Signore mi mandò la sua luce.

2) Fu *irresistibile*: sentivo che non potevo sottrarmi all'azione della grazia: dovevo assolutamente cedere.

3) Fu *sicurissima*: dopo quel lume, io fui assolutamente certo che Dio mi chiamava, non potevo più menomamente dubitare che il Signore mi voleva per quella via».¹⁷

Il suo primo biografo e successore, Francesco Vitale riferisce che «una notte, mentre pregava, sentì forte impulsi nell'animo di consacrarsi tutto al Signore, d'immolarsi a Lui, di non intrattenersi più nel mondo; talché, fatto giorno, corse alla chiesa dove stava esposto il Divinissimo in forma di Quarantore, e ivi ebbe a ripetere a Gesù Sacramentato: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus!* E ascoltò interiormente tale voce, ed ebbe tanta luce nella sua mente, tanto incendio nel suo cuore, che egli stesso non sapeva esprimere o forse non voleva».¹⁸

Qualche tempo dopo, all'alba dell'8 dicembre 1869, a seguito di una notte trascorsa in preghiera insieme col fratello Francesco, uscirono di casa di nascosto della mamma, che non approvava la sua scelta, e col consenso e l'appoggio del confessore che era anche il confessore della madre, entrambi vestirono l'abito talare nella chiesa dell'Immacolata in San Francesco e si presentarono all'arcivescovo comunican-

¹⁶ Cfr. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 2, 143.

¹⁷ TUSINO, *Non disse mai no*, Roma 1966, 18-19.

¹⁸ VITALE, 36.

dogli la loro intenzione di intraprendere il cammino di formazione sacerdotale. A Roma si apriva il Concilio Vaticano I.

Frequentò i suoi studi teologici da seminarista esterno¹⁹ presso il Seminario di Messina che i moti rivoluzionari non avevano permesso di riaprire con alunni interni, e che, in parte distrutto dai terremoti e dagli incendi, giaceva in grande squallore ed abbandono. Il corso teologico durò otto anni, alla scuola di valenti professori.

Nel citato auto-elogio funebre, paradossalmente il Di Francia riferisce di sé che «fece studi abbreviati e piuttosto superficiali in seminario. Debolissimo negli studi teologici: a rigor di giustizia non lo si sarebbe potuto ordinare sacerdote. Di filosofia non ne sapeva un'acca».

Tutto questo, evidentemente, non corrisponde a verità. Si sa che i santi quando parlano di se stessi sono sempre esageratamente rigorosi ed umili.

La lettura di libri ascetici e dei mistici Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e dell'agostiniano scalzo il venerabile Tommaso di Gesù che aveva scritto *Os trabalhos de Jesu*, suo libro preferito, la frequentazione di tanti sacerdoti regolari e diocesani di Messina, il ricorso ad alcune anime mistiche che godevano fama di santa vita,²⁰ incisero profondamente nella sua formazione umana, spirituale e sacerdotale.

Già da suddiacono, era ricercato dai parroci per la predicazione nelle chiese della città di Messina e dei villaggi limitrofi. Proprio mentre predicava in onore della Madonna de La Salette, nella chiesa di Santa Maria della Provvidenza, il 22 settembre 1877, ad ascoltarlo, in inco-

¹⁹ I migliori sacerdoti della diocesi di Messina, secondo un giudizio del Vitale, provenivano proprio dall'esternato: oltre Annibale Di Francia, suo fratello Francesco, p. Antonio Muscolino, i canonici Sofia e Trischitta, il futuro arcivescovo, mons. Letterio D'Arigo.

²⁰ Particolarmente *sr. Maria Luisa di Gesù*, fondatrice del Monastero di Stella Matutina a Napoli (1799-1875), che per celeste ispirazione illustrava tutta la Sacra Scrittura (cfr. VITALE, 51-52); *Maria Palma Matarrelli*, detta Palma d'Oria o la Beata Palma († 1888), una popolana semplice di Oria (Br) che viveva esperienze mistiche ed era nota in tutta l'Europa per le straordinarie notizie sulla sua condizione di estatica e stigmatizzata, conosciuta anche da Bartolo Longo (cfr. F. VOLPE, a cura di, *Bartolo Longo e il suo tempo*, Atti del Convegno storico, Pompei 24-28 maggio 1982, II – Comunicazioni, Roma 1983, Edizioni di storia e letteratura, 129.132) e visitata da Melania Calvat, la veggente de La Salette. Il giovane chierico Annibale si recò più volte da entrambe. Cfr. A. SARDONE, *Annibale Di Francia, oritano di adozione*, relazione al IV Convegno storico *Oria 1909-2009. Memoria di un passato, storia del presente, profezia del futuro*, 21 novembre 2009, in occasione del Centenario della fondazione delle Opere di sant'Annibale nella città e diocesi di Oria. Gli Atti sono in via di pubblicazione.



gnito, c'era anche la veggente de La Salette, Melania Calvat, di passaggio a Messina, diretta probabilmente a Palermo da p. Giacomo Cusmano.²¹

1.3. *L'inizio della missione*

Era diacono quando, sul finire del 1877 o agli inizi del 1878, in un vicolo di Messina, incontrò un povero ciecucente che chiedeva l'elemosina. Si fermò a parlare con lui; gli chiese il nome, dove visse, se *sapeva le cose di Dio*. Il Di Francia ignorava completamente la località indicata dal povero, *Mignuni* (che sta per Avignone), al di là della *Zaèra* (traslitterazione di *qua era la città* prima della distruzione ad opera dei Siracusani nel 396 a.C.), una bidonville, una autentica *favela* messinese che dal 1848, epoca della costruzione in muratura di una serie di piccole case a pianterreno, era diventata un quartiere, il *Quartiere Avignone*, dal nome del suo proprietario.

Dopo aver messo nelle mani del cieco qualche spicciolo, Annibale gli fece una promessa: *verrò a trovarti*. Fu un impegno che gli cambiò la vita.

Qualche mese dopo, il 16 marzo 1878, insieme con tre altri diaconi fu ordinato sacerdote nella chiesa del Monastero cistercense di Santa Maria dello Spirito Santo, a Messina, dal suo arcivescovo mons. Giuseppe Guarino.

Essendo libero da impegni pastorali immediati, la domenica di Settuagesima si diede alla ricerca di quello sconosciuto quartiere. Superò le difficoltà iniziali determinate da quel luogo malfamato, dagli abitanti, duecento poveri circa, che non avevano mai visto una tonaca di prete svolazzare in quelle stradette e da due ceffi che sembravano i capi che gli avevano intimato di andarsene perché per convertire quella gente non bastava *un prete; ci volevano due cappuccini con tanto di barba*.

L'arcivescovo, che gli voleva un gran bene, intuendo i benefici pastorali e spirituali che sarebbero venuti da quella disponibilità caritativa peraltro non richiesta, lo incoraggiò e lo benedisse dicendogli: «Vada, vada pure a salvare quei poveretti».

²¹ Il particolare, appuntato sul documento, certamente glielo ha comunicato la stessa Calvat durante il periodo di permanenza a Messina, dal 14 settembre 1897 al 2 ottobre 1898. Cfr. A. SARDONE, *Melania Calvat, creatura del mistero, mistero di creatura. La Pastorella de La Salette a cento anni dalla sua morte e sant'Annibale Maria Di Francia*, monografia, in «Studi Rogazionisti» 85/86, anno XXV (luglio-dicembre) 2004, 144 pp.

Il giovane sacerdote cominciò a capire perché né lui, né sua mamma, né molti sacerdoti, conoscevano quel quartiere. Un professore dell'università di Messina, don Vincenzo Lilla che insegnava Filosofia del diritto, in uno scritto del 1902 lo definirà con crudezza *pezzo di terra maledetto* abitato da bestie senza alcun valore umano, spirituale e morale.²²

L'assoluta povertà di mezzi e di risorse, la mancanza di valori civili, umani e spirituali aveva reso quel lembo di terra, ai bordi della Messina-bene, un vero e proprio inferno, dove vigeva la legge del più forte e dove erano letteralmente calpestati i più elementari valori civili ed umani.

Annibale non si scoraggiò, andò a vivere nel quartiere in una casetta presa in affitto e cominciò a lavorare a tempo pieno, non senza difficoltà, coi bambini e le fanciulle, i più esposti ad ogni rischio e pericolo.

Un aiuto gli venne da alcune persone di buona volontà. In preparazione al Natale di quell'anno due ragazze si prestarono ad insegnare ai bambini il *Tu scendi dalle stelle*, ma poi sparirono. Una anziana monaca di casa, certa suor Domenica si offrì inizialmente ad accudire alcune bambine con le quali l'8 settembre 1882 si era dato inizio all'asilo denominato *Piccolo rifugio del Cuore di Gesù*.

Numerose donne dell'aristocrazia messinese e diversi sacerdoti, inizialmente titubanti dinanzi a quella che ritenevano una folle avventura, si erano ricreduti ed avevano offerto al Di Francia un concreto, anche se limitato aiuto, con la parola, gli appelli sui giornali, le contribuzioni in denaro.

Padre Annibale cominciò a bussare presso alcune congregazioni religiose femminili perché riteneva urgente la presenza di suore in quel luogo per il servizio dei poveri e soprattutto dei piccoli, tanti dei quali erano orfani. Le risposte non vennero. Questo stato di cose lo indusse a concepire un pensiero ardito, formare lui stesso buone educatrici per quell'ambiente particolare.

Intanto quello che riuscì a fare, fu prendere in fitto altre casette ed ingrandire la possibilità di accoglienza.

Riconoscendo la sua valenza spirituale e le sue capacità umane e formative, il 22 gennaio 1882 mons. Guarino lo nominò *Canonico sta-*

²² Cfr. V. LILLA, *Il canonico Annibale M. Di Francia e la sua Opera di beneficenza*, Editrice San Giuseppe, Messina 1902, 32 pp. Ristampa in «Padre Annibale, oggi», n. 34, n.s., Roma 2010, 48 pp.



tutario della Chiesa Metropolitana di Messina ed in seguito, il 6 luglio 1882, *Prefetto dei chierici esterni del seminario*, perché fossero seguiti e vigilati nel periodo in cui dimoravano nelle loro case e nelle parrocchie.²³

Il 4 novembre 1883 si aggiunse anche un piccolo Orfanotrofio maschile. Il 13 novembre 1883 Padre Annibale presentò all'arcivescovo la richiesta di esonero dal canonicato per potersi dedicare a tempo pieno all'apostolato nel Quartiere Avignone. Mons. Guarino, pur ammirato della grande sua carità verso i poveri, la respinse. E così rimase *canonico* per sempre, dividendo le sue occupazioni sacerdotali tra i doveri di canonico in cattedrale e i gravosi impegni di fondatore nel Quartiere Avignone.

Il 1° luglio 1886, consapevole che la storia e la vita di quel quartiere potevano cambiare e progredire in maniera efficace solo con la presenza di Gesù nell'Eucaristia, dopo un'accurata preparazione di due anni, lasciò stabilmente Gesù Sacramentato in una casetta adibita a chiesina, ritenendo quella la data di fondazione dell'Istituto, e Gesù nel Sacramento dell'altare *vero, assoluto ed immediato* fondatore dell'Opera.

Vennero quindi le Istituzioni religiose: il 19 marzo 1887 con 4 ragazze tutte al di sotto di venti anni, diede inizio alla *Congregazione delle Figlie del Divino Zelo*, dette inizialmente *Poverelle del Cuore di Gesù*; il 16 maggio 1897 con tre giovani desiderosi di consacrarsi a Dio e alla preghiera per le vocazioni, nacque la *Congregazione dei Rogazionisti* che si chiamarono provvisoriamente *Chierici oblati del Cuore di Gesù*.²⁴

1.4. Il divino comando

Per tutta la vita Annibale Di Francia fu segnato da «un'attenzione speciale sul divino comando, [...] ed esordì con questa intenzione la sua

²³ Tra i chierici esterni si distinguevano quelli di città (con strutture formative fisse: scuola di cerimonie, meditazione, messa, catechismo, servizio liturgico) e quelli di campagna, senza sorveglianza, vittime a volte del pettegolezzo, quasi completamente abbandonati a se stessi.

²⁴ Cfr. Archivio Postulazione Rogazionisti (APR), 11-390 e 24-1224; S. SANTORO, *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma, 1985, 21-23. I nomi definitivi delle Congregazioni, che richiamano espressamente il carisma del *Rogate*, il Fondatore li diede solamente il 14 settembre 1901.

carriera nella vita».²⁵ Era assillato da un «pensiero dominante, cioè che per operare il maggior bene nella Santa Chiesa, per salvare molte anime, per estendere il Regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti ministri di Dio, di uomini santi, apostolici, secondo il Cuore di Gesù, e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere istantemente al Cuore Sacratissimo di Gesù, che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti, come ai tempi di san Domenico e di san Francesco, come ai tempi di sant'Ignazio, come ai tempi del Salesio, di sant'Alfonso e simili. Questa idea gli pareva molto chiara e indiscutibile».²⁶

Queste convinzioni erano maturate maggiormente constatando come nell'ambiente sociale ed ecclesiale di Messina del tempo c'era una grande necessità di sacerdoti santi. La situazione del clero, risentiva in larga parte delle conseguenze che la Rivoluzione francese aveva portato, come effetto della soppressione di vari benefici, l'allontanamento dalla carriera ecclesiastica di molti cadetti e vocazioni interessate.²⁷ Vi erano numerosi problemi determinati dal notevole abbassamento della cultura ecclesiastica in genere, che facilmente portava ad una dilagante rilassatezza nei costumi, tollerata spesso con troppa magnanimità dalla popolazione; dalla mancanza di accurata selezione nel reclutamento degli aspiranti al sacerdozio, che dava adito a quanti cercavano una "sistemazione" e provocavano in gran parte le numerose apostasie. Inoltre la distinzione tra chierici interni e chierici esterni del seminario era tollerato pacificamente, ed era divenuta più che una situazione di fatto, deplorata e combattuta, una consuetudine giuridicamente riconosciuta.

Più volte durante il suo pontificato, Pio IX si era preoccupato per la situazione veramente miserevole di alcune diocesi meridionali, dato

²⁵ DI FRANCIA, *Preziose Adesioni di Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi vescovi ed Arcivescovi e di Reverendissimi Padri Generali di Ordini Religiosi con concessioni d'insigni spirituali favori alla Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù con orfanotrofii ed altre opere di beneficenza e Case Madri in Messina diretta da due Pie Società Religiose di sacerdoti e di suore fondate principalmente allo scopo di zelare quel divino evangelico mandato: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam»*, Napoli, Tipografia Editrice Pontificia M. D'Auria, 1919, 8. Cfr. in APR, 61-4345.

²⁶ DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 2, 143.

²⁷ Cfr. M. SPEDICATO, *Annibale M. Di Francia e il suo tempo*, in AA.VV. *Annibale Maria Di Francia. Momento – Opera – Figura*, Atti delle giornate di studio, Oria 15-16 ottobre 1977, Favia, Bari 1979, 37.



l'instaurarsi di gravi abusi;²⁸ tra queste si distinguevano particolarmente Lecce²⁹ e Messina: «data l'età avanzata dei due ordinari che aveva permesso l'instaurarsi dei più gravi disordini anche morali».³⁰

Nella diocesi di Messina queste problematiche erano state arginate sin dal suo arrivo dall'illuminata azione pastorale di mons. Guarino.

Padre Annibale, che conosceva bene questa situazione, desiderava offrire a Dio la sua vita in cambio di sacerdoti santi. In età matura confidò a p. Vitale: «Io allora mi volevo fare Gesuita, e mi volevo allontanare da questa città; ma se fosse stato ora, non avrei sentito quel desiderio, giacché il bisogno che ha Messina di sacerdoti, che salvano le anime e si consumano per Gesù Cristo, è immenso. E io sento di sacrificarmi per le anime dei miei concittadini».³¹

Sospinto dal suo zelo sacerdotale, il 3 maggio 1880 presentò al Signore una ardente supplica nella quale offriva a Dio la sua vita per ottenere un apostolo che salvasse e santificasse la sua città, una preghiera-offerta che è davvero un capolavoro.

Vorrei, mio Dio, tutto distruggermi e disfarmi per la vostra gloria ma ahimé non Vi so amare, perché non tutti Vi amano? Perché non tutti Vi servono, Vi ubbidiscono e Vi contentano? Ogni carne ha corrotta la sua via, e tutti siamo divenuti inutili, non vi è chi fa il bene, non vi è neppure uno.

Specialmente Vi supplico, o Signore, pei meriti del vostro Verbo, che vogliate guardare, con occhio di misericordia questa Città che ben potrebbe chiamarsi: "La non compassionata". Beneditela e risanatela, Voi che faceste sanabili le nazioni. Santificate i sacerdoti che in essa si trovano, Voi che fate i vostri Ministri fuoco ardente.

Vorrei, o mio Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il mio Ministero sacerdotale, come lo esercitò Paolo Apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò.

Vorrei primieramente piangere sempre atterrito al vostro cospetto, coperto di cenere e di cilizio, nel digiuno e nell'orazione per placare la giusta vostra collera, ed impetrare le vostre copiose Misericordie.

²⁸ Cfr. A. MONTICONE, *I vescovi meridionali 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità*, Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971, Milano 1973, I, 59-100.

²⁹ Cfr. B. PELLEGRINO, *Aspetti religiosi, sociali, economici del reclutamento sacerdotale nella diocesi di Lecce durante l'episcopato di mons. Nicola Caputo (1818-1862)*, in «Critica storica» X (1973), 10-78.

³⁰ Cfr. G. MARTINA, *La situazione del clero in Italia nell'Ottocento*, in R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, Torino 1970, II, 763.

³¹ Riportato in VITALE, 44.

Vorrei, o mio Dio, lavorare di giorno e di notte per la vostra gloria, con lo studio, con la predicazione, con le confessioni, con l'assistenza degli infermi, con l'istruzione dei fanciulli e con ogni mezzo per guadagnarvi tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti!

Ma ahimé! i miei desideri sono come i desideri che uccidono il pigro! Che ne fate di me, o mio Dio? Servo inutile e strumento inutile io sono. Manda, o Signore, quello che devi mandare. Voi che siete Onnipotente a suscitare figliuoli di Abramo per fino dalle pietre, suscitatevi in questa città un sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore!

Dai tesori della vostra infinita bontà mandate in Messina un vero Apostolo prevenuto dalle vostre benedizioni: un sacerdote, puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di Misericordia, di forza e di costanza, pieno della scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero.

Io parlo da stolto e da ignorante, o mio Dio, ma Voi degnatevi suscitare questo sacerdote santo e dotto e intonatigli il vostro divino comando di uccidere e di mangiare come lo intuonaste a Pietro, o di svelere e di piantare, di distruggere e di edificare come lo intuonaste a Geremia.

Fate che nel nome Vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il vostro regno, Vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il clero, educi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le Anime purganti, splenda come un sole pel buono esempio, per le opere e la evangelica predicazione; getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al vostro amore.

Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitelo questo sacerdote, e tutti gli altri sacerdoti santificate, e nuovi sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo.

Ah! che ne fate di me, misero peccatore? se per suscitare questo sacerdote secondo il vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso.

Vi offro la mia vita così meschina com'è, e affinché quest'offerta abbia valore al vostro divino Cospetto unisco al sacrificio d'infinito valore che vi fece della sua vita il vostro divino Figliuolo, e che tutti i giorni si rinnova nella Santa Messa.

Accettate, o clementissimo Signore, questa mia offerta; fatemi sparire dalla terra, e al mio posto mettere questo Apostolo desiderato, questo sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore. Manda, o Signore, quello che devi mandare.

Sì, Vi scongiuro, o mio Dio, accettate questo cambio della mia inu-



tile vita; mi ritiro, mi annichilisco e cedo il posto a chi possa meglio di me contentarvi e glorificarvi. Esauditemi, o Signore Iddio, per amore del vostro Unigenito Figliuolo, il quale è assetato della vostra gloria e della salute delle anime. Abbiate pietà del Cuore amantissimo del vostro Verbo, che desidera sacerdoti santi. Messina 3 maggio 1880.³²

Questo, afferma il Tusino, era il programma di vita sacerdotale di Padre Annibale, il modo col quale praticamente egli interpretava e viveva il divino *Rogate*.³³

1.5. Spiritualità e cultura letteraria

Per aprirsi una via all'insegnamento, quando aveva 19 anni Annibale conseguì la *patente di maestro elementare*.³⁴ Continuò gli studi letterari, dando la preferenza a Dante³⁵ e, privatamente, alla Sacra Scrittura ed alle opere di san Francesco di Sales e sant'Alfonso Maria de' Liguori. La frequentazione alla parola di Dio era assidua e fruttuosa. Nei suoi scritti cita abbondantemente sentenze scritturistiche. Nella sua produzione poetica il *Cantico dei cantici* è il testo biblico più citato.

Durante il primo periodo del suo studentato, fu chiamato in un col-

³² DI FRANCIA, *Preghiera per ottenere un sacerdote santo per Messina in Scritti, I, Preghiere al Signore 1873-1912*, Roma 2007, 47-52. Si conserva la prima stesura, scritta di getto a matita e con citazioni bibliche accennate, e il testo definitivo completo scritto a penna.

³³ Padre Annibale rinnovò questa offerta il 10 maggio 1888: «Per la *salute* di Messina. *Mitte, Domine, quem missurus es!* O Signor mio Gesù Cristo, se il mio desiderio vi piace, entri al vostro cospetto la mia preghiera. Non mi togliete dal mondo prima che i miei occhi veggano colui che vi supplico mandare. Io vi prego, o Signore, con le parole del vostro glorioso servo Mosè: *Mitte, Domine, quem missurus es!* Io vi prego, o Signore, con quelle stesse preghiere, con le quali vi pregava il santo vecchio Simeone, quando vi aspettava, o Desiderio dei colli eterni, e le sue veglie, i suoi digiuni, le sue orazioni vi presento, e vi supplico, o Signore, che mi date la grazia che io veda coi miei occhi colui che manderete a *salute* di questo popolo, di questa città, di queste tre diocesi, di tutti questi villaggi e di molte anime in tutto il mondo. Gesù mio adorabile, io lo aspetto e lo desidero come i Patriarchi e i Profeti aspettavano e desideravano la vostra venuta sulla terra. Io lo aspetto e lo desidero con quegli stessi desideri coi quali la Madre vostra santissima sospirava la vostra venuta sulla terra. E vi supplico che non mi confondiate nella mia aspettazione e non mi defraudiate nel mio desiderio. Datemi, o Gesù mio caro, questa grande grazia che io ardentemente desidero, qual si è che vi degniate di mandare la *salute* di questo popolo, e che io un giorno veda il vostro eletto e dica: *Nunc dimittis servum tuum, Domine*». Cfr. *Scritti*, vol. 61, 23.

³⁴ Il 26 agosto del 1870. Cfr. VITALE, 53-54.

³⁵ Tra i suoi libri si conservano il testo della *Divina Commedia* ed una recensione su «La Parola cattolica» del 30 marzo 1871, facilmente dovuta alla sua penna.

legio-seminario eretto da un religioso nella città di Acireale per far parte del corpo dirigente.³⁶

A Messina gli istituti cattolici se lo contendevano come insegnante, sebbene fosse appena ventenne.³⁷ Per qualche tempo insegnò all'istituto Saccano. I suoi biografi lo indicano *professore di lettere o più sicuramente di religione*.³⁸

Nel tempo del chiericato, per circa cinque anni, fece da istitutore ad un fanciullo della nobile famiglia messinese dei Cumbo.³⁹

Riversò la sua cultura nell'istituzione delle scuole nei suoi Istituti e nella formazione intellettuale e pedagogica soprattutto delle sue suore: «Non ci lusinghiamo in contrario, nessuna maestra privata uguaglierà mai la suora, la quale è nata fatta tra le mani della Religione per far da madre, da maestra, da amica e da sorella, alle giovanette di qualsiasi condizione. La suora educatrice e madre delle alunne è uno dei più belli spettacoli che il Cristianesimo ha offerto in ogni tempo, e specialmente da due secoli in qua».⁴⁰

Nelle sue case, volle l'istituzione delle scuole di formazione di base.

Da giovane prima, e poi da sacerdote, nonostante fosse dedito alle istituzioni che richiedevano occupazione e preoccupazioni continue, Padre Annibale continuò a coltivare la poesia, servendosi di essa per il bene delle anime.

La sua produzione, in gran parte sconosciuta alla critica letteraria, è fortemente ancorata al classico e quantitativamente di rilievo: circa 16.000 versi. Nelle sue mani fu un mezzo di apostolato per infervorare gli animi alla pietà, giacché la maggior parte dei suoi versi sono di argomento religioso, e non pochi destinati ad essere musicati e cantati per le varie feste e funzioni, in chiesa, in processione.⁴¹

³⁶ Cfr. VITALE, 35. TUSINO, *Memorie biografiche*, I, 126; «Bollettino della Rogazione evangelica», anno 1969, n. 119, 232.

³⁷ Cfr. VITALE, 54.

³⁸ Cfr. Lettera a Vitale dell'8 ottobre 1923 di Vincenzo Trischitta che fu un suo alunno a quell'epoca. Cfr. anche TUSINO, *Memorie*, I, 206.

³⁹ Cfr. VITALE, 54. Fa parte di questo periodo un lavoro scolastico incompleto, pochissime pagine intitolate *Metodo per erudirsi e scrivere in versi*. Una frase riassume il suo pensiero riguardo al modo di scrivere: «Il pensiero sia coinciso, assai coinciso, ma mai arido, l'espressione sia sempre seria come lo stile sia serio. Altre speciali regole non possono dettarsi circa lo stile, perché lo stile è l'uomo stesso».

⁴⁰ Ripreso dal volume stampato da *Scuola Tipografica Antoniana Cristo Re*, Messina con il titolo *Discorsi*, 438-468.

⁴¹ Cfr. *Positio*, I, 19-23. Dall'età di nove anni cominciò a scribacchiare versi. Il primo lavoro risale all'aprile del 1863 quando era dodicenne: è la poesia *Ad una farfalla* – simbolo d'innocenza. La prima pubblicazione vera e propria fu *Primi versi di Anni-*



Coinvolto dallo zio materno don Giuseppe Toscano direttore de «La Parola cattolica»,⁴² il periodico che teneva testa alla stampa settaria, si inserì nella redazione ed intraprese la collaborazione il 2 giugno 1868 con il pezzo *Per Maria Vergine*, un'ode saffica. Il 26 novembre dello stesso anno scrisse *Giustizia all'innocenza*, un vigoroso articolo di fondo, una protesta contro l'arresto di due sacerdoti palermitani, vittime dei massoni.

Un pezzo del 13 marzo 1875, anonimo, un *invito alla preghiera ai messinesi* che attendevano l'elezione del nuovo arcivescovo (succedeva a monsignor Luigi Natoli morto il 25 febbraio 1875), per la prima volta si fa cenno al *Rogate*, la preghiera per le vocazioni. Le espressioni, i concetti, la terminologia, rimandano sicuramente al giovane Annibale. La collaborazione continuò fino a quando il 1881 lo zio morì. Ai primi di dicembre dello stesso anno Padre Annibale fu nominato direttore e rimase in carica fino al 20 settembre 1883 quando il giornale fu sospeso per mancanza di finanziamenti.

Questa esperienza gli giovò tantissimo e lo rese *pratico*, permettendogli di dare alle stampe in proprio, a cominciare dal 26 giugno 1908, «Dio e il prossimo», il periodico delle sue Congregazioni per la propaganda rogazionista ed antoniana. Il giornale ha fatto storia perché in poco tempo raggiunse la tiratura di 700 mila copie.⁴³

Nella storiografia rogazionista vi sono diversi riferimenti a Don Bosco, al quale Padre Annibale, soffocato dai debiti, si rivolse il 1884, chiedendo anche aiuti materiali. Il santo non poté aiutarlo dal momento

bale Di Francia da Messina, Messina, Tipografia Nobolo, 1869, 32 pp. Un altro testo interessante è quello che fece stampare il 1926 e intitolò *Fede e poesia*, con circa 5800 versi, pubblicato in Oria (Br) dalla Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile, di 310 pp. Tra gli *Scritti* si annoverano il volume 43° con circa 1600 versi e il 46°, stampato postumo il 1940 con ristampa del 1987, *Gli Inni del 1° Luglio*, dal 1° luglio del 1887 al 1° luglio del 1936 (al Di Francia appartengono gli inni dei primi 40 anni, 1887-1926). Si tratta in tutto di 99 inni, per un totale di 8360 versi.

⁴² Iniziò le pubblicazioni il 7 dicembre 1865, diretto dal sacerdote Pasquale Scibilia, con a programma, un detto di san Pietro: *Rispettate tutti, amate i fratelli, temete Dio, rendete onore al re* (1 Pt 2,17). Le migliori penne nel campo cattolico del tempo vi trovavano posto. Per il coraggio e il vigore legato al nome ed al programma, fu più volte sequestrato, e sospeso per un anno intero.

⁴³ Le pubblicazioni continuano ancora oggi con periodici sotto altro nome presso i Rogazionisti, mentre le Figlie del Divino Zelo hanno mantenuto la stessa testata. In occasione del centenario, il 2008, i Superiori generali delle due congregazioni del Di Francia hanno redatto una significativa lettera circolare (G. NALIN-D. GUERRERA, *La nostra comunicazione ieri e oggi*, Roma 2008, 80 pp.) e dal 5 all'8 dicembre 2008 è stato celebrato al Salesianum di Roma il Convegno di studi *Annunciare il Rogate nella nuova era della comunicazione*.

che anche lui si trovava fortemente indebitato, ma lo consigliò ed incoraggiò, specialmente con la promessa delle preghiere, e gli rispose per mezzo di don Michele Rua.

Oratorio San Francesco di Sales
Torino Via Cottolengo, 32, 20 ottobre 1884

Rev.mo Signore,

La lettera che la S.V. si compiacque d'indirizzare al Signor Don Bosco mio venerato Superiore, lo commosse profondamente e tanto più ch'egli sa quali sono le angosce che torturano il cuore in certe circostanze, in certe difficoltà che paiono (e lo sono umanamente parlando) insormontabili.

L'opera intrapresa dalla S.V. Rev.ma è veramente santa, ed egli m'incarica di farle le sue felicitazioni, senza tralasciare d'incitarla a continuare con coraggio, mettendo tutta la sua fiducia nel Sacro Cuore di Gesù e nella protezione di Maria. Quest'abbandono completo nella Divina Provvidenza fu ciò che resse Don Bosco in mezzo a pene atroci, arrivarono perfino a dirlo impazzito e cercarono di metterlo in manicomio. Egli non indietreggiò. I debiti montavano, montavano sempre... ed egli avanti. Ora, se i debiti della S.V. arrivano a 1.500 franchi, quelli di Don Bosco vanno a dover raggiungere quasi tre zeri a questa cifra, nientemeno. Ed è ciò che lo pone nell'impossibilità assoluta, con suo grande rincrescimento, di poterla aiutare. Ma se non può materialmente, lo fa e lo farà con le sue ferventi preghiere, insieme con tutti i suoi figli, e chiamando sopra di Lei e sull'opera sua le più abbondanti benedizioni del Signore e di Maria Santissima Ausiliatrice.

Egli crede che potrebbe tornarle utilissimo il concorso della stampa; se Ella facesse parlare qualche giornale locale, molti prenderebbero conoscenza della situazione sua, e qualche anima caritatevole sarebbe toccata nel cuore.

Faccia coraggio. Le opere del Signore soffrono difficoltà grandi; ma è quello precisamente il segno evidentissimo che sono del Signore, per cui non possono perire, se quegli che n'è l'istrumento va avanti sempre con fede inconcussa.

Gradisca coi complimenti del Signor Don Bosco i miei umili rispetti, e si degni credermi della S.V. Rev.ma, signor Canonico, umilissimo dev.mo servitore

Sacerdote Michele Rua.

In seguito, nonostante la situazione di grande povertà nella quale si trovava, Padre Annibale non mancò di inviare il suo obolo alle opere salesiane. San Giovanni Bosco rispondeva puntualmente ringraziandolo di cuore. Nell'Archivio degli Scritti di sant'Annibale si conserva un biglietto autografo di Don Bosco, senza data, ma che rimonta certamente a questi anni:



«Ho ricevuto l'offerta che V.S. fa pei nostri missionari. Dio ricompensi largamente la sua carità, noi pregheremo tutti secondo la pia di Lei intenzione. Sacerdote Gio. Bosco» ed anche la copia autenticata di una sua lettera in data 1 novembre 1886: «Ho ricevuto con vera gratitudine la generosa offerta che V.S. nella sua grande carità degnossi fare pei nostri missionari, che vanno a lavorare per guadagnare al Vangelo i selvaggi d'America e specialmente della Patagonia... Obbl.mo servitore Sacerdote Gio. Bosco». ⁴⁴

⁴⁴ Cfr. APR 35, 2024, 2035, 2038. Le relazioni Di Francia-Don Bosco sono determinate innanzitutto dalla fama di Don Bosco anche in Sicilia. I Salesiani aprirono una casa a Messina prima della fine del secolo XIX, sicuramente per la mediazione del cardinale Giuseppe Guarino che era un cooperatore salesiano.

Padre Annibale si rivolge per la prima volta a Don Bosco il 1884. Il suggerimento di Don Bosco valse molto perché Padre Annibale, già esperto di giornalismo e di stampa, dal 1908 iniziò la stampa di «Dio e il prossimo», il periodico rogazionista-antoniano. Padre Annibale il 1885 si rivolge nuovamente a Don Bosco per la stampa della prima preghiera per le vocazioni e particolarmente a don Rua perché ne assumesse la cura e la diffusione la Tipografia Salesiana, essendo la sua a Messina ancora agli inizi. In questa circostanza egli gli manifestò il proposito di recarsi nella città di Torino per le Nozze Giubilari di Don Bosco. Don Rua gli rispose con questa lettera:

«ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

Rev.mo Sig. Canonico, Non risposi subito alla preg.ma Sua del 19 dello scorso mese, onde aver tempo ad eseguire le commissioni da Lei ricevute. Proprio di cuore ci ralleghiamo con V.S. per la buona piega che vanno prendendo i suoi affari, e speriamo andranno anche meglio in seguito. E affinché si possa con un po' più di facilità riuscire in ciò, La posso accertare che il nostro Signor Don Bosco con tutti noi prega secondo le sue pie intenzioni, e i nostri giovani fanno il simile.

V.S. in detta sua dice di condursi qui in occasione del 50° anniversario della 1^a Messa del sunnominato nostro D. Bosco? Sarà tra noi il benvenuto, intanto speriamo che il Signore ci conserverà tutti per vedere una festa che al certo dovrà riuscire proprio splendida e solenne. Ho dato alla direzione del Bollettino e della Libreria l'incarico di spedirle ciò ch'Ella chiede; se si potrà compiacere, si farà volentieri. In quanto poi alla stampa della preghiera: *Rogate Dominum Messis* ne parlai con chi di ragione, e mi rispose non poter noi prenderci tale impegno a causa del molto lavoro che ha la stamperia, e perché non si è soliti stampare tali opuscoletti a nostro conto. Se V.S. credesse darci l'incarico di stamparlo a sue spese, procurerei chi farle fare tutt'i ribassi possibili nella spesa. Non sapendo a qual partito Ella s'apprenderà, riteniamo l'opuscolo in discorso, per toglierle il disturbo di ritornarcelo di nuovo, supposto che si decidesse fare eseguire tale lavoro a suo conto. Il Signor Don Bosco ed io Le presentiamo i rispetti e La preghiamo aggradire i nostri vivi auguri di felicità e lunga vita, mentre senza più dilungarmi mi professo di Lei, Rev.mo Sig. Can.co, Torino, 3 Luglio 1885 dev.mo servitore Sac. Michele Rua». Cfr. APR 35, 2041, pubblicata in VITALE, 156-157. La stampa comunque non fu eseguita a Torino.

Una Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice confidava a p. Vitale: «Quando stavo vicino al P. Di Francia vedevo nel suo volto l'immagine di D. Bosco e di D. Rua!». Cfr. VITALE, 551.

* I Salesiani correvano il pericolo di chiudere il loro Collegio di Messina. Per evitare ciò, Padre Annibale scrisse una preghiera, della quale non è stato possibile reperire il manoscritto originale. Fa fede quanto asserisce il Vitale a p. 579 della sua biografia. La

2. O per zelo o fissazione

La pericope del *Rogate*, rimasta pressoché sconosciuta per tanti se-

preghiera è stata pubblicata in DI FRANCIA, *Scritti*, II, *Preghiere al Signore (1913-1927)*, 2007, n. 312, 353-354.

* Padre Annibale era rimasto profondamente addolorato allora che, celebrando una volta in un Santuario d'una grande città, si accorse che si trovava sotto i piedi una predella in legno sulla quale era dipinto a caratteri grossi il Nome della SS. Vergine (*Auxilium Christianorum*) titolare di quella Chiesa. Confuso, non sapeva quasi dove mettere i piedi; e tornò in Messina col pensiero fisso di dover riparare al grave inconveniente. Avvenne che si trovò di passaggio per Messina il Superiore di quel Santuario, e allora il Padre si recò da lui insieme col p. Vitale, per ossequiarlo e nello stesso tempo a sottometergli la profanazione, sebbene materiale, del santissimo titolo della Vergine, quotidianamente calpestato dai celebranti. Lo pregava quindi di rimuovere quella predella ch'egli avrebbe sostituita con un'altra degna del luogo, a sue spese, ricevendone in compenso l'antica, a memoria del rinomato santuario. Il Rettore lo guardò come attonito e trasognato, non avendo mai posto mente a tanta opposizione d'idealità spirituale tra i fondatori del Santuario e questo prete, di cui egli ammirava la santità; e non trovando obiezioni soddisfacenti alle ragioni del Padre, chiese del tempo a risolversi. Quella predella ricca di memorie ora è conservata nella Comunità delle Figlie del Divino Zelo al Monastero dello Spirito Santo, e Padre Annibale con la somma di lire *mille* (di quei tempi!) ne mandò un'altra a sostituirla. Cfr. VITALE, 540-541.

Nella lettera circolare ai vescovi d'Italia del 24 febbraio 1926 (in *Lettere del Padre per i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo*, Officine Grafiche Erredici, Padova 1965, II, 640-642) lo stesso Di Francia riferendo l'avvenimento della predella, parla di «una delle prime città d'Italia, presso una comunità religiosa maschile, che giustamente va per la maggiore» e «ritornato in Messina [...] ne parlai al Rettor Maggiore che si trovò di passaggio in Messina». Il riferimento ad *una delle prime città, alla comunità religiosa che va per la maggiore* ed al *Rettor Maggiore*, potrebbe lasciare intendere che si tratta proprio dei Salesiani di Torino. La riprova di ciò potrebbe essere la seguente lettera inviata a don Paolo Albera:

«Al Rettor Maggiore dei Salesiani. Ill.mo Rev.mo Padre Generale,

Parecchi anni or sono ebbi il bene di celebrare la S. Messa in Torino, all'altare maggiore di cotesta maestosa basilica della SS. Vergine Ausiliatrice. Salito all'altare mi accorsi di una tavola in legno sulla quale era scolpito l'Augusto Nome della SS. Vergine Maria *Auxilium Christianorum*. Quella tavola mi parve molto sciupata, maltrattata, e avendo saputo allora che in quell'augusto Tempio dovevano farsi dei restauri, mi venne sin d'allora il pio desiderio di volere io rendere questo piccolo servizio alla SS. Vergine, cioè di farla rifare a mie spese.

E siccome qui dalle nostre parti non mancano bravi lavoratori in legno che mi si presterebbero forse anche volontari, così pregherei la carità di V.S. Rev.ma che mi mandasse un perfetto metraggio della lunghezza, larghezza e spessore della suddetta tavola. Da farsi rifare con tutta la incisione dell'Augusto Nome. Penserò poi io a fare la spedizione a mie spese del lavoro. Potrà pure dirmi, se crede quale legno, fra i tanti che a tale scopo si prestano, vorrà scegliere. Se però ne lascia a me la scelta, sceglierei il più forte, il più resistente e il più perfetto che si potrà avere, qualunque sia la spesa. Sicuro che la S.V. Rev.ma vorrà soddisfare questo mio pio desiderio, Le bacio reverentemente la sacra mano, e implorando genuflesso la sua santa Benedizione e del Venerabile Don Bosco, mi dico: Messina, li 19 giugno 1913, Suo um.mo servo» (*Scritti*, vol. 56, 282).



coli, data forse per scontata,⁴⁵ raramente commentata dai Padri della Chiesa,⁴⁶ fu portata alla ribalta come *gran segreto di salvezza della Chiesa e della società* proprio da Annibale Maria Di Francia. Scriveva, infatti: «È la Chiesa che ufficialmente deve pregare a questo scopo, dacché la missione della preghiera per ottenere i buoni operai è tale da dovere interessare vivamente non solo ogni fedele, ogni cristiano, cui sta a cuore il bene delle anime, ma in modo particolare i vescovi, i pastori del mistico gregge, coloro cui sono affidate le anime e che sono gli apostoli viventi di Gesù Cristo».⁴⁷

Con, per e nel *Rogate*, con la parola, gli scritti, le preghiere ed una intensa e zelante azione apostolica, egli promosse nella Chiesa e nella società la *preghiera per le vocazioni*, secondo il comando di Gesù.⁴⁸

La Chiesa, soprattutto nel secolo XX, grazie anche a questo contributo, ha preso più coscienza del *Rogate*, riscontrandovi *il mezzo* per ot-

* Il 28 agosto 1903 don Michele Rua mandò a Padre Annibale il Diploma di *Cooperatore Salesiano* per le sue benemerite. Il diploma è conservato tra le carte d'archivio della Postulazione generale dei Rogazionisti (cfr. APR, 4343, I 4,2/1).

* Il 26 febbraio 1922 da Taormina il Di Francia davanti ai Salesiani che ivi svolgevano il loro apostolato, declamava alcuni versi da lui scritti in onore di Don Bosco. Cfr. *Scritti*, vol. 53, 125-127.

* Il vescovo di Oppido Mamertina (Rc), mons. Maurizio Raspini, predicando nel Santuario dei Rogazionisti di Messina la novena di sant'Antonio, il 1960, riferì che, essendo seminarista in Torino, il Rettore del seminario un giorno, tenendo una conferenza, paragonò l'Italia ad una bilancia il cui ago era costituito da Roma, sede del Vicario di Cristo, mentre sui due piatti di essa collocava da una parte Don Bosco, che in Torino aveva lanciato innumerevoli opere e iniziative a favore della gioventù, e nell'altro il Canonico Di Francia, che in Messina aveva operato provvidenzialmente a vantaggio di tanta gioventù derelitta e di tanti poveri, diffondendo poi le sue iniziative nella Sicilia e nell'Italia del Sud. Il Rettore aveva concluso la conferenza, dicendo che con questi 3 baluardi la nostra penisola poteva essere sicura. Da una testimonianza di *Vincenzo Santarella* al Processo apostolico di Padre Annibale in *Positio*, II, 606-607.

⁴⁵ Cfr. S. CIPRIANI, *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici*, in AA.Vv., *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, «Quaderni di Studi Rogazionisti», 2, Rogate, Roma 1996, 11.

⁴⁶ *I passi non solo sono pochi ma molto raramente insistono sulla necessità della preghiera così apertamente invocata da Cristo*. Cfr. L. DATTRINO, *Il Rogate nella tradizione della Chiesa e nei santi Padri*, in AA.Vv., *Rogate Dominum messis*, 77. Sembra che nei primi secoli della Chiesa la necessità di assicurare un numero sufficiente di operai del vangelo fosse considerata con una prospettiva molto diversa da quella dei secoli successivi. È attribuita a san Vincenzo Pallotti (1795-1850) l'invocazione: «*Per sacrosanta humanae redemptionis misteria, mitte, Domine, operarios in messem tuam!*».

⁴⁷ DI FRANCIA, *Preziose Adesioni*, Napoli 1919, 14.

⁴⁸ Cfr. A. SARDONE, *Come il Padre Annibale Maria Di Francia intese e visse il Rogate*, in AA.Vv., *Rogate Dominum messis*, 227-373.

tenere da Dio le vocazioni *efficaci* e far fronte alla crisi delle vocazioni di speciale consacrazione. I sommi pontefici ripetutamente hanno esortato il popolo di Dio a comprendere, accogliere e adoperare questa preghiera quale mezzo certo per impetrare dal Signore le vocazioni per il Regno.

Paolo VI il 23 gennaio 1964 istituì la *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni* da celebrare la quarta domenica di Pasqua, quale testimonianza di fede e di obbedienza al comando del *Rogate*.⁴⁹ Da allora, ogni anno i sommi pontefici diramano un messaggio che richiama specificatamente la preghiera per le vocazioni e sviluppa sistematicamente i grandi temi della vita della Chiesa.

Durante l'intera sua vita Padre Annibale ebbe una preoccupazione particolare per la formazione dei sacerdoti sia regolari che secolari ed una attenzione superlativa per i sacerdoti, soprattutto quelli poveri e quelli caduti in disgrazia.⁵⁰

Amministrava i sacramenti e si prestava generosamente per ogni attività pastorale: i sacerdoti chiamandolo risolvevano i loro problemi perché erano consapevoli di avere a portata di mano il predicatore, il confessore, il teologo, l'uomo di Dio.

Una «illimitata soggezione e subordinazione» lo legava al santo Padre, «rispetto e sudditanza a tutti i Prelati della santa Chiesa [...] umilissima sottomissione all'ordinario della sua diocesi». Presso il clero messinese godeva tanta stima fino al punto che l'ultimo suo vescovo mons. Angelo Paino lo definì: «eletta perla di sacerdote», sacerdote davvero completo in tutto. E la Chiesa, elevandolo alla gloria degli altari, ha riconosciuto questo esplicito dato.

Impostò una vera e propria pastorale delle vocazioni su un duplice versante: quello interno per procurare *buone vocazioni* alle sue Congregazioni, e quello esterno per la diffusione di questo spirito di preghiera ed il coinvolgimento del clero e del popolo di Dio.

Le prime Costituzioni⁵¹ affermano: «I Rogazionisti s'impegnano

⁴⁹ Cfr. C. QUARANTA, *Messaggi pontifici per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*, Rogate, Roma 1993, 5.

⁵⁰ Si conserva una preghiera del 24 aprile 1888, per un sacerdote vittima di calunnie, DI FRANCIA, *Scritti*, I, *Preghiere al Signore (1873-1912)*, Rogate, Roma 2007, 151; ed un'altra per il recupero di un sacerdote, in ID., *Scritti*, II, *Preghiere al Signore (1913-1927)*, Rogate, Roma 2007, 230.

⁵¹ Furono approvate da mons. Angelo Paino il 6 agosto 1926, un anno prima della morte del Di Francia.



con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni operai nella Santa Chiesa di Dio. Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovanetti poveri, bene disposti che per mancanza di mezzi non potrebbero farsi religiosi». ⁵² La stessa cosa si trova nelle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo. ⁵³

Tra i mezzi per la diffusione del *Rogate* nella Chiesa, privilegiò due efficaci iniziative, la *Sacra Alleanza* (1897) e la *Pia Unione della Rogazione evangelica* (1900).

Con la prima Padre Annibale riteneva che la Rogazione evangelica, ossia la preghiera per le vocazioni, è di straordinaria importanza per la Chiesa e necessita di un coinvolgimento di coloro che hanno maggiore prestigio e responsabilità nella Chiesa dopo il papa: i vescovi, i sacerdoti, i superiori di ordini e congregazioni religiose. Per questo invitava i vescovi ed i sacerdoti che amministrano le diocesi e le comunità religiose ed erano in grado di sviluppare una vera e propria pastorale vocazionale che ha il suo fondamento nella preghiera comandata da Gesù, a farsi *alleati* delle due Congregazioni rogazioniste, unendo nelle preghiere quotidiane la loro intenzione a quella dei componenti della Pia Opera per ottenere dalla divina misericordia i buoni evangelici operai alla santa Chiesa, accordando loro le benedizioni ed offrendo una volta l'anno il «frutto speciale della divina Messa, applicato esclusivamente pel vantaggio e incremento di quest'Opera, per adempimento di tutti i desideri di formazione di quest'Opera nel Signore». ⁵⁴ In compenso offre loro favori spirituali legati alla preghiera giornaliera in vita ed in morte, il ricordo nella celebrazione eucaristica e la condizione di benefattore spirituale. Testimonia Carmelo Drago, uno dei primi collaboratori del Di Francia e suo successore dal 1962 al 1968, che durante l'intera sua vita Padre Annibale da solo procurò oltre un migliaio di adesioni alla Sacra Alleanza tra cardinali, vescovi, sacerdoti, del clero dio-

⁵² DI FRANCIA, *Costituzioni della Congregazione religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù*, riportate in *Scritti*, VI, 2010, 728.

⁵³ DI FRANCIA, *Costituzioni della Congregazione religiosa delle Figlie del Divino Zelo*, riportate in *Scritti*, VI, *Regolamenti (1914-1927)*, Rogate, Roma 2010, 763-804.

⁵⁴ DI FRANCIA, *Appello ai Reverendi Sacerdoti*, in *Scritti*, APR 44, 2942.

cesano e regolare.⁵⁵ Nel corrente Anno Sacerdotale la congregazione dei Rogazionisti, dopo una fase di verifica e di studio, ha rilanciato questa iniziativa.

La *Pia Unione della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù* fondata a Messina l'8 dicembre 1900, serviva per coinvolgere e responsabilizzare oltre che i vescovi, le comunità cristiane, i singoli fedeli laici, nell'obbedienza al *Rogate* e nella preghiera per le vocazioni: «Scopo di questa Pia Unione si è di propagare ovunque lo spirito di preghiera frequente e quotidiana con cui si supplica il Cuore SS. di Gesù, la SS.ma Vergine e i Santi, di dare alla S. Chiesa numerosi e santi ministri di Dio per la salute di tutte le anime: e ciò per obbedire a quel comando ripetuto più volte da Gesù Cristo Signor Nostro per come riportano i santi Evangelii, quando diceva ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe”».⁵⁶

L'interesse maggiore del Cuore di Gesù, secondo il Di Francia, viene proposto a chi vuole impegnarsi in questa preghiera, prendendola a cuore, «offrendo ai Cuori SS. di Gesù e di Maria le buone opere, ed ogni esercizio di pietà, specialmente la S. Messa e la S. Comunione e il Rosario».

Nel corso di oltre 100 anni sono state migliaia e migliaia in Italia ed all'estero le adesioni a questa sorta di *apostolato della preghiera per le vocazioni*. Nel 2003 l'iniziativa è stata rilanciata con un nuovo statuto e l'adesione oltre che personale anche in gruppo, attraverso la forma del *cenacolo vocazionale*.

3. I grandi amori

La causa dei piccoli e dei poveri, dei diseredati e degli oppressi, faceva di Annibale Di Francia il novello san Vincenzo de' Paoli del Sud, come lo definiva Don Orione.⁵⁷ Ciò ha determinato ogni suo intervento

⁵⁵ Cfr. C. DRAGO, *La Sacra Alleanza e la Pia Unione della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù*, in «Bollettino», 1970, 394.

⁵⁶ Il testo è tratto dallo statuto originale della *Pia Unione della Rogazione evangelica* stampato il 1908 in 32 pp. in formato 10x15, reperibile in APR, 67-4578.

⁵⁷ I primi rapporti con Don Orione risalgono agli inizi del 1900. Ma l'incontro tra i due santi avvenne a Messina a seguito del terremoto del 28 dicembre 1908, agli inizi del 1909. Qui Don Orione fu nominato da san Pio X vicario generale. La nomina del piemontese destò sospetti ed aperti rifiuti nel clero di Messina che si sentiva umiliato per la scelta di un vicario che non fosse di Messina. E Don Orione pagò caramente il suo ruolo di



presso la pubblica autorità, sotto forma di apologia, di richiesta, di salvaguardia di valori, di strenua difesa dei diritti legati alla dignità dell'uomo.

3.1. I piccoli

I primi ad essere assistiti nel Quartiere Avignone furono i bambini e le bambine, sicuramente molti orfani.

La terapia sperimentata efficacemente dal Di Francia nei suoi lunghi anni di carriera pedagogica al Quartiere Avignone di Messina consiste, alla maniera di Don Bosco dal quale l'aveva appreso, nel prevenire il male con il bene: *se una mano pietosa li rimorchiasse, se una provvida ingerenza civile si occupasse di reclutarli, al lavoro, alla moralizzazione, molti di loro, che pure in fondo portano i naturali germi di qualche buona tendenza, diverrebbero anch'essi buoni ed onesti cittadini ed operai*. Ciò aveva generato nell'Opera annibaliana sin dai primi tempi le istituzioni lavorative ed occupazionali a partire dalle varie arti e mestieri, dalla sartoria alla tipografia, dalla falegnameria al calzaturificio, dalla confezione dei fiori di carta alla banda musicale.

Pedagogo e pedagogista, Padre Annibale ha lasciato un'opera non sistematica, ma vasta ed efficiente di norme disciplinari con validi criteri d'impostazione educativa, in tanti «Regolamenti» contenuti in due voluminosi testi recentemente pubblicati.⁵⁸

Cominciò con le più elementari norme igieniche di pulizia e di decoro dignitoso, fino all'istruzione culturale: dalla scuola serotina per maschietti, al rifugio per le giovanette per una educazione ed istruzione in varie specie di lavori e anche nelle classi elementari; dall'avviamento al lavoro che definiva *uno dei primi coefficienti della moralità*, alle arti e i mestieri.

L'impostazione di fede fu sin dall'inizio la base del suo operato con gli orfani. La preghiera, la catechesi, la pratica sacramentaria e tutte

ventando vittima di calunnie ed oggetto anche di meschine ed infamanti azioni. Padre Annibale che lo considerava un vero amico, non lo abbandonò mai, lo difese da tutte le accuse e, da lui richiesto, gli fornì sagge ed illuminate indicazioni circa la situazione della diocesi. Entrambi furono canonizzati il 16 maggio 2004.

⁵⁸ DI FRANCIA, *Scritti*, V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, 900 pp.; *Scritti*, VI, *Regolamenti (1914-1927)*, Rogate, Roma 2010, 582 pp. Tra questi spicca il *Trattato degli orfanotrofi* scritto a Taormina il 23 gennaio 1926, nel quale sono elencati con finezza pedagogica criteri e norme di carattere umano, spirituale, igienico-sanitario, che riguardano l'accettazione degli orfani, il loro inserimento nella comunità e la dinamica della loro vita.

quelle *industrie spirituali* create dalla sua mente, erano valido strumento di formazione alla fede.

Alcuni di quei primi bambini e bambine raccolti, furono messi a studiare, anche per raggiungere il traguardo del sacerdozio o della vita religiosa.

L'alta concezione della dignità dei poveri e dei piccoli gli farà scrivere all'amico Tommaso Cannizzaro (1838-1921), poeta e patriota messinese, ateo, «ritenga, professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare immezzo ai poveri più abbiatti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini!».⁵⁹

I tribunali civili spesso lo ritenevano un pazzo. Lui si era fatto semplicemente voce dei piccoli e dei poveri i cui gemiti si levavano per una giusta ed umana attenzione e comprensione. Le sue richieste spesso erano avversate non per l'imprecisione o l'assurdità della domanda, ma semplicemente per il fatto che il coraggioso richiedente vestiva una talar e manifestava pubblicamente e con vigore la sua fede cristiana con una carità senza compasso e con una fiducia illimitata nella Provvidenza.

I *Giacobini della montagna*, il gruppo più fazioso e massimalista dei socialisti messinesi affermavano che non poteva essere un valido educatore per il semplice fatto di essere prete o un *filantropo che ammassava carne umana*. Ogni volta pertanto, era sottoposto ad un linciaggio morale e verbale.

Dinanzi alla sottrazione di un sussidio di 3000 lire annue già decretata dai Consiglieri comunali a favore della sua opera, il 12 agosto 1902 il Di Francia non ha paura di denunciare il fatto con uno scritto significativo, con forti contenuti etici, degno delle più efficaci apologie.

Stimatissimo Signor Sindaco,

Oggi ho assistito alla discussione della mia dimanda a firma del Comitato. Io sento il dovere di ringraziare la S.V. dell'impegno spiegato a mio favore, o meglio a favore di tante innocenti bambine e di tanti derelitti orfanelli raccolti.

La mia riconoscenza per la S.V. sarà indelebile, e ne sono rimasto proprio commosso. Tengo a dichiarare che il Signore Ing. Guido Inferera non è a me presentato, ovvero non mi consta che una sola volta sia venuto al mio Istituto.

Questo per esaurire la questione di galateo.

⁵⁹ Cfr. *Scritti*, vol. 54, doc. 3768 in APR.



In quanto poi alle questioni del controllore, di cui mi ebbi ufficio, al quale ancora non ho risposto, ne parlerò qualche momento alla S.V. Però la S.V. si sarà già convinta che i Signori Consiglieri a me contrari fanno questione di partito e di principii, pretendendo che per tremila lire io abbia a vendere i miei principii per quelli di loro!

Ma essi non credono, se sono razionalisti o atei, o nemici dei preti, io sono prete, sono sacerdote, sono cattolico, apostolico, romano, sono fedele alla mia divisa, sono fiero dei miei principii di religione che mi hanno sostenuto e mi sosterranno nella tremenda lotta della salvezza di tante infelici creaturine, che con tutte le declamazioni e le invettive dei miei contrari, a quest'ora sarebbero o nelle carceri, o nelle case di prostituzione.

Ho coscienza che il mio indirizzo educativo mira a formare giovani costumati, laboriosi e civili.

Sono rimasto indifferente alla sottrazione del sussidio delle tremila lire annue e alla negativa di queste lire mille per le Feste di mezzagosto, attesoché ho sempre fidato in questa altissima Provvidenza che pasce gli uccelletti nell'aria e il verme sotto la pietra! Solo mi è rimasto un senso misto di orrore e di pietà al constatare per quale china corre l'attuale Società!⁶⁰

Scrivendo don Luigi Sturzo in una lettera a Nicola Pistelli il 1958: «Tutto ciò che è offerto e donato dall'alto va perduto, mentre quello che si produce con il proprio lavoro e il proprio sacrificio fruttifica [...] se le riforme non sono impregnate di eticità, realizzate nel sacrificio, non approdano. È questo l'insegnamento della storia del Cristianesimo nel mondo».

3.2. I poveri

In una società che li disprezzava e che aveva organizzato *La caccia al povero*, Annibale Di Francia si oppose come *paladino ed avvocato* a difenderne i diritti con la parola, lo scritto e la condivisione di vita. Lo conoscevano in città come *Il padre degli orfani e dei poveri*, ed il Quartiere Avignone era diventato un luogo di ritrovo di tanta povera gente emarginata dalla società bene.

Istituì la *Caldaia del Povero*, per il soccorso alimentare ai tanti poveri che giornalmente si davano convegno presso l'istituto al quartiere.

Scrisse: «Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di

⁶⁰ Tratto da «Il Faro», 14 agosto 1902, in *Scritti*, vol. 52, 80.

fede e di carità, considerandoli come membra sofferenti del corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo presente sempre quanto Gesù Cristo S. N. esaltò i poveri, dichiarando come fatto a Se stesso quello che si farà a loro». ⁶¹

La sua era la logica evangelica: nel povero egli vedeva Gesù Cristo. Questa certezza gli fece scrivere «i poveri li terrò come grandi e principi presso Dio». Questa certezza un giorno gli fece vedere in un ragazzo scemo, lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandello, preso per mano e condotto a casa, ripulito ed adagiato sul letto, il volto stesso di Nostro Signore Gesù Cristo!

A chi lo accusava di faciloneria e di poca prudenza rispondeva: «Mi si accusa che soccorro i poveri. Questa accusa, in verità, mi fa dispiacere! Soccorrere i poveri afflitti, miseri, abbandonati, morenti di fame e freddo, storpi, ciechi, inabili al lavoro, è obbligo di ogni cristiano, anche facendo degli sforzi... Io non ho mai tolto nulla ai miei orfani per soccorrere i poverelli. I mezzi li ho procurati dalla pubblica beneficenza, ed ho constatato che una Provvidenza suprema, innanzi alla quale il povero non vale meno del ricco, non mi ha fatto mancare mai i mezzi per dare un po' di pane ai poveri più derelitti e bisognosi».

Il 30 agosto 1899, con una vibrante lettera piena di passione caritativa ed evangelica autorità, scrisse ai direttori dei giornali di Messina la disapprovazione e deplorazione della famigerata *Caccia ai poveri*. Lo scritto è sicuramente la *magna charta* del suo pensiero nei confronti della carità e dei poveri. ⁶² La *summa* di queste concezioni l'esprime in

⁶¹ Cfr. DI FRANCIA, *Antologia Rogazionista*, 275.

⁶² Qualche passaggio interessante: «Nel mio Istituto maschile ho ricoverato un povero. Costui fece lo spazzino tutta la sua vita con tal assiduità e disimpegno da meritarsi ammirazione. Oggi è un vecchietto tremulo e acciaccato. Siccome il mio Asilo è pei bambini e non pei vecchi, e siccome le finanze dei miei Istituti son ben ristrette, questo povero vecchietto non può ricevere altro che alloggio e vitto. Ma l'uomo per vivere non ha di bisogno solamente del cibo. Quel vecchietto ha dei benefattori che taluni giorni della settimana gli danno un soldo per carità. Egli va a trovarli nei giorni designati. Con quei soldi deve provvedersi di qualche camicia, di qualche paio di ciabatte e di qualche po' di tabacco. Un mese fa usciva dal portone di uno dei suoi benefattori; un questurino lo prese e lo condusse al Pretore. Fu inutile il piangere, il protestare, fu condannato ad un mese di carcere. Ma di grazia, qual è il delitto di questo infelice? Si può senza nessunissima colpa applicare una pena? Esiste in nazione alcuna questo codice penale? Ah, che non intende questo la Legge! Se per il povero è delitto chiedere l'elemosina, allora è del pari un complice chi la fa, a cominciare da me, dal Questore, e dai Giudici, i quali tutti, essendo uomini, abbiamo dovuto sentire più volte nella nostra vita la compassione per i poverelli, e abbiamo dovuto



uno scritto dei suoi ultimi anni, l'aprile 1925, una lettera indirizzata ai poveri ed intitolata *Ai miei cari Signori Poveri*, apologia della povertà dei mendicanti, benedetti da Dio, ed indicazione di norme di principi morali ai quali attenersi e sui quali modellare la propria vita per usufruire sempre della Provvidenza del Signore.

4. Solamente iniziatore

Una delle prerogative che durante l'intero arco della sua vita Padre Annibale Maria Di Francia non ha mai riservato a sé, è stata quella di ritenersi in alcun modo fondatore. Voleva che si riconoscesse come vero fondatore dell'opera Gesù Sacramentato: «Pare che di questa Pia Opera possa dirsi *Novum fecit Dominus*, in quanto che nelle opere che Dio forma suole Egli mettervi un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera che doveva elevare ad istituzione il comando divino... per tanti secoli obliato... Nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel senso vero della parola, si sia mostrato geloso di essere Lui stesso dal Santo Tabernacolo, il vero Fondatore». ⁶³

Non voleva essere chiamato fondatore. Scherzandoci su, spesso si definiva *sfondatore, fonditore, mangiatore*.⁶⁴ Si riteneva solo *iniziatore* dell'Opera, nel senso che Dio aveva voluto cominciarla per suo mezzo. Pensava di essere assai incapace di governarla, accusandosi spesso di aver rovinato l'opera di Dio, di averla *negligentemente condotta, senza però poterla distruggere, perché il Signore Gesù l'ha protetta contro ogni imperizia*.

Ecco perché il 1° e 2 luglio 1913, nella Casa di Oria (Br), proclamò

soccorrerli con qualche obolo. Ma voi potete imprigionare tutti i poveri del mondo, potete accalparli come i cani e farli morire annegati, voi non potrete mai distruggere il sentimento della carità, che spinge a dare un soccorso agl'infelici. Vi saranno sempre cuori benefici, che vogliono dare a mangiare agli affamati, che vogliono vestire i nudi, che vogliono considerare i poveri cadenti ed abbandonati come propri fratelli, che vogliono sentire la dolce consolazione di far loro del bene, siano pure mendichi dispersi tra le pubbliche vie, dove spesso ne abbiamo veduti prossimi a morire di fame! Né potrete distruggere i poveri, perché la condizione della vita umana e l'organizzazione della società è tale, che i poveri non possono interamente eliminarsi».

⁶³ Cfr. *Scritti*, vol. 1, 96.

⁶⁴ In una lettera a Melania Calvat, si definisce *fondatore superiore e direttore "des chateaux en Espagne"*, fondatore dei castelli in aria. Cfr. A. SARDONE, *Annibale Maria Di Francia – Melania Calvat. Epistolario 1897-1898*, in «Altamura» rivista storica, bollettino dell'A.B.M.C. n. 45, 2004, 77-182.

i Cuori SS.mi di Gesù e di Maria *Superiori immediati, effettivi, assoluti delle due Congregazioni*, affidando a loro ogni bene di personale e di materiale. Alle suppliche scritte, appose la sua firma: *Il Sac. A. M. Di Francia, ex-Direttore Generale (oggi indegnissimo Vicario del Cuore Eucaristico di Gesù e dell'Immacolata Signora Maria, Superiori Assoluti, effettivi ed immediati della minima Congregazione, presente e futura, della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e annesse Opere)*.⁶⁵

5. Formatore di seminaristi e sacerdoti

Nonostante fosse impegnato a tempo pieno nell'esercizio della carità nel Quartiere Avignone, punto nevralgico della sua azione apostolica e carismatica, sacerdotale e caritativa, Padre Annibale non si distolse affatto dall'apostolato sacerdotale e dalla carità pastorale.

Ogni aspetto della vita ecclesiale lo interessava e gli offriva l'opportunità di agire su molteplici fronti: predicazione, discorsi, omelie nelle diverse ricorrenze; delicato ufficio di guida spirituale e prefetto dei chierici esterni del seminario, avviamento delle opere e fondazione degli istituti, l'ispezione dell'insegnamento della dottrina cristiana nella città di Messina.⁶⁶

La strada gliela aveva aperta il mons. Guarino quando lo nominò prefetto dei chierici esterni del seminario vescovile. Già a questo ufficio Padre Annibale si dedicò con zelo *dolce ed affettuoso*. Così la Provvidenza gli apriva la strada per la formazione di una generazione di chierici per la sua città, sogno che egli coltivò per tutta la vita.

L'arcivescovo lo chiamava spesso a fare conferenze nel seminario e talora anche a predicare gli esercizi spirituali. I suoi interventi illuminavano le menti degli ascoltatori e suscitavano fervore ed amore a Gesù Cristo.

È rilevante il numero di giovani cresciuti all'ombra del Fondatore, formati per il sacerdozio e poi assorbiti dall'arcivescovo nella diocesi messinese, per far fronte alle impellenti necessità in cui essa versava continuamente.

⁶⁵ A margine scrisse poi il *Piccolo Regolamento conforme alle proclamazioni del 1° e 2 luglio 1913*, per i suoi figli spirituali, perché riguardino le disposizioni dei superiori come date da Cristo e le attuino con questa fede pura e semplice.

Cfr. VITALE, 450.

⁶⁶ Rimane un detagliato «Resoconto», un manuale di didattica catechetica per gli insegnanti di religione.



Faceva egli stesso scuola ai ragazzi.

I più buoni li faceva vestire da chierichetti per servire le funzioni nella cappella. Qualcuno che mostrava una certa pietà e prometteva negli studi lo indusse a frequentare il seminario, con la speranza che potesse essere il primo germe di sacerdoti che desiderava tanto avere per sostenere l'Opera.

Il 1887, accogliendo una idea vagheggiata dall'arcivescovo di fondazione di una congregazione di sacerdoti che si dedicassero alla salvezza delle anime mediante la predicazione e le sante missioni, idea che si incontrava mirabilmente con quanto egli da tempo andava pensando, fece la proposta a due fratelli sacerdoti Antonino e Rosario Muscolino, ai quali si sarebbe potuto aggiungere suo fratello Francesco, di realizzare una fraternità nel Quartiere Avignone. Ma non avvenne nulla di fatto.

Tra il 1889 ed il 1893 si presentarono giovani e meno giovani con l'intento di farsi sacerdoti. Si formò così una fraternità sacerdotale. Questa esperienza Padre Annibale la vide ripetersi più volte nella sua vita, anche perché, o i giovani l'abbandonavano o, una volta sacerdoti, erano sottratti dal vescovo per il servizio pastorale nella diocesi. Certamente il Di Francia non si è trovato nelle condizioni ottimali con le quali altri santi fondatori suoi contemporanei agivano e si muovevano per la fondazione delle loro comunità sacerdotali. In un certo senso si è trovato sempre a ricominciare.

Il primo sacerdote dell'Opera, p. Francesco Bonarrigo, fu ordinato il 1895 e morì di tisi il 1910. Altri due giovani, Antonino Catanese e Giuseppe D'Agostino divennero sacerdoti il 1899 ed il 1902, ma dall'arcivescovo Letterio D'Arrigo furono fatti parroci in due paesi della diocesi.

Il 1904 Pantaleone Palma, un sacerdote della diocesi di Oria (Br) giunto due anni prima a Messina per concludere gli studi universitari, trovò alloggio al Quartiere Avignone e, conosciuto il santo Fondatore, mise da parte gli studi e la laurea e divenne Rogazionista.

Dopo il terremoto di Messina, il 1909 il sacerdote messinese Francesco Vitale si decise finalmente a seguire il Di Francia che tanto ammirava sin da ragazzo e che un giorno gli aveva detto: «Innamoratevi di Gesù Cristo!».

Col trasferimento delle Opere in Puglia a seguito del terremoto del 1908, Padre Annibale cominciò a realizzare un suo grande desiderio e cioè l'istituzione della *Scuola Apostolica* per coltivare le vocazioni dei ragazzi chiamati allo stato religioso. All'epoca della prima guerra mondiale diversi religiosi che avevano già concluso il corso ginnasiale ed

intrapreso quello filosofico e alcuni studenti furono chiamati al servizio militare e la comunità si disgregò.

Il 1912 un gruppo di 9 ragazzi che facevano parte dell'istituto *Piccoli fratelli del SS.mo Sacramento* di don Eustachio Montemurro di Gravina di Puglia, consegnati direttamente dal fondatore l'anno prima al Di Francia, svincolati per volontà del Montemurro dall'istituzione ormai sciolta, furono incorporati nell'Opera rogazionista e due di essi, Teodoro Tusino e Serafino Santoro, divennero sacerdoti il 14 giugno 1924, tre anni prima della morte di Padre Annibale.

Sempre costante e decisa nell'opera sacerdotale di Padre Annibale fu la preoccupazione formativa dei chierici, dei religiosi e dei sacerdoti. Scrisse per loro numerosi Regolamenti. In particolare, il 1910 produsse una serie di quaranta *Dichiarazioni e Promesse* che delineano lo spirito dell'Istituto con principi di ascetica, disciplina ed apostolato, rispettivamente per coloro che chiedevano di essere ammessi come aspiranti, per coloro che erano in formazione in vista della professione religiosa e per i sacerdoti diocesani che chiedevano l'aggregazione alla congregazione dei Rogazionisti. Questi preziosi documenti sono passati alla storia col nome di *Le Quaranta Dichiarazioni* e costituiscono tuttora la base essenziale della Regola di vita dei Rogazionisti.⁶⁷

6. Consigliere spirituale e propulsore di santità

Un elemento significativo della personalità del Di Francia impegnato a favorire la sua e l'altrui santità, sono i molteplici rapporti di amicizia spirituale stretti durante l'intera esistenza con diverse persone, uomini e donne, che oggi godono gli onori degli altari, o sono servi di Dio. Si tratta spesso di fondatori di congregazioni religiose: don Bosco, don Luigi Orione, don Michele Rua, il palermitano p. Giacomo Cusmano, fondatore dei Servi e delle Serve dei poveri, p. Ludovico da Casoria, fondatore dei Frati Bigi e delle suore Elisabettine, Bartolo Longo, don Eustachio Montemurro, fondatore delle Missionarie del Sacro Costato, il gesuita p. Gennaro Bracale, p. Francesco Jordan, fondatore dei Salvadoriani, p. Giustino Russolillo fondatore dei Vocazionisti, madre Rosa Gattorno, fondatrice delle Suore di Sant'Anna, suor M. Luisa di Gesù, fondatrice del Monastero di Stella Mattutina a Napoli, madre An-

⁶⁷ Sono pubblicati in DI FRANCIA, *Scritti*, V, *Regolamenti (1883-1913)*, Rogate, Roma 2009, 578-701.



tonia Lalia, fondatrice delle Domenicane di San Sisto vecchio. Ed ancora, madre Teresa Quaranta delle Missionarie del Sacro Costato, Melania Calvat, la pastorella de La Salette, il cappuccino p. Gioacchino La Lomia missionario in Brasile, il redentorista p. Alfonso M. Fusco guida spirituale di Melania al Palazzo Ruffo in Castellammare di Stabia e con lei iniziatore della comunità degli Apostoli degli ultimi tempi.

Ebbe rapporti anche con le loro opere, non poche volte con aiuti e soccorsi generosi.⁶⁸

L'ambiente ecclesiastico messinese coevo a Padre Annibale è ricco di persone morte in concetto di santità che hanno interagito col Di Francia: mons. Giuseppe Guarino, cardinale arcivescovo di Messina, fondatore delle Suore della Sacra Famiglia; il canonico Antonino Celona, già Rogazionista, fondatore delle Suore Ancelle Riparatrici; don Francesco Maria Di Francia, suo fratello, per un po' di tempo suo collaboratore, prima di dedicarsi alla fondazione delle Terziarie Cappuccine del Sacro Cuore; suor Veronica Briguglio, già Figlia del Divino Zelo e prima superiora generale delle Terziarie Cappuccine.

Altri sacerdoti e giovani laici lo seguirono attratti non solo dall'ideale di carità e dallo zelo del *Rogate*, ma anche dall'affascinante sua personalità. Padre Annibale li chiamava *pietre di fabbrica*. Bastava che nei paesi dove egli stesso o le sue suore si recavano per la questua si udisse il nome del Canonico Di Francia, perché tanti giovinetti e tante ragazze prendessero la via di Messina.

La storiografia rogazionista enumera diversi casi, dalla venerabile *Madre Nazarena Majone*,⁶⁹ divenuta fedele collaboratrice e prima Superiora generale delle Suore Figlie del Divino Zelo, al giovane Calogero Drago,⁷⁰ che divenne Superiore generale della congregazione dei Rogazionisti. Fu uno di 7, tra fratelli e cugini di una famiglia, i Drago, di un paese dell'entroterra messinese, che seguirono Padre Annibale e divennero Rogazionisti.

⁶⁸ Contribuì con un generoso prestito di 5000 lire all'acquisto di Villa Moffa a Bra dei Figli della Divina Provvidenza di Don Orione. Cfr. *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, V, Terremoto Calabro Messinese 1909-1912, Roma 1995, 607-610.

⁶⁹ Graniti (Me) 21 giugno 1869-Roma 25 gennaio 1939. È in corso il processo di beatificazione.

⁷⁰ Galati Mamertino (Me) 1892-Roma 1983.

7. Sacerdote secondo il cuore di Dio

Una caratteristica peculiare della spiritualità rogazionista e della vita di sant'Annibale è la devozione al Sacro Cuore, il centro dei suoi amori e delle sue speranze. Si manifestò e prese corpo in lui sin dai primi anni del sacerdozio, come una sorta di predestinazione. Spesso si recava a Napoli nel Monastero di Stella Mattutina. Un giorno, mentre celebrava la santa messa all'altare della Madonna, una delle monache, suor Maria Lucia del Cuore di Gesù, morta in concetto di santità, che non aveva mai parlato con lui, ebbe una visione, che in seguito per mezzo del confessore comunicò per iscritto al Di Francia:

Riverendo Padre in Gesù Cristo, nell'ascoltare la vostra messa senza che io sapeva la vostra persona, mi ha in essa il Signore rivelato che da voi vuole molte cose per la sua gloria, e bene dell'animo. Di più una mia consorella m'incaricò di pregare per l'Opera che voi stavate facendo dei poveri e il mio Gesù chiaro mi disse sappi che quell'Opera è mia e la Chiesa si deve dedicare al mio Cuore e i poveri si chiameranno i poveri del mio Cuore, perché esso è il tesoro dei poveri e lo spazio degli abbandonati miei figli. Di più la persona che si coopererà per la compra della Chiesa è il suo nome e scritto nel libro della vita e la sua mercede sarà eterna coraggio e pazienza ci vuole e tutto verrà a termine.

Napoli 11 luglio (venerdì) 1879.

In un'altra visione la stessa monaca vide il Cuore di Gesù che camminava per il Quartiere Avignone e Padre Annibale che gli andava dietro.

La devozione al Cuore di Gesù era per Padre Annibale la tenerezza del cuore, il tutto della sua vita. Si armonizzava perfettamente non solo con una soda spiritualità, ma anche con la dimensione carismatica rogazionista che gli faceva intendere per *pene intime* le grandi sofferenze del Cuore di Cristo per la scarsità numerica e qualitativa degli operai del vangelo e considerare altre preziose accentuazioni quali la compassione, lo zelo, la riparazione, la consolazione, la consacrazione. Il *Rogate* è espressione del Cuore compassionevole di Cristo.

In una lettera a p. Pantaleone Palma, suo fedele discepolo, parlando del nome di Rogazionista del Cuore di Gesù, aveva scritto: «La specifica del *Cuore di Gesù*, corona tutto!». ⁷¹ Dal “Cuore compassionevole di

⁷¹ DI FRANCIA, *Lettera a Padre Pantaleone Palma*, Trani 26 settembre 1910, in *Scritti*, vol. 58, 47.



Gesù”, infatti, Padre Annibale attinge la sua “intelligenza del *Rogate*” e lì indirizza i suoi figli per comprendere in pienezza il dono dello Spirito che li chiama ad essere obbedienza viva e operante di questa parola evangelica. Lo “zelo ardente” del Cuore divino alimenta in lui quel “fervore della carità” per cui la sua vita diviene “un continuo affaticarsi per Dio”, un “santificare se stesso, affinché possa fruttuosamente lavorare alla santificazione e salvezza altrui”.⁷²

«Il luogo e il momento dove in maniera tutta speciale Padre Annibale fa esperienza viva dell’amore di Cristo, e pertanto dove contempla il suo Cuore è l’Eucaristia. Il “Cuore Eucaristico di Gesù”, che dice questa realtà, diventa così l’espressione abituale della sua devozione»⁷³.

È presente sempre al suo cuore, nella riflessione, nella preghiera e nelle molteplici intitolazioni delle opere. Le istituzioni fin dagli inizi furono dette *Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù* e i poveri, “*Poveri del Cuore di Gesù*”.⁷⁴ La prima cappella fu intitolata al Cuore di Gesù. Verso il 1880, non avendone trovata alcuna nei libri di devozione, compose la prima preghiera per le vocazioni, che inizia con l’invocazione: «Cuore compassionevole di Gesù». ⁷⁵ Il Quartiere Avignone era diventato il quartiere del Cuore di Gesù. Nel 1885 i due asili furono detti *Asilo dei Poverelli e delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù*.⁷⁶

La specifica del Cuore di Gesù aggiunta alla qualifica Poverelli, era

⁷² DI FRANCIA, *Dichiarazioni e promesse*, XXII, in *Scritti*, V, *Regolamenti (1883-1913)*, 606-607.

⁷³ G. NALIN, *Due Anniversari: 13 maggio 2006 – Centenario della consacrazione di Padre Annibale alla SS. Vergine con la sacra schiavitù. 15 maggio 2006 – Cinquantenario anniversario della Lettera Enciclica, Haurietis Aquas, sul culto al sacratissimo Cuore di Gesù*, Lettera circolare ai Rogazionisti, 23 aprile 2006. Interessante l’invocazione dettata da Padre Annibale per aprire ogni momento di preghiera alla presenza di Gesù Sacramento: *Sacratissimum Cor Eucaristicum Domini Nostri Iesu Christi, tamquam Praeceptor noster in medio nostrum praesens, una cum Superiorissa nostra Immacolata Virgine Maria, nos dirigat, regat et gubernet. Amen. (Il Sacratissimo Cuore Eucaristico del Signore nostro Gesù Cristo, presente in mezzo a noi come nostro maestro, insieme con la nostra Superiora, l’Immacolata Vergine Maria, ci dirigano, reggano e governino. Amen).*

⁷⁴ Il 19 settembre 1887 con la morte di Sarino, il bambino di cinque anni colpito da colera, Padre Annibale inizia il Registro dei Defunti che intitola: «Memoriale funebre dei Defunti della Pia Opera di Beneficenza dei Poveri del *Cuore di Gesù* in Messina», APR, 57-4151.

⁷⁵ Fu stampata la prima volta il 1892 con i tipi della Biblioteca Cattolica Editrice Milano. SANTORO, *Memorie storiche*, I, 81; APR, 36-286, 9; APR, 36-2187, 7.

⁷⁶ Cfr. Lettera del 10 febbraio 1885.

un titolo onorifico, e se comunemente non veniva apprezzato, egli voleva invece che i suoi figliuoli la facessero valere dinnanzi al Signore per accrescere la fiducia nella Divina Misericordia e impetrare dal Sacro Cuore i divini favori.⁷⁷ I primi operatori furono detti *Poveri operatori del Cuore di Gesù*.⁷⁸

Fin dal 1895 più volte consacrò tutta l'Opera al Cuore Sacro di Gesù.⁷⁹

Il 28 settembre 1909, Padre Annibale prendendo possesso dell'ex Convento "San Pasquale" in Oria, collocò all'ingresso le immagini del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria, con le rispettive iscrizioni: «Io sono il padrone (la padrona) di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano».⁸⁰

Il 1° luglio 1913, dopo una adeguata preparazione proclamò solennemente il Cuore Eucaristico di Gesù «Superiore assoluto, immediato ed effettivo» della congregazione dei Rogazionisti.⁸¹ Il 19 marzo 1914 fece altrettanta proclamazione per la congregazione delle Figlie del Divino Zelo.⁸²

Conclusione

A conclusione del ritiro mondiale dei sacerdoti il 18 settembre 1990, Giovanni Paolo II affermò che «il dono della santità rende possibile ed esige una continua santificazione. Proprio questa santità-santificazione deve stare alla base della nostra missione evangelizzatrice. Siamo così invitati a cogliere più attentamente i molteplici e profondi legami che sussistono tra il nostro quotidiano impegno di santificazione sacerdotale e la nostra opera di evangelizzazione».

San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci ed icona del sacerdote per la sua identità ed il suo apostolato pastorale, sottolineava il ruolo indispensabile del sacerdote quando diceva: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è questo il tesoro più grande che il buon

⁷⁷ Cfr. TUSINO, *Memorie*, I, 607.

⁷⁸ Ivi, 583-584; ID., *La Messina del Padre*, in «Bollettino» 1971, 214-215.

⁷⁹ Cfr. APR, 50-3646. Il 1909 (festa del Sacro Cuore) vi fu la consacrazione completa, rinnovata il 1910 ed il 1912 nella festa del Sacro Cuore e rinnovata specie nelle nuove fondazioni o in particolari bisogni o circostanze.

⁸⁰ «Bollettino», anno XLI, n. 3 (maggio-giugno) 1965, 232.

⁸¹ APR, 37-2273.

⁸² APR, 37-2276.



Dio può concedere a una parrocchia, e uno dei doni più preziosi della misericordia divina». ⁸³

Lo scorso mercoledì 26 maggio Benedetto XVI nella consueta udienza generale ha affermato: «Per essere Pastore secondo il cuore di Dio (cfr. Ger 3,15) occorre un profondo radicamento nella viva amicizia con Cristo, non solo dell'intelligenza, ma anche della libertà e della volontà, una chiara coscienza dell'identità ricevuta nell'ordinazione sacerdotale, una disponibilità incondizionata a condurre il gregge affidato là dove il Signore vuole e non nella direzione che, apparentemente, sembra più conveniente o più facile. Ciò richiede, anzitutto, la continua e progressiva disponibilità a lasciare che Cristo stesso governi l'esistenza sacerdotale dei presbiteri. Infatti, nessuno è realmente capace di pascere il gregge di Cristo, se non vive una profonda e reale obbedienza a Cristo e alla Chiesa, e la stessa docilità del Popolo ai suoi sacerdoti dipende dalla docilità dei sacerdoti verso Cristo; per questo alla base del ministero pastorale c'è sempre l'incontro personale e costante con il Signore, la conoscenza profonda di Lui, il conformare la propria volontà alla volontà di Cristo».

La dimensione sacerdotale di Padre Annibale incentrata sul *Rogate* è una autentica risposta a queste indicazioni. La sua stessa vita, fondata in Cristo pastore, nella dimensione della contemplazione e della preghiera, ha trovato lo spazio naturale di azione nell'esercizio della carità. Preghiera e carità, *rogatio* ed *actio* sono concomitanti e costituiscono la base operativa del suo sacerdozio ministeriale. Molto opportunamente un giornale messinese il 1902 definiva Padre Annibale «Angelo della carità, che sacrificando le sue sostanze e tutto se stesso pei poveri, ha mostrato a quale nobile altezza sa elevarsi il sacerdote cattolico». ⁸⁴

Il Di Francia è un sacerdote che vive nel cuore di Dio, secondo il cuore di Dio, ed ha reso «cuore del carisma e della sua spiritualità la preghiera incessante al Signore della messe per il dono dei buoni operai». Ciò costituisce l'adempimento degli interessi del Cuore di Gesù: «Siccome ogni bene sulla terra viene dal sacerdozio, così noi, implorando dalla divina misericordia i buoni operai alla santa Chiesa, miriamo a provvedere a tutti gli interessi del Cuore amatissimo di Gesù». ⁸⁵

⁸³ *Il curato d'Ars. Pensieri*, presentato dall'abate Bernard Nodet, Desciée de Brouwer, Foi Vivante, 2000, 101.

⁸⁴ «Il Faro», 22 marzo 1902.

⁸⁵ DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 2, 119.

«Invocare incessantemente dal Signore della messe *sacerdoti secondo il Cuore di Cristo* e promuoverli con ogni mezzo, in modo particolare attraverso la santità della propria vita, è il messaggio che proviene dalla vita di Padre Annibale», conclude p. Giorgio Nalin nella sua lettera circolare.

Tutte queste indicazioni trovano nell'esperienza di Padre Annibale, «eletta perla del sacerdozio», una valida testimonianza di sacerdote secondo il cuore di Dio, una proposta a seminaristi, religiosi, sacerdoti per l'attualità del suo pensiero e della sua santità.

Il Rogate

Rassegna storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla Congregazione in merito alla “spiritualità del carisma”*

Alessandro Perrone

Introduzione

Tutti i Rogazionisti sono a conoscenza che le prime *Costituzioni* dell’Istituto, approvate dal vescovo di Messina, mons. Angelo Paino, datano al 6 agosto 1926.

Tutti, parimenti, sanno che le “vere” Costituzioni sono le *Dichiarazioni e Promesse dei Religiosi del Pio Istituto dei Rogazionisti del Cuore di Gesù fin da quando entrano in esso come aspiranti*, più conosciute come le *Quaranta Dichiarazioni*, scritte dal Fondatore in San Pier Niceto (Messina) il 10 agosto¹ 1910.

Le prime contengono le *Regole*, le *Norme* fondamentali dell’Istituto; le seconde esprimono il carisma e la spiritualità. Lasciamo ad altri più esperti il compito di valutare le prime e le seconde, i rapporti, le connessioni e, forse, anche qualche contraddizione. A noi interessa vedere il carisma e la spiritualità nella letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla Congregazione. E le prime Costituzioni, certamente viste ed approvate dal Fondatore, ne sono una prova inequivocabile ed evidente.

All’Articolo 1 leggiamo: «Il fine *primario e generale* dell’Istituto è quello comune a tutte le Congregazioni di voti semplici, cioè la santificazione dei propri membri con la osservanza dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, e con l’esercizio delle virtù religiose, secondo la natura e lo spirito delle nostre Costituzioni e dei nostri Regolamenti».²

Il 2° Articolo recita: «Il fine *speciale e secondario* è duplice: a) Zelare l’adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam*, che forma oggetto di un quarto voto particolare. b) La educazione e santificazione dei

* Relazione tenuta in occasione del Convegno di Studi del Centro Studi Rogazionisti (Roma, 19 maggio 2010).

¹ A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 44, 67ss.

² Come si nota immediatamente, le Costituzioni pagano il tributo all’*appiattimento carismatico* determinato e voluto dal recente Codice di diritto canonico, edito nel 1917. In pratica, quasi tutti gli Istituti religiosi “moderni” formularono le proprie Costituzioni “in fotocopia”.



fanciulli, specialmente poveri e derelitti, e la evangelizzazione e il soccorso dei poveri».

Proseguiamo con il 3° Articolo: «Al conseguimento del primo di questi fini speciali, i Rogazionisti fanno giornalmente delle apposite preghiere, in ispirito di obbedienza a quel divino comando: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam*. Inoltre offrono quotidianamente a Dio tutto il frutto delle loro meschine opere, unito ai meriti infiniti del Signor Nostro Gesù Cristo; e tutti gli esercizi di pietà e devozione che si praticano nei nostri Istituti, sono principalmente diretti a questo santo scopo, e perciò al principio e alla fine di ogni atto comune, la preghiera si termina con la giaculatoria: *Domine messis, Domine messis, mitte Operarios in messem tuam*. I Rogazionisti s'impegnano con tutto il loro zelo, aiutati dalla divina Grazia, a far conoscere ai fedeli con prediche, istruzioni, catechismi, pie Unioni e simili, la grande importanza del Comando del Cuore di Gesù, e propagano e diffondono la necessità della relativa preghiera per ottenere i buoni Operai nella S. Chiesa di Dio. Per unire l'opera alla preghiera, s'industriano a coltivare tra i fanciulli, che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono per quanto è possibile, accogliendo anche gratuitamente nella loro Congregazione quei giovanetti poveri bene disposti, che per mancanza di mezzi non potrebbero farsi religiosi».

L'Articolo 76, *Del Quarto Voto*, al Capo XI, recita: «Col quarto voto il Rogazionista si obbliga a pregare quotidianamente perché il Signore mandi buoni Operai alla S. Chiesa. All'adempimento di tal voto basterebbe anche una sola volta al giorno la recita della giaculatoria: *Domine messis, mitte Operarios in messem tuam*, od altra simile; ma egli avrà presente quanto è stato detto nel N. 3 per zelare questo divino mandato del Cuore di Gesù e corrispondere ai fini dell'Istituto».

Non ci sono altri Articoli che parlino del *Rogate*, di spiritualità e men che meno del carisma. Tutto quello che era relativo a questi argomenti era negli *Scritti* del Padre.

Per trovare qualcosa, occorre attendere qualche anno.

2. P. Francesco Bonaventura Vitale

Alla morte del Fondatore, come è noto, fu chiamato a presiedere la Congregazione p. Francesco Bonaventura Vitale, l'*alter parens*, il *secondo padre dell'Istituto*, come fu chiamato al 1° Capitolo generale dei Rogazionisti.

P. Vitale si rivolgeva ai religiosi rogazionisti attraverso le *Lettere*

circolari con le quali dava non solo orientamenti dottrinali e spirituali ma anche disposizioni disciplinari e pratiche. Le sue *Circolari* sono 32, compresa l'ultima, del 9 luglio 1945, con la quale convocava il 1° Capitolo generale della Congregazione.

La prima *Circolare*, del 7 aprile 1933, è sulla *Santa Umiltà* per «far comprendere su quale pietra, il nostro Padre ha fondato l'Opera nostra, e che deve rimanere sempre la pietra angolare, per non andare incontro ad errori o illusioni o allucinazioni nel campo spirituale».

Seguiranno poi *La Carità* (19 marzo 1934); *La perfezione religiosa* (18 ottobre 1936); *Lo spirito di pietà* (11 ottobre 1938), più altre, che mi sembrano di minore importanza. Data la natura della ricerca, mi sembra superfluo esaminare le singole *Lettere*; credo sia preferibile dare uno sguardo a quella che propriamente non è una *Circolare*, ma un testo di ricordi spirituali,³ scritto il 24 maggio 1950, festa di Maria SS. Ausiliatrice, quasi alla vigilia della morte.⁴ Il lavoro, abbastanza breve, è conosciuto meglio con il titolo *Innamoratevi di Gesù Cristo*; è diviso in 19 capitoletti.

Prenderò in considerazione il Capo XV – *Lo spirito del Rogate*. E qui si constata che tutto il capitolo altro non è che la riproposizione del n. 21 delle *Quaranta Dichiarazioni e Promesse*, cui si accennava sopra. Sembra quasi che, trattandosi del *Rogate*, il p. Vitale non abbia saputo far altro che ripetere le parole del Fondatore. Sulle virtù dell'umiltà, della carità e sulla perfezione religiosa e su altri argomenti ha saputo scrivere di suo; sul *Rogate* non ha avuto altro da dire che le parole stesse del Padre!

Ad onore del vero, va comunque detto che p. Vitale aveva dato una fotografia viva e palpitante del Fondatore nella celebre biografia *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, in cui si era diffuso più lungamente e con maggiore attenzione sulle virtù del Padre e quindi sulla sua spiritualità e sul carisma del *Rogate* (anche se non lo chiama con questo nome).

3. P. Domenico Serafino Santoro

Il Capitolo del 1945 elesse Superiore generale della Congregazione p. Domenico Serafino Santoro, che rimase in carica soltanto due anni,

³ «Questi Ricordi perciò dovrebbero formare, principalmente per i Novizi Rogazionisti, la tessera di riconoscimento della nostra Congregazione, e ritenere come rivolte a ciascun Religioso quelle preziose parole: “Innamoratevi di Gesù Cristo”».

⁴ P. Vitale morì infatti l'8 dicembre di quello stesso anno, 1950.



fino al 1947. Nel suo breve mandato, p. Santoro scrisse una sola *Lettera circolare*, l'anno stesso della sua elezione, il 1945, esattamente nella solennità di Cristo Re, l'ultima domenica di ottobre. La *Circolare* non ha un titolo o nome ed è indirizzata a tutti i Congregati.⁵

La *Circolare* è molto breve e consta soltanto di una *Introduzione* e di 4 paragrafi; lo stile è quello ascetico-esortativo, un po' sulla scia di quello del Vitale. C'è il tentativo di fare un profilo spirituale del Fondatore, come l'uomo del *Rogate*, definendolo come «l'uomo di una idea: il *Rogate*»,⁶ ma questo concetto non viene purtroppo poi sviluppato, limitandosi il Santoro a citare i testi del Padre, come aveva fatto in precedenza il Vitale. Probabilmente non è casuale che la prima citazione sia proprio la medesima, la *21 Dichiarazione*. Forse questi uomini, vissuti accanto e all'ombra del Padre Fondatore, pensavano che fosse sufficiente ripetere con fedeltà le sue stesse parole, senza curarsi di darne una *interpretazione* personale, di allargarne l'orizzonte, di approfondirne il senso. Forse pensavano che fare questo potesse sembrare un "tradimento" delle stesse. Sta di fatto che manca una "valutazione" soggettiva e personale.⁷

4. P. Teodoro Tusino

Il terzo successore del Fondatore è p. Teodoro Tusino, eletto Superiore generale nel 1948, dopo le dimissioni del Santoro. Negli otto anni del suo mandato, p. Tusino scrisse ben 16 *Lettere circolari*.⁸ Alcune di

⁵ «Ai carissimi Sacerdoti, Chierici, Coadiutori, Novizi Rogazionisti del Cuore di Gesù, uniti intimamente nell'amore di N. Signore».

⁶ «Fu dunque l'uomo di una idea: il *Rogate*. Per essa visse e lavorò. Tutta la sua attività di zelo sacerdotale e di beneficenza, nell'idea, nello spirito e nell'azione, in modo logico e rettilineo coordinò ad essa».

⁷ Per amore di verità, va comunque detto che p. Santoro ha lasciato parecchi lavori, sui quali si sono formate generazioni di Rogazionisti. Oltre al *Catechismo dei Voti* per i novizi (p. Santoro fu il primo maestro dei novizi della Congregazione ed esercitò l'ufficio per parecchi anni: in pratica, dalla nomina, 1928, fino alla elezione a Superiore generale, 1945), *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti, I miei ricordi sul Padre, Inizio carismatico e laborioso dell'Istituto delle Figlie del Divino Zelo, Memorie storiche della Pia Opera della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù* (in collaborazione con p. Teodoro Tusino e altri religiosi dei primissimi tempi).

⁸ 1) *Il Rogazionista figlio del Padre figlio della Congregazione* (31 gennaio 1948); 2) *L'Apostolino Rogazionista* (16 maggio 1948); 3) *Il Superiore Rogazionista nella parola del Venerato Padre Fondatore* (1 luglio 1948); 4) *Il Sacerdozio* (14 giugno 1949); 5) *La visita canonica* (11 ottobre 1949); 6) *Il problema della famiglia* (1 giugno 1950); 7) *I Ro-*

queste sono corpose e impegnative, chiaramente indirizzate con un intento “formativo”, con la volontà precisa di dare un indirizzo chiaro alla Congregazione, non solo circa gli aspetti pratici (per es. *La visita canonica*), ma anche e soprattutto circa quelli dottrinali ed ascetici. Così in *Il problema della famiglia* (è da notare già la scelta del titolo!), dopo una lunga trattazione di carattere ascetico,⁹ chiude la *Circolare* con la proibizione assoluta delle visite periodiche in famiglia.¹⁰

P. Tusino, lo sappiamo, lavorava anche nella Postulazione (si era agli inizi della causa di beatificazione del Fondatore, ancora nella fase “diocesana”) e dunque aveva una conoscenza del Padre, in particolare degli *Scritti*, che nessun altro in Congregazione poteva vantare. Non meraviglia, dunque, che le sue *Circolari* siano rilevanti non solo quantitativamente, ma anche, e soprattutto, qualitativamente, per le numerose e importanti citazioni riportate.

Dando uno sguardo alle sue *Lettere*, è possibile comprendere qualcosa del suo modo di pensare, essere ed agire.

Nella sua prima *Circolare*, *Il Rogazionista figlio del Padre figlio della Congregazione*, p. Tusino cerca di «delineare in poche, sia pure povere e disadorne, parole il ritratto del Rogazionista perfetto»; e a proposito del *Rogate*, al n. 23 scrive: «Il Rogazionista dev’ essere e deve fa-

gazionista e le Figlie del Divino Zelo (11 ottobre 1950); 8) *Honora patrem tuum. Nel centenario del Fondatore* (5 luglio 1951); 9) *La carità verso Dio* (13 aprile 1952); 10) *La carità verso il prossimo* (5 aprile 1953); 11) *Il Novizio Rogazionista* (19 settembre 1953); 12) *Il nostro anno mariano* (21 novembre 1953); 13) *Lo zelo* (19 marzo 1954); 14) *Dopo l’anno mariano*; 15) *La vocazione religiosa* (19 marzo 1955); 16) *Lo spirito di sacrificio* (1 aprile 1956).

⁹ *Principi fondamentali. Le esigenze di Dio. Gl’insegnamenti di Gesù. Alla scuola dei Santi. La pratica. Le nostre tradizioni*, per un totale di 132 pagine.

¹⁰ «Come potete agevolmente immaginare, miei carissimi Confratelli e Figli, quanto siamo venuti esponendo man mano, non è che la dottrina del Signore, interpretata dai Santi e da scrittori dotti e pii, insegnata dal nostro venerato Fondatore, sul problema della famiglia, così importante e delicato per il religioso.

Quale la conseguenza che ne deriva?

Eccola chiara e lampante: rinnoviamoci nel proposito di fedeltà allo spirito della nostra vocazione su questo punto; fedeltà che, se richiede il sacrificio del cuore, questo cuore trasformerà e dilaterà nell’ampiezza sconfinata dell’amore di Dio. Risaliamo alle fonti: oggi, domani, dovrà essere come ieri, ai tempi del Padre. *I nostri rapporti esterni coi parenti si devono ridurre all’indispensabile, secondo quanto superiormente illustrato; e in quanto alle visite periodiche in famiglia, si ricordi che esse non furono mai in uso presso i Rogazionisti, e quindi per l’avvenire restano assolutamente interdette; le altre saranno permesse dal Superiore generale solo in caso di grave necessità, e ridotte al minor tempo possibile*». Il corsivo è nella stessa *Lettera circolare*.



re il Rogazionista; e, pur ammirando e compiacendosi di cuore di tutte le altre opere insigni di apostolato perseguite dalle altre Congregazioni, egli amerà intensamente quelle del proprio Istituto. Egli sa bene che è nato per il *Rogate* e per quel che riguarda l'attività esteriore, – per “gli orfani poveri derelitti” da raccogliere ed educare, e per i “poveri languenti da soccorrere ed evangelizzare” ed il Rogazionista, che non avesse in amore questi ideali e rifuggisse da queste opere proprie della Congregazione, negligente nello spirito della sua *preghiera*, sentendosi a disagio in mezzo ai bambini e ai poveri, senza sforzarsi di superare quelle difficoltà che provengono dalla natura o dalle circostanze, per andare invece dietro ad altri sogni, sian pure di qualsivoglia promettente apostolato; costui senza dubbio sarebbe un rogazionista fallito, non avrebbe lo spirito della Congregazione».

Appare abbastanza evidente come p. Tusino restringa il campo del *Rogate* alla sola *preghiera*, anche se certamente egli non sottovalutava il resto. Rimane il fatto che il Rogazionista «non è perfetto» se rimane «negligente nello spirito della sua *preghiera*», il *Rogate*.

Dalla lettura dei suoi scritti, p. Tusino appare un conoscitore profondo ed attento degli scritti e della vita del Fondatore. Le sue *Circolari* sono infarcite di lunghe e a volte prolisse citazioni indirizzate a dimostrare delle tesi ben chiare e direi forse precostituite.

A differenza di p. Vitale, p. Tusino ha un'idea di governo e la porta avanti con coerenza, ma in realtà non si discosta molto dall'orientamento tracciato dal suo illustre predecessore, tracciando un cammino che sembra più simile a quello di un antico Ordine monastico che non a quello di un moderno Istituto religioso di vita attiva.

Soprattutto, per quel che riguarda più direttamente il nostro lavoro, è mia opinione che manchi una riflessione approfondita sul *carisma* dell'Istituto e sul significato del termine *Rogate*. In una *Circolare*, trattando del *pericolo dell'aggiornamento* (e sono già significative le parole!), p. Tusino afferma che, essendo la nostra Congregazione troppo giovane, non ha bisogno di riflessione sull'*aggiornamento*, quasi che non si debba e non si possa invece riflettere sullo *stile di vita religiosa* con tutto quello che ciò comporta.

Secondo p. Tusino, la riflessione sul *Rogate* si riduce a due determinazioni: 1) il *Rogate* è la *preghiera al Padrone della messe*; 2) il *Rogate* è quanto ha fatto e compiuto il venerato Padre Fondatore.

Porto un paio di esempi, tratti dalle sue *Circolari*:

«Per noi invece la cosa non va così: pel Rogazionista la *preghiera* non è un mezzo di apostolato, *ma è il suo grande apostolato*. Per Costi-

tuzione, la prima cosa di cui deve occuparsi il Rogazionista è la preghiera; noi siamo e ci chiamiamo Rogazionisti perché abbiamo come primo nostro compito di pregare: le nostre attività esteriori, i nostri orfanotrofi, le nostre opere di assistenza e di beneficenza, nel concetto del Padre, tutte sono messe a disposizione del *Rogate*, sono nate per esso: tutte dunque sono subordinate alla preghiera; le nostre opere esterne sono semplicemente il mezzo con cui noi possiamo comunicare al di fuori di noi il fervore della nostra preghiera, diffondere nel mondo la passione del *Rogate*; sono la fiaccola con la quale possiamo e dobbiamo accendere dappertutto la fiamma dello zelo Rogazionista nelle anime, perché tutte invocino da Dio l'abbondanza degli operai santi per la mistica messe. (vedi Circolare *Il sacerdozio*, n. 29)» (*Honora patrem tuum*, 42).

Nella Circolare *Il novizio rogazionista*, così si esprime:

«I voti sono l'ossatura, abbiamo detto, della vita religiosa; ma ogni Istituto ha il suo volto proprio, dovuto alla particolarità del suo fine e ai vari mezzi dei quali si serve per raggiungerlo; e questo fine particolare e questi mezzi specifici sono indicati dalle Costituzioni. I voti formano il religioso in genere; le Costituzioni invece ci danno il religioso di quel dato Ordine, di quel determinato Istituto. Specifichiamo che alle Costituzioni vanno aggiunti i regolamenti, le prescrizioni, gli usi e le tradizioni della Congregazione e della casa; e per quello che riguarda noi, aggiungiamo il richiamo al fine particolare dei Rogazionisti, sanzionato dalla santità del quarto voto: il *Rogate*, che è ricchezza di vita interiore e sorgente di apostolato insieme, unione con Dio e slancio di carità fraterna, che si estende a tutto il mondo, invocando la salvezza e la santità per tutte le anime col ministero degli operai evangelici. Le Costituzioni e le regole aggiungono per noi, all'applicazione concreta delle prescrizioni generiche di Diritto canonico sulla vita religiosa, anche le norme per la pratica attuazione del nostro quarto voto.

A tutto questo noi intendiamo riferirci quando parliamo della regola, la parola classica che l'uso dei secoli ha consacrato per significare le varie osservanze imposte dalla vita religiosa» (*Il novizio rogazionista*, 21).

Infine, parlando del *fine dell'Istituto* nella Circolare *Lo zelo*, afferma quanto segue:

«Non ci occupiamo qui del fine *primario* e *generale*, che riguarda la santificazione personale dei religiosi; ma di quello *secondario* e *spe-*



ziale; secondario, perché qualsiasi altro fine deve sempre rimanere subordinato alla santificazione propria, fine essenziale della vita religiosa; *speciale*, perché gli è proprio, esclusivo e lo distingue dagli altri Istituti.

Questo fine è duplice: “Uno tutto spirituale e religioso, e un altro di carità e beneficenza pel prossimo” (*Regole*).

Il fine religioso è caratterizzato dal quarto voto: “Zelo per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, poiché in questa solo si trovano in compendio i migliori esercizi per la divina gloria e salute delle anime”. I Rogazionisti “si obbligano con voto a fare questa preghiera e di propagarla dovunque, per quanto sia possibile, attirando l’attenzione su questo gran comando del divino zelo del Cuore di Gesù, nella cui esecuzione si contiene un segreto per la salvezza della Chiesa e della società”. E il fine che si propone il Rogazionista nella sua attività è la Massima Consolazione del Cuore SS. di Gesù: “A. M. C. C. J.: per questo il Rogazionista deve procurare il divino zelo e salute (delle anime) pregando e cooperando per ottenerne, affinché il divin Cuore ne resti consolato”.

La vita del Padre fu una dedizione completa, fino alla immolazione, per il trionfo del Divino Comando. Rimandiamo alla nostra Circolare *Il sacerdozio*, dove abbiamo sviluppato, con lunghe citazioni, il pensiero del Padre. Qui facciamo nuovi rilievi, quali ci risultano dagli scritti del Fondatore» (*Lo zelo*, 85).

Il *Rogate* si identifica con la preghiera per le vocazioni e con l’impegno di propagare ovunque questa preghiera. Si potrebbe forse obiettare che molto probabilmente i Rogazionisti del tempo pregavano molto per le vocazioni, elevando al Signore lunghe ed accorate invocazioni (le “preghiere grandi” o “lunghe” della domenica e delle feste), ma non risulta che la “propaganda” della preghiera fosse molto intensa e diffusa.¹¹

È noto anche che al tempo la rivista «Rogate ergo» era l’organo del-

¹¹ A p. Tusino va riconosciuto l’indubbio ed inestimabile merito di aver fatto “conoscere” il Padre Fondatore attraverso le sue pubblicazioni: non solo la biografia *Non disse mai no*, ma anche e forse soprattutto *L’anima del Padre* e *Le lettere del Padre*, oltre a decine e decine di articoli sul Bollettino Rogazionista; ricordiamo, a semplice titolo di esempio, *Il Padre e suo fratello don Francesco*, *Il Padre e le Figlie del Sacro Costato*, *La Messina del Padre*, *Storia della Casa di Oria*, *Memorie storiche della Pia Opera della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù* (in collaborazione con p. Serafino Santoro), i quattro volumi delle *Memorie Biografiche*, ecc.

la Pia Unione e di conseguenza si adattava ad un pubblico semplice ed ingenuo, ma non c'era lo sforzo di approfondire le *dimensioni della preghiera* e la sua *rilevanza ecclesiale*.

Oggi, a molti anni di distanza, tutto questo potrebbe sembrare insufficiente per una Congregazione che si prefiggeva di “propagare” in tutta la Chiesa e nel mondo il carisma del *Rogate*, ma al tempo era così. È necessario contestualizzare situazioni e tempi: non è possibile giudicare persone, fatti ed episodi del passato con la sensibilità e la coscienza di oggi. Inoltre l'Istituto era, per così dire, fortemente *sbilanciato* sul campo dell'assistenza e della carità. D'altra parte, i tempi – l'immediato dopoguerra della seconda guerra mondiale – non consentiva di fare altrimenti, lasciando in ombra la dimensione “rogazionista” dell'Opera. Non era un caso, infatti, se a Messina, culla della Congregazione, si era conosciuti più come “Antoniani” che come Rogazionisti. La situazione si prolungò fino al IV Capitolo generale della Congregazione, il famoso *Capitolo generale speciale e ordinario* del 1968-1969, di cui si dirà fra breve.

Infatti, né l'immediato successore di p. Teodoro Tusino, il padre generale Luigi Luca Appi, né il seguente, p. Carmelo Drago, apportarono contributi significativi agli sviluppi del pensiero rogazionista. Come è noto, il primo fu Superiore generale dal 1956 al 1962 e il secondo dal 1962 al 1968.

5. Il IV Capitolo generale ordinario e speciale del 1968-1969

Il 10 luglio 1968 si aprì il *IV Capitolo ordinario e speciale*. Il primo periodo durò dal 10 luglio al 28 novembre 1968; il secondo dal 4 al 30 agosto 1969. In tutto vi furono 144 sedute, di cui 107 nel primo periodo e 37 nel secondo.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva raccomandato a tutti gli Istituti religiosi di *rivedere* la propria vita e le proprie Regole alla luce degli insegnamenti che i padri conciliari avevano dato a tutta la Chiesa, in particolare attraverso il Decreto *Perfectae Caritatis*. Il lavoro da fare era enorme e questo richiese dei tempi abbastanza lunghi ed inconsueti. Si trattava di rivedere tutta la vita dell'Istituto (natura e fine della Congregazione), le Costituzioni, le Norme, la *Ratio Institutionis*, le preghiere, ecc., cose tutte che andavano attentamente studiate, valutate, discusse, lavorate, votate e approvate. Tutto questo richiese tempi molto lunghi, ma i risultati sono stati certamente positivi.

Riporto qualche notizia: il *Decreto sull'Apostolato* ha come primo



capitolo l'*Apostolato del Rogate*,¹² al capitolo secondo si tratta dell'*Apostolato dell'educazione cristiana*, al capitolo terzo l'*Apostolato tra i poveri*, al capitolo quarto l'*Apostolato nelle parrocchie*, al capitolo quinto le *Missioni*.

L'*Apostolato del Rogate* si articola in sei punti. L'Articolo I tratta degli *Aspetti vari dell'Apostolato del Rogate*; il II presenta le *Strutture organizzative*: il *Segretariato generale del Rogate* e il *Centro locale del Rogate*. Il primo «deve promuovere e programmare le varie iniziative di carattere generale per tutta la Congregazione, attinenti al *Rogate*, e coordinare il lavoro delle Case, offrendo indicazioni e direttive pratiche»,¹³ il secondo (in ogni Casa rogazionista) «deve funzionare in coordinamento e collaborazione con il Segretariato generale del *Rogate*» e deve essere «promotore e responsabile dell'organizzazione delle attività del *Rogate*, sul piano operativo esterno alla Casa».¹⁴

¹² All'interno del *Decreto sull'Apostolato*, dopo una *Introduzione generale*, il Capitolo dell'*Apostolato del Rogate* è così strutturato:

Articolo I: *Aspetti vari dell'apostolato del Rogate*: A) Necessità della preghiera del *Rogate*, B) Il *Rogate* e il P. Fondatore, C) Il *Rogate* nella vita e nell'apostolato della Congregazione, D) Le dimensioni dell'apostolato del *Rogate*, E) L'apostolato del *Rogate* nell'apostolato della Chiesa.

Articolo II: *Strutture organizzative*: A) Segretariato generale del *Rogate* – Deliberazioni, B) Centro locale del *Rogate* – Deliberazioni.

Articolo III: *L'apostolato della preghiera rogazionista* – Premessa fondamentale: A) Le nostre preghiere, B) Il *Rogate* nella preghiera dei fedeli, C) Diffusione della preghiera rogazionista: a) Sacra Alleanza, b) Pia Unione della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù.

Articolo IV: *Apostolato vocazionale* – La missione più alta: A) Apostolato interno, B) Apostolato esterno: a) Pastorale delle vocazioni, b) Apostolato rogazionista nel ministero parrocchiale, c) Predicazione, d) Mezzi di comunicazione sociale.

Articolo V: *Assistenza e santificazione del Clero*.

Articolo VI: *Le Figlie del Divino Zelo*, in Dichiarazioni e Decreti del IV Capitolo generale ordinario e speciale della Congregazione dei Padri Rogazionisti del Cuore di Gesù, Roma, 1969.

¹³ Ivi, n. 14 – a). A proposito della rivista *Rogate Ergo* dice: «Procura (*il Segretariato*) che la rivista “Rogate ergo” diventi l'organo ufficiale di propaganda di tutto il nostro apostolato del *Rogate*; che abbia una edizione qualificata e una diffusione sempre più vasta, interessando clero e fedeli sul Sacerdozio cattolico e sulle nostre attività, specialmente nelle nostre parrocchie» (n. 14 – i). Di fatto, si afferma che la rivista, al tempo, non è “qualificata” e con una diffusione limitata, essendo soltanto l'organo della Pia Unione di preghiere. Il Capitolo propone anche la creazione di una Editrice Rogazionista: «Il Segretariato dà inizio ad una Editrice Rogazionista, impegnata in esclusiva nella pubblicazione di opere sacerdotali e vocazionali, e di quanto possa occorrere nelle attività apostoliche di simil genere, nei nostri Istituti, Diocesi e Parrocchie» (14 – r).

¹⁴ Ivi, n. 15 b) e c).

L'Articolo II tratta dell'*Apostolato della preghiera rogazionista*. Nella premessa si afferma: «Premessa fondamentale per il nostro apostolato è che ogni Congregato si formi soprattutto una mentalità rogazionista: deve pensare e agire secondo la mente del Padre Fondatore; abbia chiari e fermi principi sulla importanza e privilegio della sua vocazione; si ritenga fortunato di aver abbracciato questa vita religiosa, che considererà come una preghiera e una immolazione continua per le vocazioni; sia convinto che egli sarà apostolo del *Rogate* per gli altri, quando avrà fatto suoi gli interessi del Cuore di Gesù e della Chiesa, ardendo di zelo e di amore per le anime. L'apostolato è ardore di carità, e il Rogazionista deve dare agli altri una sovrabbondanza del suo amore per Dio e il Prossimo. La sua mentalità rogazionista costituirà lo stile della sua vita».¹⁵ Successivamente si tratta delle *nostre preghiere*, della *diffusione della preghiera rogazionista*, della *Sacra Alleanza* e della *Pia Unione Rogazionista*.

L'Articolo IV tratta espressamente dell'*Apostolato vocazionale*, intitolandolo *La missione più alta e più bella*, usando la nota definizione del papa Paolo VI agli stessi padri capitolari (Udienza del 14 settembre 1968). Vi si afferma tra l'altro: «Come i Religiosi devono qualificarsi gli "specialisti di Dio", così i Rogazionisti devono qualificarsi come gli specialisti per le vocazioni della Chiesa. Il problema delle vocazioni deve essere la continua sollecitudine del Rogazionista, sospiro della sua preghiera, aspirazione ardente della sua anima».¹⁶

A dire il vero, nel prosieguo dell'Articolo, la prospettiva vocazionale si restringe, poiché i padri capitolari accettano ancora l'equazione "vocazione=vocazione ecclesiastica", come si evince dal testo: «I Rogazionisti, in forza del loro fine speciale e del quarto Voto, si industriano a coltivare, tra i fanciulli che ne hanno il germe, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le favoriscono con tutti i mezzi a loro disposizione (cfr. Cost. art. 3, c)».¹⁷

Tuttavia, trattando poi dell'*Apostolato esterno*, si accenna più direttamente alla pastorale delle vocazioni, di cui si afferma: «Oggi la pastorale delle vocazioni dobbiamo considerarla nel quadro della pastorale d'insieme, perché è tutta la Chiesa: la gerarchia, i fedeli e gli Istituti che debbono lavorare per la scelta e la formazione delle vocazioni, ne-

¹⁵ Ivi, n. 16.

¹⁶ Ivi, n. 32.

¹⁷ Ivi, n. 33.



cessarie per sviluppare la sua missione; e tutti debbono lavorare con unità di impostazione e indirizzo». ¹⁸ Sembra di sentire ancora l'eco dell'affermazione precedente, ma si apre nel contempo un orizzonte nuovo nel quale, parlando di "vocazioni" e di "pastorale delle vocazioni", si lascia intendere un'accezione più ampia e più articolata del termine. Una riprova è data da un numero seguente: «Risponde anche alla nostra missione organizzare "centri di orientamento vocazionale": attraverso una appropriata organizzazione e sotto un'attenta direzione spirituale (cfr. PO, 11), i giovani conosceranno la volontà del Signore e potranno rispondere generosamente alla sua chiamata». ¹⁹

Si potrebbe continuare a citare ancora a lungo, ma a parte l'inopportunità della cosa, penso che le poche citazioni fatte siano sufficienti a far almeno intuire la grande "svolta" che è avvenuta nell'Istituto circa la comprensione del *Rogate* da parte dei congregati o almeno da parte dei capitolari che hanno elaborato *Dichiarazioni e Decreti* del 1968.

Si tratta, a mio modesto parere, di una vera "rivoluzione copernicana" che, pur senza mettere da parte del tutto l'antica equazione "vocazione=vocazione sacra o ecclesiastica", ²⁰ apre una prospettiva nuova sul mistero della vocazione, sulla scia dell'insegnamento conciliare della *Lumen gentium* che, già qualche anno prima, aveva parlato di «universale vocazione alla santità», chiamando tutti i credenti in Cristo alla perfezione della carità. Aver intrapreso il discorso della *pastorale vo-*

¹⁸ Ivi, n. 38.

¹⁹ Ivi, n. 44.

²⁰ Più di qualche volta è stato toccata l'equazione *vocazione = vocazione sacra o ecclesiastica*. Oggi sembra a chiunque un discorso superato. Ma all'epoca era convinzione comune, anche tra i Rogazionisti. Anzi occorre dire che anche in questo il Padre Fondatore era stato un autentico pioniere, quando, parlando di "operai della messe" non circoscriveva il suo discorso ai solo sacerdoti, ma allargava lo sguardo a tutta la vasta gamma delle "vocazioni" e parlava di maestri, di politici, di padri e madri di famiglia, ecc. Tuttavia, l'ambiente e l'epoca erano fortemente sbilanciati in favore delle "vocazioni ecclesiastiche" e dunque anche i Rogazionisti pagavano il loro contributo alla mentalità e al clima del tempo. Nel paragrafo successivo si parlerà della nostra rivista «Rogate ergo» ed anche lì, probabilmente, si potrebbe rimanere delusi a causa della "ristrettezza" di vedute circa la dimensione o le dimensioni vocazionali. Ma non si deve dimenticare che la rivista nacque nel noviziato di Trani, nel 1932, dunque in un ambiente non propriamente di studio o di specializzazione, in cui la prospettiva spirituale e della preghiera era prevalente e fondamentale. Solo in seguito, proprio per merito del Capitolo del 1968, la rivista divenne uno strumento di studio e di riflessione a cui hanno collaborato – e collaborano – i migliori specialisti della "vocazione". Se le cose si tolgono dal loro contesto, si rischia non solo di non comprenderle, ma anche di travisarle e tradirle.

cazionale – sia pure con qualche limite –, ma soprattutto aver creato il *Segretariato generale del Rogate*, che doveva dare spazio e respiro alla dimensione prettamente “rogazionista” della Congregazione, togliendo l’Istituto dall’angolo, nel quale si era ristretto, della semplice *dimensione caritativa e assistenziale*, bilanciava i *due fini*, che finora erano stati sicuramente “compromessi”. Se questa operazione sia poi riuscita, è materia che esula da questo discorso e che lasciamo volentieri ad esperti più qualificati.

Inoltre, il Capitolo afferma decisamente, e per la prima volta, che il «Rogazionista è tale in forza della sua stessa consacrazione e del suo carisma», il *Rogate*, che non può essere “ristretto” ad una semplice giaculatoria da recitare almeno una volta al giorno (*mitte, Domine, operarios in messem tuam*); si dichiara, invece, che essere Rogazionista è un “modo di essere” nella Chiesa, con caratteristiche e peculiarità specifiche, che abbracciano e comprendono tutte le “dimensioni” del consacrato, qualunque sia il ruolo o il compito che l’obbedienza assegna: essere in parrocchia o stare con i ragazzi, curare la propaganda antoniana o predicare il Vangelo *ad gentes*, sono tutti impegni diversi di un’unica realtà, in cui il Rogazionista vive ed esprime il suo carisma e la sua spiritualità. Tutto questo è ancora *in nuce*: la riflessione successiva approfondirà il discorso teologico e carismatico.

6. La rivista «Rogate ergo»

A semplice titolo di esempio di questa svolta, credo sia interessante raffrontare due diversi numeri della rivista «Rogate ergo», per valutarne la differenziazione.

Il primo numero lo prendo, ovviamente, nel medesimo periodo in cui va maturando la svolta, il 1969. Il numero 1 dell’anno, 1969, XXXII della rivista, allora quindicinale, riporta i seguenti articoli: *Il Nome di Gesù è luce*, *Messaggio del santo padre ai sacerdoti*, alla conclusione dell’Anno della fede, *Un colloquio necessario*, sulla preghiera, *Periodi pre-pasquali dell’anno liturgico*, *La demitizzazione del superiore e del suddito*, *Il p. Antonio Chirulli tra gli Indios del Mato Grosso*, *Ha tanto amato i nostri bambini Brasiliani!* A ben vedere, si tratta in fondo di una rivista “devozionale” che si rivolgeva ad un pubblico piuttosto ristretto, quasi familiare, al quale annunziare gli avvenimenti lieti e tristi della casa: nascite, ordinazioni, vestizioni e professioni religiose, morti, ecc. Non mancano fotografie di questi avvenimenti, fino a quella del matrimonio del redattore del giornale o della morte del parroco o del di-



rettore. Nulla da eccepire, sia chiaro, ma l'orizzonte non è certamente quello di una "rivista vocazionale".²¹

Qualche anno dopo, «Rogate ergo» è affidata al *Segretariato*, che in breve tempo ne trasforma la fisionomia, sollevando, in Congregazione e fuori, non poche polemiche per il cambio di direzione.²² In proposito ci furono anche delle prese di posizione "ufficiali". Diamo intanto un'occhiata alla nuova rivista, divenuta nel frattempo mensile, gennaio-febbraio 1971 (anno XXXIV): *Il punto sulla famiglia, La famiglia per l'orientamento dei figli, Famiglia cristiana: tessera di riconoscimento, Preghiera di un padre, Fatti d'oggi: genitori sotto accusa, Esperienze – Cristo è figlio di Dio: me l'ha detto la mia bambina, Profili – Un apostolo dell'India Volfango Venturini, Vetrina, Corrispondenza, Susidi* (inserto) *La famiglia in preghiera*.

Chiaramente il numero è incentrato sulla famiglia, cercando di svolgere l'argomento da varie angolazioni, privilegiando il profilo vocazionale, anche attraverso il sussidio-inserto per la *famiglia in preghiera*.

²¹ A costo di ripeterci, è necessario sottolineare ancora l'*orizzonte* dentro il quale si muove e vive la rivista «Rogate ergo»: nata nell'ambiente fortemente spirituale del noviziato di Trani, nel 1938, solo successivamente diventa un *organo di diffusione* della *preghiera rogazionista*, sottostando a tutte le vicende e le sollecitazioni dell'ambiente e del tempo. Grande responsabilità era anche quella del *direttore*, per lunghi anni p. Luigi Alessandrà, che praticamente da solo doveva preparare un numero ogni quindici giorni, provvedendo anche a tutte le incombenze del caso, dallo scrivere gli articoli fino a procurarsi gli indirizzi utili e spedire materialmente la rivista, mentre svolgeva anche altri incarichi presso la Curia generale. Forse oggi è facile storcere il naso e ironizzare sul risultato, ma, al tempo, vi era non poco seguito interessato e attento. Cambiati i tempi, cambiò anche la sensibilità "vocazionale" e la rivista si rinnovò.

²² Lo stesso *Segretariato* parlava così della "nuova" rivista: «"Rogate ergo" si profila sempre più chiaramente come una rivista di spiritualità vocazionale e di promozione vocazionale.

"Rogate ergo" è una rivista di spiritualità vocazionale. Pertanto punta a sensibilizzare tutte le vocazioni già realizzate, affinché maturino nella linea della propria chiamata. Preti, religiosi, suore, genitori, educatori troveranno in "Rogate ergo" un incentivo a sviluppare il senso e le conseguenze della propria vocazione. Lo stesso si dica per quelle persone che più da vicino sono legate alla spiritualità rogazionista: soci della Sacra Alleanza e della Pia Unione.

In secondo luogo, la rivista anima l'apostolato tendente alla promozione di nuove vocazioni, specialmente sacre. Non esclude però un discorso su tutte le vocazioni nella Chiesa, sebbene ciò lo faccia in linea marginale.

Infine, sia nel versante di una spiritualità delle vocazioni che in quello dell'incremento delle stesse, la nostra rivista vuole caratterizzarsi per una nota tutta sua, cioè la fede nei dinamismi della grazia e nella preghiera intesa quale esperienza di Dio», in *Bollettino della Congregazione dei PP. Rogazionisti del Cuore di Gesù*, Anno XLVIII n. 1 – gennaio-febbraio 1972, 137-138.

7. Il Segretariato generale del Rogate

Il *Segretariato generale del Rogate*, ufficialmente costituito nell'ottobre 1969, agli inizi è formato da p. Gaetano Ciranni, nominato *Presidente* (vi rimane fino a quando non viene nominato Consultore generale, nel giugno 1972), da p. Luigi Alessandrà e da Luigi Di Carluccio, che poi lasciò alla fine del 1972. Ebbe numerosi collaboratori "temporanei", come p. Benvenuto Orsato, p. Luigi Lazzari ed altri. P. Ciranni curava prevalentemente i rapporti del *Segretariato* con i *Centri locali del Rogate*, interessandosi e curando le attività locali, presso i Centri vocazionali diocesani e regionali, affiancato dai confratelli delle Case – non tutte! – che facevano un buon lavoro *in loco*,²³ mentre p. Alessandrà e Di Carluccio curavano la rivista «Rogate ergo». Nella primavera del 1970, p. Alessandrà lascia il Segretariato, che rimane affidato unicamente ai due superstiti. Nell'ottobre 1971 nascono le *Edizioni Rogate*, a seguito anche del rifiuto, da parte del Centro nazionale vocazioni, di stampare un nostro libro.²⁴ Nel marzo 1972, dopo 5 mesi, erano già pubblicati 18 testi per un totale di 15.000 copie!

²³ Credo che valga la pena di riportare un passaggio di quanto riferiva il primo rapporto sul primo anno del Segretariato del *Rogate*: «Diventa ogni giorno più urgente un'intesa concordata tra i Centri Locali e il Segretariato, in un momento che riteniamo ottimale per un lancio qualificato dell'idea rogazionista sul piano nazionale.

Infatti (e qui passiamo a un altro aspetto del nostro apostolato in quest'ultimo anno), in Italia c'è uno stato d'animo d'attesa nei confronti dell'idea "rogazionista". Ci spieghiamo: una pastorale vocazionale tecnicizzata, tirata a fil di logica... psicologica, ha lasciato l'amaro in bocca a quanti presumevano frutti concreti di vocazioni. Non è che si voglia erodere l'onorabilità della psicologia e di altre scienze umane. Certo che esse si rivelano sempre più inadeguate, laddove si imbattono in problemi che appellano alla grazia. L'itinerario di una vocazione, dai primi germi allo sviluppo pieno, poggia sul presupposto della preghiera, intesa come esperienza di Dio. È un discorso che da parecchio tempo andiamo facendo noi stessi nei vari Convegni, raccogliendo il consenso degli animatori vocazionali.

Il nostro carisma è oggi sfidato dalla crisi vocazionale generale. O questo carisma scende all'aperto e porta finalmente un soffio di speranza o ricade nell'ombra; ovvero rimbalzerà con potenzialità nuove, ma per mezzo di altri, che "rogazionisti" non nacquero nella Chiesa». Ivi, 133.

Mi domando se non fosse stato il caso di riflettere più attentamente su queste parole, scritte all'inizio del 1972, quasi 40 anni fa!

²⁴ Il primo libro edito dalla Editrice Rogate dovrebbe essere, se non andiamo errati, *Un nome, un ideale*, di Luigi Di Carluccio, del 1971, cui seguirono quasi subito *Mandame*, di p. Francesco Campanale, *Incontro d'anima, Vediamo insieme. Fotolinguaggio sulla vocazione*, entrambi di Aldo Aluffi, *Celebrazioni vocazionali della Comunità Cristiana*, di Luigi Di Carluccio, *Come loro. Adolescenti davanti a modelli vocazionali viventi* di



La costituzione “stabile” del *Segretariato del Rogate* si può far risalire all’estate 1972, quando i Superiori decidono di trasferire in Curia, da Grottaferrata, gli studenti del 4° e 5° anno di teologia. È a quella data che risale la destinazione al *Rogate* del diacono Nunzio Spinelli, del 5° anno di teologia e degli studenti Angelo Elia e Vito Magno, del 4° anno teologia. Si viene a formare così una piccola comunità, che lavora attorno all’idea del *Rogate*, sviluppando progetti e realizzando delle cose interessanti. Soprattutto nei primi tempi la comunità fu piuttosto “fluttuante”, con gente che entrava ed usciva di continuo. Nel giugno del 1972, per esempio, p. Gaetano Ciranni viene eletto Consultore della Congregazione e lascia l’impegno fisso al *Rogate*, sostituito, in qualche modo, da p. Francesco Campanale che, a differenza del primo rimane quasi stabilmente in sede, a Roma. Entrano vari studenti di teologia, del 4° e 5° anno e qualcuno vi rimane, in particolare mi riferisco a p. Adamo Calò, che avrebbe parecchie cose da dire su quel primo periodo. Nell’aprile 1974 la comunità del *Segretariato* viene costituita in Casa autonoma; p. Francesco Campanale ne è il primo Superiore. Ma nel settembre successivo è sostituito da p. Ciro Quaranta, pur rimanendo nella comunità. Il resto è storia facilmente conoscibile.

Qualunque giudizio si voglia comunque dare, è indubbio che il *Segretariato del Rogate* è il primo tentativo serio da parte della Congregazione di dare peso e spessore alla dimensione fondamentale del suo carisma, quello del *Rogate*, prima di allora fortemente “penalizzato” dalla dimensione caritativa. Non sono stati pochi quelli che hanno affermato che in questo modo si è messo in moto il *pendolo della storia* che se prima batteva unicamente, o quasi, il *tempo della carità* dimenticando il *Rogate*, poi (oggi?) ha cominciato a battere unicamente, o quasi, il tempo del *Rogate* dimenticando, forse, la carità. Probabilmente non sarebbe inopportuno un momento di riflessione seria e pacata, anche in questa sede, per valutare in maniera serena ed equilibrata le ragioni degli uni e degli altri.²⁵

Luigi Di Carluccio e Vito Magno, *Come Lui* di Vito Magno e Adamo Calò, tutti del 1972. Particolare successo ebbe *Celebrazioni vocazionali della comunità cristiana*, che mandò esaurite in quattro mesi le tremila copie della prima edizione e se ne dovette stampare immediatamente una seconda edizione. Fu recensito da una ventina di riviste piccole e grandi; moltissimi seminari lo richiesero e lo adottarono. In breve, il libro entrò nel “patrimonio” della pastorale vocazionale di tutta Italia.

²⁵ Il dibattito in merito è spesso inficiato da una forte *distorsione* “territoriale”: in un modo o nell’altro si finisce sempre per far coincidere l’intera Congregazione con l’Italia, ignorando, spesso completamente, le realtà extra-italiane. Ignorando gli sviluppi dell’Isti-

8. Il V Capitolo generale del 1974

Il Capitolo generale del 1974 si svolse in un clima ancora frastornato dagli echi delle vicende dei due anni precedenti: la *Visita canonica apostolica* imposta dalla Santa Sede con le conseguenti dimissioni del Padre Generale in carica, p. Antonio Rosario Scazzi.

Il *Bollettino* della Congregazione ha pubblicato una sintesi piuttosto scarna dei lavori capitolari ed è a quella fonte comunque che possiamo riferirci, per ricavare qualche notizia in merito al nostro assunto.

Le *sessioni XVIII e XIX* dell'8 agosto 1974, alle quali era presente anche una delegazione di 4 Figlie del Divino Zelo, furono dedicate alla presentazione e discussione del tema del giorno: l'*Apostolato del Rogate*; ne era Relatore p. Gaetano Ciranni, che esordì presentando proprio il *Segretariato del Rogate*, a suo dire, bisognoso agli inizi di almeno otto sacerdoti. «Il Governo generale provvederà ad assegnare altro personale, se richiesto dallo sviluppo delle attività».²⁶ Credo che il *Rogate* stia ancora attendendo la sua attuazione! «Il Segretariato è sotto la diretta responsabilità del Superiore generale, e viene sovvenzionato dalla Curia generalizia con un fondo cassa iniziale, con un finanziamento annuo proporzionato al programma preventivo presentato, e con aiuti straordinari per eventuali ulteriori bisogni finanziari».²⁷

Le attività del Segretariato sono così elencate:

- *Centro di spiritualità rogazionista.*
- *Sezione studi.*
- *Sezione diffusione.*
- *Sezione coordinamento.*
- *Sacra Alleanza.*
- *Unione di preghiera per le vocazioni.*
- *Centri locali del Rogate.*

La discussione capitolare fu ampia ed articolata, convergendo sostanzialmente sulla *Relazione* presentata. La discussione si è sofferma-

tutto al di fuori dell'Italia, con opere che non solo non hanno nulla da invidiare a quelle realizzate in patria, ma che hanno raggiunto traguardi inimmaginabili in Italia. Si pensi solamente all'*Istituto di pastorale vocazionale* di San Paolo, in Brasile, o al *Boy's Village* di Silang nelle Filippine.

²⁶ *Bollettino della Congregazione*, Anno LII n. 4-5 – luglio-ottobre 1974, 161.

²⁷ *Ibidem*.



ta in particolare sulla possibilità di fare un unico *Centro Rogate* con le Figlie del Divino Zelo, ma la proposta fu scartata.

Interessante è la notazione fatta dal Segretario: «L'aver proposto alla discussione e alla coscienza il tema dell'Apostolato unitario del *Rogate* è un fatto indubbiamente nuovo e positivo, e segna un passo notevole sul cammino apostolico del *Rogate*. Il tema ha tuttavia bisogno di una maggiore maturazione in profondità di riflessione, di preghiera e di esperienza, per assumere la più adeguata forma di attuazione».²⁸

La *riflessione* rimase invece allo stato di semplice proposta utopica e le due *Congregazioni gemelle* hanno continuato a camminare parallelamente, senza un vero incontro. Anzi, qualche esperienza non del tutto positiva ha contribuito probabilmente ad allontanare le posizioni, lasciando i due *Centri Rogate* sostanzialmente autonomi e distanti (almeno quello nostro), proprio quando era il momento più favorevole ed opportuno per lanciare in grande stile nella Chiesa (o almeno nella nostra Italia) il carisma e la spiritualità del *Rogate*. Qualche tentativo di collaborazione ha continuato fortunatamente ad esistere – ed è tuttora presente – a livello locale, dove forse le cose sono più facili e non si è legati da troppi vincoli. È mia impressione, tuttavia, che sia andata perduta una grande occasione favorevole, che molto probabilmente non si ripresenterà più.

9. P. Gaetano Ciranni (1974-1980)

Il Capitolo generale del 1974, tra l'altro, elesse come Superiore generale p. Gaetano Ciranni, allora Consultore generale ed ancora Presidente del *Segretariato del Rogate*.

P. Gaetano Ciranni era ancor fresco, si può dire, dell'esperienza che aveva maturato nel *Segretariato del Rogate*. Ha consegnato alla Congregazione otto Circolari.²⁹ Prendo brevemente in esame la seconda, del 1977, *La nostra vocazione è il Rogate* e faccio poi un accenno a *Il carisma di fondazione* del 1985.

²⁸ Ivi, 162.

²⁹ Le Circolari del Generale p. Gaetano Ciranni sono: *Pensieri sulla vita religiosa* (19 ottobre 1975), *La nostra vocazione è il "Rogate"* (4 ottobre 1977), *La dimensione missionaria nella vita Rogazionista* (6 gennaio 1980), *Le vocazioni al nostro Istituto* (31 gennaio 1982), *Il carisma di fondazione* (18 maggio 1985), *Obbedienza e autorità: visione di fede e principi teologici* (19 maggio 1985), *La dimensione ascetica della spiritualità eucaristica dei Rogazionisti* (3 dicembre 1985), *Struttura e dinamica del Governo nella nostra Congregazione* (31 dicembre 1985).

La *Circolare* è in realtà una lunga lettera di quattro-cinque pagine divise in sei brevi paragrafi.

Nella brevissima premessa viene ricordato il Convegno che il *Centro Vocazionale Rogate* aveva proposto e organizzato per circa 400 partecipanti presso la *Domus pacis*, a Roma, dal 6 al 10 settembre 1977 sul tema *Parola di Dio, preghiera e vocazione*.³⁰ «Le quattro giornate di preghiera, di studio, di riflessioni e di scambio di esperienze – scriveva p. Ciranni – hanno sottolineato un generale interesse per il *Rogate* ed hanno dato ragione allo zelo profetico e carismatico del P. Fondatore, confermando, ancora una volta, l’attualità della nostra Congregazione nella Chiesa. Indubbiamente per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo è stato un momento di eccezionale sollecitazione, che abbiamo il dovere di raccogliere, come voce che interroga la nostra coscienza personale e comunitaria, richiamandoci alle responsabilità conseguenti alla scelta, liberamente fatta innanzi a Dio ed alla Chiesa, in ordine al dono della vocazione, che esige risposta di crescita nello Spirito e missione tra i fratelli».

Il primo paragrafo mette in luce la relazione tra il *Rogate* e il “Regno”: «Gesù ci insegna la preghiera da rivolgere al Padre: “Venga il tuo Regno”, e ci comanda la preghiera per chiedere al Padre coloro che (collaboratori e continuatori del Cristo) devono lavorare per la costruzione del Regno: i “buoni operai” (Mt 9, 37-38). [...] Il Cristo ci propone di utilizzare la “forza-preghiera” per ottenere dal Padre la quantità e la qualità dei “buoni operai” in rapporto alla estensione della messe, sempre cangiante nel corso della storia».

Il secondo mette in evidenza l’intimo nesso che intercorre tra “consacrazione religiosa” e *Rogate*, anzi si afferma con chiarezza: «La nostra consacrazione è il *Rogate*». La consacrazione religiosa è «l’azione di Dio, che si impossessa dell’uomo, lo trasforma e gli dà doni e attitudini per svolgere una determinata missione per “gli altri”». Come Anibale Di Francia fu “consacrato al *Rogate*”, così i suoi figli dopo di lui.

³⁰ Varrebbe forse la pena di fare una riflessione sulla capacità che aveva a quel tempo il *Centro Vocazionale Rogate*, con pochi mezzi e tantissimo entusiasmo, di organizzare manifestazioni di questo tipo. Al Convegno parteciparono molti promotori vocazionali e religiosi provenienti da tutta Italia e non solo da Roma, interessati alla tematica così fortemente “rogazionista” eppure coinvolgente al massimo la Chiesa italiana, in un momento in cui le forti tensioni sociali tendevano a “nascondere” le difficoltà vocazionali che in realtà colpivano quasi tutti gli Istituti religiosi, maschili e femminili. Forse bisognerebbe recuperare quell’entusiasmo e la capacità di coinvolgere nuovamente la comunità ecclesiale.



Per loro, il *Rogate* è «la realtà più determinante della loro vita; realtà che penetra e permea la loro esistenza di un valore specifico, la titola di una particolare denominazione ed opera una trasformazione ontologica (cioè costitutiva dell'essere) nell'ordine soprannaturale, ristrutturandola secondo una speciale grazia». Per il Rogazionista, essa «coincide con la tensione interiore di costruirsi evangelicamente, secondo un particolare modulo di crescita, che risponde a quello di Cristo, impegnato nella preghiera, nella chiamata e nella formazione dei suoi collaboratori (gli Apostoli e i Discepoli) totalmente disponibili per l'annuncio del Vangelo del Regno».

Da qui nasce l'esigenza espressa dal terzo paragrafo: *La nostra catechesi è il Rogate*. Si avverte, cioè, l'esigenza di approfondire la natura del *Rogate* in tutti i suoi aspetti: biblico, teologico, storico-critico (sugli scritti del Padre), spirituali. Questo studio viene affidato alle cure dell'*equipe* del *Centro Vocazionale Rogate*, che per la verità, al tempo, aveva ben pochi mezzi a disposizione e che tuttavia produrrà comunque quel *Saggio sul Rogate* di cui si dirà appresso.

Ma lo studio, continua p. Ciranni, non basta, occorre senza dubbio anche la preghiera, anzi, come lui stesso dice: «la nostra preghiera è il *Rogate*». Nelle comunità rogazioniste «il senso e il dovere della preghiera per le vocazioni dovrebbe avere la prevalenza e la precedenza su tutte le altre opere ed attività». Ma, nota ancora p. Ciranni, «forse ancora non siamo riusciti a caratterizzare e qualificare le nostre comunità, così come le aveva caratterizzate e qualificate il nostro P. Fondatore. Forse non siamo riusciti a imitare il nostro Padre Fondatore, diventando come lui “uomini di preghiera”». L'osservazione, considerata dall'esterno e con distacco, appare abbastanza sorprendente, dato che per decenni – dalla morte del Fondatore – l'unica attività prettamente “rogazionista” dell'Istituto è stata proprio la *preghiera*, o quanto meno la “recita di formule” invocanti dal Padrone della messe il dono di operai per la sua, come abbiamo potuto arguire dalle *Circolari* dei Generali precedenti. Prendiamo atto che si era trattato, a giudizio del Generale in carica, di una sorta di ripetizione quasi litanica di formule di preghiere, senza che queste avessero una vera incidenza sulla vita, la spiritualità e l'apostolato dei Rogazionisti. La soluzione passa unicamente dalla *riqualificazione spirituale* delle comunità religiose che devono diventare ed essere per tutto il popolo cristiano “luoghi e case di preghiera”. A tal fine viene definita una specie di nuova “figura professionale” nella comunità, l'*animatore di preghiera* che «prepari bene, renda interessanti, vivaci e incidenti nella vita, gli incontri di

preghiera per le vocazioni». Credo che la storia abbia fatto giustizia di questa “soluzione”, perché evidentemente non è dall’esterno che nasca la spiritualità rogazionista; tuttavia, si deve dare atto di una nuova maniera di guardare la realtà e di prospettare possibili soluzioni.

Strettamente legato alla preghiera è l’apostolato rogazionista della Congregazione. Non casualmente il quinto paragrafo è intitolato: *Il nostro apostolato è il Rogate*. La preghiera deve diventare vita, azione, missione. Un pericoloso e facile equivoco favorisce la convinzione che a questo compito siano preposti gli “addetti ai lavori” (il *Segretariato del Rogate*, quelli impegnati nei *Centri Rogate* locali), mentre tutti gli altri religiosi possono rimanere nella loro nicchia di lavoro e impegni vari, senza curarsi della dimensione veramente rogazionista del proprio carisma. La *Circolare* richiama il dovere e l’impegno di tutti, nessuno escluso, a sentirsi coinvolti e mobilitati ad offrire il servizio di *pastorale rogazionista*, nelle forme possibili consentite dai ruoli ricoperti. Questo è il carisma dei Rogazionisti e questo carisma è a beneficio di tutta la Chiesa e di tutti gli uomini; se non si è adempienti, precisa p. Ciranni, non solo si è “servi inutili”, ma “servi iniqui”, che «sotterrano il talento-dono dello specifico della nostra vocazione, e la vita religiosa perde significazione e colorito». A parer mio, è questa la parte più nuova e interessante della *Circolare*, che può essere descritta da un passaggio molto significativo: «Ed è bene mettere in evidenza che tutte le altre opere della Congregazione (ciò risponde al pensiero del Padre) sono o in funzione dell’apostolato del *Rogate*, o campo molto adatto per l’apostolato del *Rogate*, o scuola per la preparazione all’apostolato del *Rogate*, o supporto dell’apostolato del *Rogate*».

Si sente dal tono e dal contenuto che p. Ciranni non ha passato inutilmente due anni nel *Segretariato del Rogate*.

Mi sembra che il dato più significativo sia quello accennato al termine della *Circolare*, nel tentativo di far comprendere alla Congregazione che tutta la vita del Rogazionista è *rogazionista*, non soltanto la preghiera e l’apostolato specifico. In quegli anni andava maturando evidentemente una nuova mentalità, che poi nel Capitolo generale seguente avrebbe avuto il suo esito e la sua conseguenza nella “unificazione dei due fini”, che sollevò non poche critiche e non poche difficoltà. Ma anche questo è un altro discorso, che esula dal nostro modesto lavoro e che lasciamo ben volentieri ad altri più preparati e più competenti.



10. Il VI Capitolo generale (1980)

Come è ampiamente noto, il Capitolo del 1980 si dedicò con particolare attenzione ed impegno alla riflessione sul fine e la natura dell'Istituto.³¹

Prendo in breve analisi i primi due capitoli della *Vita religiosa rogazionista*, che trattano rispettivamente de *Lo specifico della vita religiosa rogazionista. Il carisma dei Rogazionisti* e *Spiritualità della Congregazione*.

Il capitolo primo si sofferma sulla nozione di *carisma*³² in genere e di quello *rogazionista* in particolare alla luce del Magistero della Chiesa e lo identifica nella “intelligenza del *Rogate*”,³³ intesa nella triplice dimensione di *pregare il Rogate, propagare il Rogate, servire i piccoli e i poveri*.³⁴ Il valore del *Rogate* è universale ed ecclesiale, perché fonda la sua radice nella parola stessa di Cristo, che vuole la salvezza di tutti gli uomini attraverso l'opera della Chiesa.³⁵

³¹ I lavori del Capitolo generale 1980 furono poi condensati nei *Documenti capitolarri*, editi l'8 settembre 1981 dal Padre Generale in carica, p. Gaetano Ciranni. Guardando l'indice, ci si rende conto del grande sforzo compiuto dai padri capitolari: 1) *Dichiarazione sulla natura e fine della Congregazione* (in cinque capitoli), con un'Appendice di documentazione e consultazione; 2) *La vita religiosa rogazionista* – Parte prima (in tre capitoli) e Parte seconda (in tre capitoli); 3) *Promozione vocazionale e formazione rogazionista* (in due parti); *l'Apostolato della Congregazione* (in sei capitoli); 4) *Governo e amministrazione dei beni della Congregazione* (in due parti); 5) *Appendici* (sei). Il volume prodotto è di ben 345 pagine!

³² Il carisma è così definito: «Principio dinamico e ispirante che presiede alla vita religiosa, alla spiritualità e alle opere apostoliche dell'Istituto, caratterizzandone la fisionomia e il servizio specifico. Questo processo carismatico, che si colloca come elemento costitutivo per la vita e lo sviluppo di un Istituto religioso, ne definisce e realizza l'identità propria», *ivi*, 50.

³³ «Illuminato e condotto dallo Spirito, il nostro Padre Fondatore ha compiuto una propria lettura del Vangelo e l'ha vissuto nella sua totalità, ma a partire da un determinato angolo di esperienza: il *Rogate*, che ha modellato l'intera sua esistenza», *ivi*, n. 16, 52; cfr. anche i nn. 17-20.

³⁴ «Talmente essenziali nella loro complementarietà, che se uno solo di essi dovesse mancare, il nostro *Rogate* perderebbe il suo senso e la sua genuina autenticità: quello che ha animato e totalizzato la vita di P. Annibale e dalla Chiesa è riconosciuto *carisma di fondazione* della nostra Congregazione. [...] In altre parole, il progetto rogazionista, come fatto normale e quotidiano, coincide con la tensione continua e con l'impegno di costruirsi evangelicamente, secondo un particolare modulo, il quale risponde a quello di Cristo, quello del *Rogate*», *ivi*, n. 20.

³⁵ «Il *Rogate* è parola di Dio che crea i Rogazionisti e li colloca nel Corpo mistico di Cristo, con funzioni e posizioni di fondamentale interesse per la costruzione della Chiesa.

Il capitolo secondo tratta della *Spiritualità della Congregazione*, partendo dal Magistero e dagli *Scritti* del Padre,³⁶ fornendone una definizione descrittiva e proponendo Padre Annibale come modello di spiritualità rogazionista.³⁷ Il testo si sofferma lungamente sulla spiritualità del Fondatore, ma manca, a mio parere, di una riflessione *attualizzata* della spiritualità rogazionista. Ci si potrebbe chiedere: va bene tutto quello che il Fondatore ha fatto, ma è realistico che ogni Rogazionista possa fare le stesse cose, in ambienti, tempi, circostanze diverse? In che consiste, in breve, la spiritualità rogazionista oggi? Secondo me, stranamente, il Capitolo 1980 non dà una risposta.

11. P. Gaetano Ciranni (1980-1986)

Il Capitolo del 1980 riconfermò p. Gaetano Ciranni come Generale della Congregazione. Nel suo secondo mandato, p. Ciranni scrisse 5 *Circolari*, di cui ben quattro nello stesso anno, 1985,³⁸ di cui due firmate lo stesso giorno, 19 maggio, e le altre due il 4 novembre e il 31 dicembre. Diamo un breve sguardo a *La dimensione ascetica della spiritualità eucaristica dei Rogazionisti*, del 4 novembre 1985.

La *Circolare* è ben più ampia di quella esaminata in precedenza e consta di circa 100 brevi o brevissimi paragrafi. Il testo richiama fortemente e continuamente quello del Capitolo generale 1980, che aveva

Cristo, infatti, consegna alla nostra famiglia religiosa, per mezzo del Padre Fondatore, il più efficace potenziale umano di agire su Dio stesso: *la forza-preghiera*, come mezzo per ottenere apostoli e sacerdoti che, con la loro azione ministeriale sul Corpo sacramentale e mistico di Cristo, ne prolungano la missione nel tempo e l'espansione nello spazio», ivi, n. 21.

³⁶ Dagli *Scritti*, si è preferita questa affermazione del Padre tratta dai *Punti di Regola* (in *Scritti*, vol. 3, 113): «Lo spirito di questo Istituto della Rogazione evangelica non deve essere che lo spirito di carità, di zelo, di sacrificio manifestato da N.S.G.C.».

«La specifica spiritualità dei Rogazionisti scaturisce dal carisma particolare e dalla specifica missione della Congregazione, alla quale sono consacrati con il Quarto Voto che li pone in una vita di culto ed attuazione del sacerdozio di Cristo (Costituzioni 1980, art. 93)», ivi, n. 33.

³⁷ Il testo si sofferma anche sulle “note caratteristiche” della spiritualità del Fondatore, che riassume in: a) il *Cuore Eucaristico di Gesù e la pietà eucaristica*; b) la *devozione alla Madonna*, che egli lasciò come *tessera speciale* dell'Istituto; c) Padre Annibale, *uomo di preghiera*; d) lo *zelo* di Padre Annibale: piccoli, abbandonati e poveri; e) *sensibilità ecclesiale* di Padre Annibale.

³⁸ *Le vocazioni al nostro Istituto* (31 gennaio 1982), *Il carisma di fondazione* (19 maggio 1985), *Obbedienza e autorità: visione di fede e principi teologici* (19 maggio 1985), *La dimensione ascetica della spiritualità eucaristica dei Rogazionisti* (4 novembre 1985), *Struttura e dinamica del Governo nella nostra Congregazione* (31 dicembre 1985).



trattato esplicitamente i temi del *carisma* e della spiritualità, che ho riportato in nota.

Tralasciando per il momento quello del *carisma* per soffermarci brevemente su quello della *spiritualità*, benché i due temi siano intimamente e direi strutturalmente correlati, notiamo anzitutto la seguente affermazione: «Fonte, radice, matrice della spiritualità rogazionista è il carisma del *Rogate*, preso nel suo più ampio ed integrale contenuto, secondo la intelligenza del nostro Fondatore e le espressioni della nostra letteratura. È una di quelle verità molto ricorrenti negli scritti del Fondatore: “Lo spirito (=spiritualità) particolare di questo Istituto si informa a quella parola di N. S. G. C.: *Rogate ergo...*”» (n. 14).

«Partendo da questa premessa, è ovvio concludere che gli “elementi costitutivi” della nostra spiritualità sono: il Sacerdozio, l’Eucaristia, la Chiesa. Così infatti leggiamo nei Documenti del Capitolo Generale 1980: “La spiritualità di P. Annibale (e pertanto dei Rogazionisti) si denuncia di una impressionante ricchezza umana, evangelica, soprannaturale. Essa, in relazione al carisma, è *tipicamente* ‘cristocentrica’, e poggia su tre pilastri: Sacerdozio, Eucaristia, Chiesa”.

Infatti, tra carisma-Rogate e Sacerdozio-Eucaristia-Chiesa esiste una relazione di essenziale interdipendenza» (n. 15).

Lo sforzo è quello di mettere in luce l’intimo nesso che intercorre tra *Rogate*, Eucaristia e sacerdozio, alla luce dei testi del Padre e del Magistero della Chiesa. Non è possibile in questa sede soffermarsi quanto sarebbe necessario, anche perché molti testi sono quelli notissimi del Fondatore. Mi interessa, in particolare, notare la conclusione a cui arriva p. Ciranni: *Rogate-Sacerdozio-Eucaristia=Spiritualità-Eucaristica*.³⁹

³⁹ Il testo completo è il seguente:

«Riassumendo: – Sacerdozio e Chiesa sono essenzialmente riferiti all’Eucaristia; – il *Rogate*, mezzo comandato da Cristo per ottenere sacerdoti, si pone come premessa perché nel mondo continui la sua Presenza-Eucaristica per l’edificazione della Chiesa.

Il nostro Fondatore sintetizza meravigliosamente questi concetti: “... Il comando del Divin Cuore di Gesù, *Rogate* ecc. il quale comando sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato, che non può sussistere (avendo Egli così decretato) senza il sacerdozio”.

Tenendo infine conto del contesto globale dell’insegnamento che ci viene ampiamente proposto da Padre Annibale nei suoi voluminosi scritti, ci è legittimo concludere che *la spiritualità dei Rogazionisti è spiritualità eucaristica*: “... Centro di ogni devozione e di ogni operazione sarà il SS. Sacramento dell’altare, pel quale la nostra minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e deve talmente onorarlo e corteggiarlo, che questo pio Istituto possa dirsi Eucaristico”.

Ovviamente troviamo conseguente e logica conferma nelle Costituzioni, che ripren-

La spiritualità rogazionista è spiritualità eucaristica proprio a causa dell'intimo nesso che lega le tre realtà: *Rogate*, Eucaristia e sacerdozio, che si potrebbero forse condensare nella formula: *il Cuore eucaristico di Gesù che dice il Rogate*.⁴⁰

Intimamente unita a Cristo è Maria *Madre della Rogazione evangelica*.⁴¹

Di seguito, la *Circolare* si sofferma su alcuni connotati caratteristici (n. 29), per passare ad interessarsi della componente *ascetica* della spiritualità (nn. 30-42),⁴² e toccare poi la dimensione *sacrificale* (nn. 43-52).⁴³

I paragrafi che seguono sottolineano in che modo questa *spiritualità eucaristica* entra a far parte ed è parte della vita del Rogazionista (*i codici di vita*) (nn. 54-55), sull'esempio del Fondatore (nn. 56-57; 59-64), richiamando varie fonti della nostra letteratura (n. 58), sofferman-

dono il discorso nella sua totalità, ed in termini vitali e relazionali: “Nota caratteristica della Congregazione sarà il ritenere l’Eucaristia come centro della loro vita, poiché – secondo il P. Fondatore – Gesù Sacramentato è da considerare il vero effettivo ed immediato Fondatore di essa”», n. 20.

⁴⁰ «Per i Rogazionisti, il Cuore Eucaristico di Gesù è: – “... il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto...”»; – “... il nostro decoro, la nostra ambizione, il nostro onore, e, insieme, badate bene, la regola dei nostri doveri”; – la identificazione del carisma-*rogate* nella dimensione biblica, teologale, ecclesiale; – il punto d’incontro e l’ambiente unificante delle componenti istitutive e delle note caratterizzanti la spiritualità rogazionista; – la “stanza” ove il Rogazionista può esprimere, con vera efficacia, la preghiera della sua missione carismatica; – la sede naturale per ricaricarsi dello zelo per l’apostolato caritativo, secondo il progetto dell’Istituto, che preferisce i piccoli ed i poveri», n. 23.

⁴¹ Ivi, nn. 25-28; in proposito p. Ciranni cita espressamente il Fondatore: «Tutti noi, con tutte le cose nostre, siamo e saremo eternamente consacrati ai Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria, e la Rogazione del Cuore di Gesù è pure e sarà sempre la Rogazione del Cuore di Maria», n. 28.

⁴² «L’ascesi, in altre parole, è esigenza ed esperienza degli impegni battesimali, intesi a imbrigliare e coordinare le forze interiori ed a liberare tutti gli spazi della nostra esistenza dalle inclinazioni cattive per restituire la primitiva bellezza al tempio dello Spirito, di cui ciascun battezzato è custode e sacerdote», n. 34.

⁴³ «Il semplice fedele, in virtù del battesimo è abilitato ad offrire il proprio corpo in sacrificio spirituale; il religioso, a causa della professione dei consigli evangelici, totalizza questa offerta; il Rogazionista, in forza della peculiare spiritualità, nell’associare se stesso con Cristo nella suprema immolazione dell’altare, raggiunge il punto culminante della sua specifica consacrazione: l’Eucaristia che, per il rapporto con il Sacerdozio, non solo gli ricorda l’«obbedienza carismatica» di pregare per i Buoni Operai, ma lo obbliga ad essere egli stesso buon operaio, così come Gesù vuole che siano i chiamati alla sua sequela nella Rogazione evangelica», n. 52.



do l'attenzione sui voti religiosi di castità, povertà, obbedienza (in particolare) (nn. 65-85), terminando con un vibrato appello all'osservanza regolare e all'impegno nella santità personale e comunitaria.

La *Circolare* è senza dubbio uno sforzo lodevole e intimamente convinto di fornire ai Congregati uno strumento per l'edificazione del regno di Dio e della propria santità, attraverso, soprattutto, il richiamo costante agli esempi del santo Fondatore. Forse manca un approfondimento più solido e sicuro non solo nella parte biblica e teologica (ma bisogna dire anche che lo stesso autore in qualche modo lo riconosce, auspicando l'uscita in tempi rapidi del famoso *Saggio sul Rogate*, che avrebbe colmato, almeno nelle intenzioni, questa lacuna), ma anche, a mio modesto parere, in quella carismatica (non essendo ancora pienamente disponibili la maggior parte degli scritti del Padre). Resta lo sforzo e la buona volontà di richiamare la Congregazione ad una riflessione più seria e più approfondita sulla propria spiritualità. Chi non conosce se stesso ben difficilmente potrà chiamare altri a seguire le proprie orme, spirituali e materiali.

12. Il VII Capitolo generale (1986)

Il VII Capitolo generale della Congregazione, celebrato nel luglio-agosto 1986, ha consegnato una serie di documenti che, successivamente, sono stati raccolti in un volume assieme ad altri. Mi soffermo brevemente sulle linee essenziali.⁴⁴

Il *Documento capitolare* non dice nulla di sostanzialmente nuovo, dato che il Capitolo si limita ad “una verifica della vita religiosa rogazionista”, facendo una serie di osservazioni e di raccomandazioni ascetiche o pratiche, ma senza entrare nel merito della “dottrina” del *Rogate* e della sua spiritualità.⁴⁵ Sembrerebbe quasi che il Capitolo fosse del

⁴⁴ Il VII Capitolo generale ha elaborato un documento in 6 punti: 1. *Vita religiosa rogazionista*; 2. *Promozione vocazionale e formazione*; 3. *Apostolato rogazionista*; 4. *Divisione dell'Istituto*; 5. *Consulta generale*; 6. *Capitolo generale*: a) *articoli di Costituzioni*; b) *articoli di Norme*; c) *composizione del Capitolo*.

⁴⁵ A titolo di esempio, il n. 4 così si esprime: «Perché il nostro Istituto possa dirsi “eucaristico”, secondo le intenzioni del Fondatore, si suggerisce alle nostre Comunità una maggiore attenzione all'Eucaristia.

Si dia importanza, sia a livello personale che comunitario, alla Celebrazione dell'Eucaristia.

La Concelebrazione Eucaristica nelle nostre Comunità è segno e strumento di comunione fraterna.

parere che, dopo il grande sforzo prodotto nel Capitolo precedente del 1980, l'Istituto non avesse tanto bisogno di una ulteriore elaborazione teoretica quanto piuttosto di un "momento" di riflessione e di "sedimentazione" della dottrina proposta, e pertanto si limitò a dare una serie di indicazioni pratiche.

Tuttavia, i padri capitolari furono del parere che fosse comunque opportuna una riflessione più seria e più attenta sulla "vita spirituale rogazionista", soprattutto nella sua "dimensione comunitaria". Fu pertanto nominata una *Commissione* che, dopo il Capitolo, studiasse la questione e consegnasse un *Documento* alla Congregazione. Un anno dopo, il 1° giugno 1987, nel 60° anniversario della morte del Fondatore, il nuovo Generale, p. Pietro Cifuni, scriveva la *Presentazione* dello stesso documento, in cui si legge: «Ho la gioia di presentarvi il Documento *Comunione e Comunità Rogazionista* voluto dal VII Capitolo generale, predisposto dalla stessa assemblea nelle linee ispiratrici e nei contenuti, ed affidato per la elaborazione finale alla Commissione Capitolare».⁴⁶

La *II Parte* del Documento, *Comunione Rogazionista e Comunità Rogazionista*, è certamente quella più interessante per il nostro studio. Con qualche arditezza, si risale fino alla SS. Trinità⁴⁷ per la "fondazione" della comunione rogazionista. Il tentativo è certamente valido e va

Si ritenga la Celebrazione dell'Eucaristia come il luogo privilegiato e la preghiera più qualificata per rispondere alla nostra missione carismatica.

Si dia molta importanza all'adorazione eucaristica sia personale che comunitaria. Quest'ultima venga ben preparata».

⁴⁶ Il Documento si articola in 5 parti, più una *Introduzione*, è diviso in 100 piccoli paragrafi. Dopo l'*Introduzione*, la *Parte prima* comprende *Rilievi di situazione*; la *Parte seconda* si divide in due capitoli: 1. *Comunione rogazionista*, 2. *Comunità rogazionista*; la *Parte terza*, *La formazione alla vita di comunione e la promozione vocazionale*, è suddivisa in quattro capitoli: 1. *Mete formative*, 2. *I responsabili della formazione alla comunione*, 3. *La comunione nel cammino formativo*, 4. *La promozione vocazionale*; la *Parte quarta*, *Comunità rogazionista in comunione*, si suddivide anch'essa in quattro capitoli: 1. *L'Eucaristia sacramento di comunione*, 2. *Elementi della vita di comunione*, 3. *Momenti della vita di comunione*, 4. *Organismi della vita di comunione*; la *Parte quinta*, *La Comunità segno e strumento di comunione*, si suddivide in due capitoli: 1. *Testimoniare la comunione*, 2. *Ambiti della comunione rogazionista*; infine, *Indicazioni e suggerimenti pratici*.

⁴⁷ «La nostra comunione rogazionista con la Trinità è vera e teologicamente fondata nella misura in cui il *Rogate* dice riferimento al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Dire "comunione rogazionista" significa per noi spingere lo sguardo fin dentro la Trinità per individuare, sul filo conduttore del *Rogate*, la comunione all'interno delle persone divine», ivi, n. 24.



sicuramente apprezzato; tuttavia occorre un bagaglio teologico ben più consistente di quello offerto per affrontare un compito così arduo ed impegnativo.⁴⁸ Come in altre circostanze è stato notato, sono del parere che, ancora una volta, non si accompagni un'adeguata preparazione "tecnica" e "scientifica" all'impresa che viene affrontata, soprattutto quando si tratta di condensare in brevi paragrafi una dottrina che è ancora tutta da "dimostrare". In questi casi, impegno e buona volontà non bastano; è necessario attrezzarsi "scientificamente" per affrontare "compiti" certamente non facili. L'impressione che se ne ha è quella che si dia per "scontato" proprio ciò che deve essere dimostrato.⁴⁹

13. P. Pietro Cifuni (1986-1992)

Lo stesso Capitolo elesse Superiore generale p. Pietro Cifuni che, come p. Gaetano Ciranni, ha retto l'Istituto per due mandati di seguito: 1986-1992 e 1992-1998.

Nel primo sessennio p. Cifuni scrisse cinque *Circolari* e soltanto due nel sessennio successivo.⁵⁰ Tra il primo e il secondo sessennio, in termini di letteratura rogazionista, le differenze sono notevoli perché le prime tendono ad essere delle *lettere-circolari* – sia pure un po' più

⁴⁸ Probabilmente gli stessi estensori del Documento si resero conto dell'arduo compito che si erano assunti, dato che nel paragrafo successivo scrivono: «Non è certo possibile descrivere tutta la ricchezza di questa comunione...», ivi, n. 25. Per la verità il tono sembra essere più quello di chi si limiti volontariamente a circoscrivere la propria indagine; non sfugge tuttavia la difficoltà nella quale venivano a trovarsi assumendo una responsabilità così gravosa.

⁴⁹ Una riprova decisiva si avrà con il *Saggio sul Rogate*, che si vedrà più avanti. Accanto alla scientificità e alla preparazione degli specialisti, si accompagna la buona volontà, l'impegno e la passione dei nostri "dilettanti", che avrebbero avuto un esito ben diverso ove fossero stati forniti di "strumenti" adeguati e sufficienti. A certi livelli, non bastano la buona volontà e l'impegno: occorre altro. Dieci anni dopo il nostro Documento, uscirà l'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II, che seguirà lo stesso tragitto teologico, dalla SS. Trinità all'uomo, ma gli "strumenti" di cui è dotata ne hanno fatto una vera pietra miliare nella letteratura della vita consacrata. Si dirà che il paragone non è calzante: è vero, tuttavia a certi livelli è giusto pretendere qualcosa di più.

⁵⁰ *Anno mariano rogazionista* (8 settembre 1987); *Centenario del pane di sant'Antonio di Padova* (8 dicembre 1987); *La nostra comunione nell'identità del carisma* (2 giugno 1989); *La viva eredità del Padre Annibale* (22 giugno 1990); *Le comunità rogazioniste "piccola carovana" come popolo e nazione* (13 giugno 1992); *Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo – La formazione rogazionista* (29 settembre 1994); *Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista* (14 giugno 1996).

lunghe –, tranne l'*Anno mariano rogazionista*, che assume la forma di una lunga conferenza o relazione, quasi un trattatello, in cui l'autore si dilunga sui vari aspetti della devozione mariana nel Padre e nella Congregazione.⁵¹ Di particolare interesse è un paragrafo del secondo capitolo, *Fisionomia mariana dell'Opera*,⁵² e quello sulla preghiera mariana.⁵³

Nell'insieme, la *Circolare* è piuttosto descrittiva e, a parer mio, non approfondisce abbastanza l'argomento trattato. Verrebbe quasi da dire che, essendo il primo impegno, non abbia ancora “preso le misure” per un impegno del genere, come invece avverrà in seguito.

La seconda *Circolare* che prendo in considerazione è *La nostra comunione nell'identità del carisma* (2 giugno 1989), scritta in occasione del 1° luglio 1989, ma presentata all'Istituto il 19 marzo 1990, all'indomani della promulgazione del *Decreto sulle virtù eroiche del Padre Annibale* (21 dicembre 1989) e ormai alla vigilia della sua beatificazione (7 ottobre 1990). Lo scritto è abbastanza ampio ma non lunghissimo (circa 47 pagine) e tratta soprattutto del *Carisma di fondazione*.⁵⁴

Di particolare interesse sembra il primo punto del capitolo quarto, *Il Rogate come distintivo della nostra spiritualità*, in cui l'autore vuole descrivere la peculiare caratteristica dell'Istituto affidandosi alla parola stessa del Padre.⁵⁵ Ma la parte più interessante, a mio parere, si trova al

⁵¹ L'*Anno mariano rogazionista* è una *Circolare* di oltre 60 pagine, che si sviluppa in una *Introduzione* e quattro capitoli (rispettivamente: 1. *La Madonna nella vita del Fondatore*; 2. *La Madonna nelle origini e nella storia del nostro Istituto*; 3. *La Madonna nella storia dei Religiosi rogazionisti*; 4. *La Madonna nelle Case e nei luoghi dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo*).

⁵² Il paragrafo comprende i seguenti punti: 1. *L'Immacolata Titolare dell'Opera*; 2. *La Divina Superiora*; 3. *Nostra Signora della Rogazione evangelica*; 4. *La Bambinella Maria*; 5. *Madre degli orfani*; 6. *Sacra schiavitù d'amore*, nn. 47-53.

⁵³ *La preghiera mariana: La preghiera respiro dell'Istituto* (n. 60); *Le preghiere a Maria* (nn. 61-62); *Sostieni, o Madre, la nostra preghiera*, (n. 63).

⁵⁴ L'*Indice* è il seguente: *Introduzione*; 1. *La nascita del Rogate*; 2. *Il Rogate nella vita del Fondatore*; 3. *I figli di Padre Annibale eredi del Rogate*; 4. *Il Rogate fondamento dell'Opera*; 5. *La coscienza del Rogate nella nostra Tradizione e nel nostro Magistero*; 6. *Nel segno della storia*; 7. *Il legame fra le dimensioni del Rogate*; 8. *L'apostolato del carisma, oggi*; *Conclusione*.

⁵⁵ «La vita religiosa non è altro che una peculiare forma di sequela di Cristo. Il Fondatore di un Ordine o Congregazione Religiosa riceve dallo Spirito Santo il dono di comprendere, vivere e trasmettere un particolare aspetto del volto di Gesù. Sono sorti, così, nella Chiesa Ordini religiosi che, volta per volta, hanno riproposto con particolare vivezza parole e gesti del Divino Maestro, quali ad esempio, la sua predicazione, o la cura per gli infermi, o la sua vita contemplativa. Ponendosi in questa ottica il Padre Fondatore indica



capitolo quinto, *La coscienza del Rogate nella nostra tradizione e nel nostro Magistero*, dove p. Cifuni fa un ampio *excursus* sul Rogate dal Fondatore fino al presente, citando i vari documenti capitolari e dei Generali che si sono succeduti alla guida della Congregazione, senza dimenticare l'apporto dato dalla rivista «Rogate ergo». Nell'insieme, si evidenzia il lodevole tentativo di voler ricordare tutto, senza, tuttavia, una riflessione personale e approfondita. Non casualmente, le citazioni più appropriate sembrano essere proprio quelle tratte da precedenti *Circolari* di p. Gaetano Ciranni⁵⁶ che, fra tutti, appare essere quello che con maggior *approfondimento speculativo* ha cercato di indagare con precisione sulla natura del Rogate, sul carisma e sulla spiritualità rogazionista. Questo aspetto si mostra più chiaro ai numeri seguenti, quando l'autore tratta esplicitamente della *identità carismatica nell'unità del carisma dopo la morte del Fondatore*. Il tentativo non solo è legittimo ma ampiamente lodevole; tuttavia, ad una lettura attenta si scorge più che altro un'ampia e ben documentata panoramica storica, che senza dubbio necessitava di un maggiore approfondimento teoretico. Probabilmente l'autore risentiva ancora dei postumi della "polemica" sorta nel Capitolo 1980 sul *doppio fine* ed ha cercato nel proprio lavoro di presentare una soluzione di mediazione, dando tuttavia ragione alla tesi dell'unicità del carisma che abbraccia entrambe le *dimensioni* della Congregazione: la preghiera e la carità.

a ciascuno di noi il senso della nostra vocazione e missione. Lo fa in modo chiaro ed inequivocabile in quel documento che intende lasciare alla nostra Congregazione come la sua Regola: "Dichiaro di apprezzare altamente quella divina Parola di Gesù Cristo Signor nostro, che forma il sacro carattere distintivo di questo umile Istituto: quella Parola che disse più volte Gesù Cristo Signor nostro quando, vedute le turbe in Giudea abbandonate come gregge senza pastore, esclamò: Veramente la messe è molta, ma gli operai sono pochi: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Considererò sempre queste parole come rivolte in modo particolare ai Congregati di questo pio Istituto, come se questi le avessero raccolte dalla bocca adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò fortunato anch'io di essere chiamato alla coltura di questa divina Parola, a cui intendo dedicare la mia vita e tutto me stesso. Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino comando, a cui siamo chiamati in questo pio Istituto"», nn. 52-53.

⁵⁶ *La nostra vocazione è il Rogate*: «Vivere il Rogate equivale a vivere l'esperienza del nucleo centrale e costitutivo della vita religiosa rogazionista, nella dimensione totale e definitiva di coloro che hanno per obiettivo ecclesiale la oggettivizzazione e concretizzazione personale e comunitaria dell'annuncio del messaggio del Cristo: *Rogate* [...] come fatto normale e quotidiano»; *Il carisma di fondazione*, nn. 33-36. Le citazioni fatte da p. Cifuni sono ai nn. 74-75.

La *Circolare* successiva, *La viva eredità del Padre Annibale* è del 22 giugno 1990, alla vigilia quasi del 1° luglio e all'indomani della ricognizione della salma del Padre, avvenuta il 1° giugno precedente. L'occasione suscita una serie di riflessioni sul Fondatore, sulla sua opera e la sua spiritualità. Tuttavia questo discorso si condensa in poche pagine, 13 in tutto, come una lunga omelia, senza entrare nello specifico dei punti trattati. Per la verità, il n. 23, *Spiritualità rogazionista della consacrazione*, sembra avere qualche connotato di riflessione più attenta ed approfondita, ma dopo un primo accenno al Fondatore e allo spirito dell'Istituto, quale lo intende il Padre,⁵⁷ l'autore si rifà al Documento capitolare 1986 per indicare «i segni della carità, dello zelo e del sacrificio, che devono animare la nostra vita quotidiana». In tal modo, la *Circolare* diventa una lunga esortazione a realizzare quanto è stato proposto dal Capitolo, senza entrare nel merito della questione “spiritualità”.

14. L'VIII Capitolo generale (1992)

Dal 13 luglio al 19 agosto 1992 si svolse a Morlupo l'8° Capitolo generale del nostro Istituto, che affrontò in maniera abbastanza approfondita ed articolata alcuni problemi dell'Istituto, cercando di fornire anche alcune opportune soluzioni.⁵⁸

Mi soffermo un momento sulla prima parte, *Vita religiosa e formazione. Parte prima: Identità e formazione rogazionista alla luce dei nostri documenti*. Il Documento si sforza ancora una volta di ripensare la nostra identità, cogliendone le implicanze divino-umane.⁵⁹ La connota-

⁵⁷ «Egli stesso non ha mancato di ricordarci che lo “spirito di questo Istituto della Rogazione evangelica non dev'essere altro che lo spirito di carità, di zelo e di sacrificio, manifestato dal nostro Signore Gesù Cristo nella sua vita mortale e registrato nei Santi Evangelii” (*Scritti*, vol. 3, 166). Il Padre, alla luce della sua esperienza interiore, guarda deciso all'essenziale, alla carità, che quando arde diventa zelo, come egli stesso spiega, e che muove ad offrirsi ed a sacrificarsi per il Signore ed i fratelli», n. 26.

⁵⁸ L'VIII Capitolo generale affrontò alcuni problemi in modo particolareggiato. Mi riferisco in particolare al *Progetto per un piano pastorale per le vocazioni rogazioniste*. Lo schema del Documento capitolare 1992 è il seguente: 1. *Vita religiosa e formazione. Parte prima: Identità e formazione rogazionista alla luce dei nostri documenti. Parte seconda: Sviluppo internazionale della Congregazione e inculturazione. Parte terza: Realtà emergenti*; 2. *Progetto per un piano pastorale per le vocazioni rogazioniste*; 3. *Apostolato della Congregazione*; 4. *Governo, decentramento e amministrazione*.

⁵⁹ «L'identità rogazionista è una realtà vivente, personale e comunitaria, costituita essenzialmente da due elementi: uno divino e uno umano», n. 1.



zione, tuttavia, è vista alla luce di un nuovo problema che da qualche tempo si stava affacciando nella Congregazione, quello dell'*inculturazione del carisma*, per cui, pur senza affrontare esplicitamente l'argomento stesso, la tematica è svolta in quella prospettiva, che risente tuttavia ancora della forte "prevalenza" italiana, benché l'Istituto sia presente, già da tempo ormai, soprattutto in Brasile, ma anche negli Stati Uniti, nelle Filippine, in Rwanda e, più recentemente, in India.⁶⁰

La parte più interessante, a mio parere, è quella in cui si tratta della *identità rogazionista*, che viene vista con un notevole approfondimento, anche se, ancora una volta, in maniera piuttosto sintetica.⁶¹ La "novità" risiede soprattutto nella *prospettiva cristologica* di tale processo.⁶² Non che nel passato sia mancata del tutto quest'ottica, ma a me pare che sia la prima volta che viene enunciata in maniera esplicita e chiara, alla luce del Magistero della Chiesa e del nostro Istituto. Si passa così a esaminare la *Identità rogazionista nei suoi cardini evangelici e carismatici*, fornendo al Rogazionista una sorta di *carta d'identità*, che si traduce in scelte e comportamenti di una triplice dimensione: 1) *Il Rogazionista: l'uomo consacrato a Dio nella preghiera per le vocazioni*; 2) *Il Rogazionista: l'uomo consacrato per la promozione delle vocazioni*; 3) *Il Rogazionista: l'uomo consacrato per l'evangelizzazione dei piccoli e dei poveri*. Come si nota, nulla di sostanzialmente nuovo, anche se nuovo, forse, è l'approccio alla tematica del problema.

⁶⁰ «In tale contesto [della *inculturazione del carisma*] dobbiamo riconoscere che se, come riflessione teorica, nei nostri Documenti, siamo di fronte ad una tematica nuova e assai complessa, a livello esistenziale, invece, in modi molteplici, più o meno perfetti e sempre perfettibili, è già in atto una certa inculturazione del carisma, prima di tutto nella cultura italiana e, poi, dovunque tale grazia è stata vissuta da membri di altre culture», *ibidem*.

⁶¹ «Lo sforzo continuo di comprendere sempre meglio chi siamo, secondo il disegno di Dio, costituisce, specialmente nell'ambito della formazione, una condizione necessaria per assicurare a tutto il processo d'inculturazione del carisma il suo punto di riferimento principale, giacché l'impegno formativo nelle varie zone deve mirare ad una assimilazione sempre più fedele e creativa di tale identità», n. 2.

⁶² Il Documento titola esplicitamente così la prospettiva: *Un profilo sintetico in chiave cristologica*, sviluppato alla luce del Vaticano II (*Lumen gentium*, 46) e della nostra letteratura: «Per noi Rogazionisti si tratta di rivivere e di annunciare tutto il mistero di Cristo, a partire da quel momento in cui Egli comanda la preghiera rogazionista, ne mostra la necessità, Egli stesso la esegue pregando per gli apostoli, chiamandoli efficacemente a collaborare con Sé, operando in favore delle "turbe abbandonate" (cfr. Mt 9,35-38; 10; Lc 6,12-19; 9,1-6; 10). Tale visione del mistero di Cristo, che siamo ormai soliti denominare Cristo del *Rogate*, va compresa alla luce della pericope evangelica corrispondente e della Scrittura secondo l'intuizione carismatica che ne ebbe il Fondatore», *ivi*.

15. P. Pietro Cifuni (1992-1998)

Il Capitolo 1992 riconfermò p. Pietro Cifuni come Superiore generale.

Questi nel secondo sessennio scrisse soltanto due *Circolari* che, però, sono molto più corpose rispetto alle precedenti. La prima, *Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo – La formazione rogazionista* (29 settembre 1994), è di 85 pagine; la seconda, *Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista* (14 giugno 1996), è di oltre 100 pagine.

Dando un breve sguardo ai due lavori, notiamo anzitutto che il primo, come si evince chiaramente dal titolo, è sulla *formazione rogazionista*. È ovvio che in simile argomento non possa mancare l'accento all'*identità e spiritualità rogazionista*. Infatti, il *Quarto capitolo* tratta esplicitamente questo argomento.⁶³ Il discorso risente notevolmente di quanto era stato detto nel *Convegno di studi*, promosso dal *Centro Studi del Rogate*, celebrato in Grottaferrata il 5-6 gennaio 1991, dal titolo *Spiritualità Rogazionista – di cui si parlerà più avanti –*, e che aveva sottolineato alcuni aspetti della *spiritualità in genere* e di quella *rogazionista in particolare*. P. Cifuni fa sua questa prospettiva e la ripropone all'Istituto. In particolare, egli mette in evidenza l'aspetto della *compassione* e del *Cuore eucaristico* di Cristo,⁶⁴ che diventano i punti

⁶³ La *Circolare* si articola in otto capitoli: *Introduzione*; 1. *Aspetti della formazione*; 2. *Le tappe della formazione*; 3. *La nostra identità di religiosi*; 4. *La nostra identità di Rogazionisti e la nostra spiritualità*; 5. *Le nostre fonti e le nostre origini*; 6. *Sulla via dei piccoli e dei poveri*; 7. *La via missionaria rogazionista*; 8. *La formazione permanente; Conclusione*.

Il Capitolo quarto presenta a sua volta: *Direttrici fondamentali nella sfera della nostra spiritualità*; *Il cammino nella nostra spiritualità*; *Un'attitudine di base: Rogazionisti secondo il Cuore di Cristo*; *Formare il cuore alla scuola del Vangelo*; *Nella ricerca e riscoperta dell'amore*; *Educare alla compassione*; *Accostarsi alle sorgenti della compassione*; *Mezzi per formare alla compassione*: 1. *Vedere e ascoltare le miserie altrui*, 2. *L'esperienza personale*, 3. *L'amore*; *Misericordiosi come il Padre*; *Educare all'umiltà e alla mitezza*; *Alla scuola di Maria*.

⁶⁴ «Dunque la nostra spiritualità deve avere alla base una grande fede in Dio che salva, un grande amore per il Padre e per i fratelli, una ferma speranza che la salvezza può raggiungere gli uomini, se viene attinta al Cuore di Cristo, ossia alle sorgenti della salvezza stessa.

La spiritualità, dunque, trova il suo fondamento nel Cuore Eucaristico di Cristo, manifestazione più piena dell'amore di Dio che salva, e nello stesso tempo manifestazione della compassione per la penosa condizione in cui gli uomini vengono umiliati dal peccato. In tal modo l'amore si veste della sete di redenzione e diventa zelo per la salvezza dei



fondamentali della spiritualità rogazionista come viene proposto ai nn. 58-72.

La seconda *Circolare*, *Dagli atti di fondazione del Padre Annibale all'eredità rogazionista*, del 14 giugno 1996, è stata scritta per il I Centenario della Congregazione (1897-1997), che cadeva nel seguente 16 maggio 1997. L'occasione offriva l'opportunità di una lunga rivisitazione di tutta la storia dell'Istituto, cominciando da quel lontano 16 maggio 1897, «Domenica 3^a dopo Pasqua, festa del Patrocinio di San Giuseppe, ma nello stesso tempo Domenica del *Buon Pastore*, che tanti anni più tardi sarebbe divenuta per volontà del Santo Padre Paolo VI la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. In quel giorno, nella piccola cappella del Quartiere Avignone, compivano la loro vestizione religiosa i primi tre Fratelli Coadiutori della Congregazione: Placido Romeo (*Fra' Placido*), *Francesco Di Gregorio (Fra' Benedetto)* e *Carmelo Calabrò (Fra' Giuseppe)*» (n. 86). P. Cifuni ripercorre con affetto e partecipazione commossa quei primi passi, che sembravano sparire nel nulla, come tanti altri prima – e anche dopo –, e che invece si sarebbero rivelati davvero le prime mosse di un lungo, *scabrosissimo*, cammino, che ha fatto storia e che noi oggi possiamo raccontare con gioia ed emozione (nn. 51-123).

Nella *Parte seconda* del suo lavoro, p. Cifuni traccia il *Percorso spirituale della fondazione del P. Annibale*, cominciando dal *Proprio della spiritualità del P. Annibale*, che purtroppo non possiamo seguire neppure superficialmente, data la complessità, la varietà, la profondità e la ricchezza spirituale di sant'Annibale. L'autore, invece, enumera con vero affetto di figlio e venerazione le varie sfaccettature, riproponendole all'esempio e alla imitazione dei suoi discepoli (nn. 124-171).

Nella *Parte terza*, infine, p. Cifuni affronta il tema del *Cammino e sviluppo della Congregazione dopo la morte del Fondatore* (nn. 172-183). A questa si ricollega la sezione del *Carisma come lievito di crescita* (nn. 184-196), per finire con il *Carisma come dono alla Chiesa* (nn. 197-203).

Lo sforzo compiuto da p. Pietro Cifuni è senza alcun dubbio notevole e lodevole, soprattutto dal punto di vista storico-descrittivo: nella *Circolare* sono presentate e descritte con dovizia di particolari persone, avvenimenti, date, ricordi, che ben pochi religiosi in Congregazione co-

fratelli. Nello stesso tempo ci si adopera per acquistare gli stessi sentimenti di umiltà e di pazienza del Cuore di Cristo, capaci dei più grandi sacrifici, e dello stesso dono della vita, per la salvezza dei fratelli», n. 57.

noscevano o ricordavano. Aver sintetizzato in circa 100 pagine una mole così grande di documenti e di scritti è un lavoro improbo e va dato atto all'autore di aver compiuto una grande impresa. Penso, tuttavia, che si possa comunque *rimproverare* la mancanza di un più attento approfondimento. Si può controbattere affermando giustamente che questa scelta avrebbe reso una semplice Circolare qualcosa di molto simile alle proporzioni di una enciclopedia! Probabilmente è vero. Rimango del parere, tuttavia, che una *interpretazione autorevole* avrebbe giovato alla ricerca e al successivo studio e dibattito dei congregati e degli esperti.

16. Convegno di studi sulla spiritualità rogazionista

Il 5-6 gennaio 1991 si svolse presso il Collegio Teologico di Grottaferrata (Roma), un Convegno di studi sulla *Spiritualità Rogazionista*. Gli *Atti* vennero raccolti in un numero di «Studi Rogazionisti» dello stesso anno. Lo scopo era quello di riflettere sulla spiritualità dell'Istituto, dopo che molto si era studiato a proposito del carisma. Infatti, nella *Introduzione* al Convegno, p. Mario Germinario si chiede: «La domanda se i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno una precisa spiritualità a cui fare riferimento, così come la domanda previa concernente la possibilità di un proprio carisma che li definisce, è una domanda-istanza a cui va data preliminarmente una risposta. È nella coscienza di tutti, dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che una spiritualità rogazionista esiste e della quale si fa esperienza non da oggi ma da sempre e che perciò non ha bisogno di essere affermata da un convegno di studi. Il problema non è perciò quello di pervenire alla certezza che una spiritualità rogazionista esiste. Si tratta invece di elaborarne i termini della riflessione teoretica, la sua fondazione teologica e carismatica, in modo che tutti possano averne una comprensione sistematica in riferimento ad altri temi connessi o che se ne possono dedurre».

Tralasciando i primi due interventi, utili ed interessanti ma non “nuovi” rispetto all'assunto trattato,⁶⁵ mi soffermo brevemente sulla re-

⁶⁵ La prima *Relazione* è di don Mario Midali, sdb, docente del Pontificio Ateneo Salesiano, che ha sviluppato il tema *Spiritualità 'propria' di un Istituto religioso* attraverso un rigoroso approccio scientifico che ha fornito i parametri principali per una fondazione seria della “spiritualità di un Istituto”. La seconda *Relazione* è stata tenuta da sr. M. Rosa Graziano, fdz che ha trattato in maniera esaustiva il tema della spiritualità di Annibale M. Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.



lazione centrale, quella di p. Antonio Fiorenza, che tocca il cuore stesso del problema: *la spiritualità rogazionista*.

L'autore parte dal "dato costituzionale" dei due Istituti fondati da Annibale Di Francia, che ribadisce la medesima realtà: la *spiritualità* scaturisce dal *carisma* particolare dell'Istituto e dalla sua *missione specifica* (o *finalità apostoliche*). Ovviamente, la domanda che segue è quella del rapporto tra *spiritualità* e *carisma*: se il *carisma istituzionale* è «la sorgente della spiritualità, nel senso che la fonda e ne determina gli elementi distintivi e specifici», la *spiritualità*, a sua volta, è «l'epifania del carisma, che manifesta, rende visibile, storicizza ed incarna l'ispirazione carismatica originaria ed originante di un Istituto religioso». ⁶⁶ Dunque, per identificare la *spiritualità* è necessario determinare con accuratezza il *carisma*. L'autore lo fa ricorrendo nuovamente alle Costituzioni che lo definiscono. ⁶⁷ Il risultato, uguale, è che «il *carisma rogazionista* consiste nella "intelligenza" e nello "zelo" delle parole del Signore: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"» (ivi). ⁶⁸

Secondo l'autore, il fulcro, il centro di tutto è dato dagli "operai": la promozione, l'incremento degli operai costituisce il motivo dominante della vita di Annibale Di Francia e rappresenta di conseguenza il motivo dominante della vita dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che *sono-vivono-agiscono* per i "buoni operai". Qui è dunque la base e

⁶⁶ «Se il *carisma* indica quel particolare dono dello Spirito fatto ad un uomo e da questi trasmesso alla Chiesa per mezzo di istituzioni religiose per l'edificazione della stessa Chiesa, la *spiritualità* indica il modo concreto di vivere e di far fruttificare il "dono di Dio" da parte di chi o di coloro che l'hanno ricevuto e continuamente lo ricevono», ivi, 68.

⁶⁷ «Il carisma della Congregazione è l'intelligenza e lo zelo delle parole del Signore: *Messis quidam multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9,37-38; Lc 10,2)» (*Costituzioni dei Rogazionisti*, art. 3). «[La *spiritualità*] si fonda in modo speciale sulla intelligenza del *Rogate* (*Rogate* = intelligenza delle parole del Signore... Cfr. art. 38), *Costituzioni fdz*, art. 4.

⁶⁸ «La "intelligenza" e lo "zelo" di queste parole costituiscono il carisma in quanto sono "dono dello Spirito"; è dono dello Spirito la comprensione di queste parole, ma anche l'adesione ad esse e la loro attuazione. La comprensione e l'attuazione di queste parole del Signore, per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, è mediata non solo dal loro significato esegetico, non solo dalle circostanze attuali, con le quali la parola di Dio sempre si confronta, ma anche dalla comprensione e dalla risposta che ne ha dato Annibale Di Francia. Anzi, il modo come Annibale Di Francia ha compreso e vissuto queste parole del Signore diventa normativo per la loro continua interpretazione e attualizzazione da parte dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo», ivi, 69.

la sorgente della *spiritualità rogazionista*.⁶⁹ La *missione specifica* o *finalità apostoliche* rappresentano poi il modo o i modi concreti di realizzare nella storia il carisma originario e originante dell'Istituto.⁷⁰ Lo studio si sofferma ad analizzare il rapporto tra *spiritualità* e *missione specifica*, verificando la natura e lo scopo di quest'ultima alla luce delle rispettive Costituzioni.⁷¹ Infine, viene studiata la relazione tra *spiritualità* e *tradizione*, mettendone in luce l'origine e l'evoluzione dall'800 ai nostri giorni.

La *Conclusione* evidenzia le caratteristiche fondamentali della spiritualità rogazionista, l'*apostolicità*, il *crisocentrismo* e l'*ecclesialità*.⁷²

La *Relazione* di p. Antonio Fiorenza non aggiunge nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto già conosciuto circa la spiritualità rogazionista; ha l'indubbio pregio di aver affrontato il tema *ex professo*, cercando di centrarne le caratteristiche fondamentali, attraverso uno studio appassionato ed affettuoso di un vero figlio di Padre Annibale. Molto probabilmente, però, sarebbe servito qualcosa di più: è vero che il Convegno di Grottaferrata è stato un momento di riflessione all'interno della Congregazione, tuttavia non avrebbe guastato – anzi! – un approccio più scientifico ed approfondito per un tema di tale portata per tutto l'Istituto.

⁶⁹ «La pericope evangelica dei “buoni operai” è dunque la base e la sorgente della *spiritualità rogazionista*, nel senso che illumina, orienta e norma la vita dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Rappresenta pure lo specifico della *spiritualità rogazionista*, il nucleo centrale attorno a cui i Rogazionisti organizzano tutti gli elementi della loro vita spirituale, il centro ispiratore del loro essere, il culmine a cui tende la loro azione apostolica, in qualunque campo essa si esprima», ivi, 70.

⁷⁰ «Pertanto se la *spiritualità* di un Istituto religioso trova nel *carisma* la sua ragion d'essere, è altrettanto vero che trova la sua espressione proprio nella *missione specifica*», ivi, 71.

⁷¹ Come è ovvio, l'autore enumera le tre modalità classiche in cui si esplica la *missione specifica rogazionista*: 1. preghiera per i “buoni operai”; 2. diffusione della preghiera per i buoni operai e promozione delle vocazioni; 3. le opere di carità.

⁷² «In conclusione possiamo dire che la *spiritualità rogazionista* è una spiritualità *apostolica*: si esprime cioè attraverso l'apostolato attivo della preghiera e dell'azione; è una spiritualità *crisocentrica*: si fonda sul Cristo e mira a continuare nella storia l'azione salvifica di Cristo che intercede presso il Padre perché mandi sulla terra i “buoni operai” e che continua a farsi egli stesso “buon operaio” soccorrendo le “folle abbandonate”, specialmente dei piccoli e dei poveri. È, infine, una spiritualità *ecclesiale*: è per l'incremento e la vitalità della Chiesa, che nel numero e nella santità degli “operai” del Vangelo trova la forza per compiere la sua missione salvifica nel tempo», ivi, 79.



17. Il *Saggio sul Rogate*

Il Generale del tempo, p. Pietro Cifuni, nel maggio 1996, scriveva la *Prefazione a Rogate Dominum messis – Saggio sul Rogate*,⁷³ chiesto dal Capitolo generale del 1980 e fortemente voluto poi da Capitoli, Superiori generali e confratelli, lungamente atteso e desiderato dalle due Congregazioni di Padre Annibale.

Dopo una prima edizione quasi di prova, il *Saggio* è stato stampato come «Quaderni di Studi Rogazionisti» (n. 2) e si presenta oggi come un corposo volume di circa 500 pagine.⁷⁴ Il suo “valore” non è del tutto omogeneo, poiché, accanto ad autori di indubbia fama, come Settimio Cipriani, Lorenzo Dattrino, Johnson Guthbert, Pino Scabini, Pietro Schiavone e Gerardo Cardaropoli, vi sono i contributi di alcuni confratelli che, senza alcun dubbio, avevano una conoscenza appassionata e profonda del Padre Fondatore, della storia della Congregazione, del suo spirito e delle sue tradizioni, ma, con tutta probabilità, non erano provvisti del tutto di una adeguata preparazione *scientifica* e *tecnica* per affrontare un impegno di tale portata. Senza dubbio va ammirata la buona volontà e lo straordinario impegno profuso, ma corre anche l’obbligo di dire che, a certi livelli, è preferibile lasciare il passo ad *esperti* veramente preparati, che lasciano una impronta indelebile nello studio, la conoscenza e la storia di un personaggio o di una istituzione. Questo appunto non vuole essere una critica preconcepita – chi scrive è lui stesso convinto di essere nel numero dei “dilettanti”, e comunque queste osservazioni sono del tutto soggettive e aperte a qualunque contraddittorio –; ma la constatazione che si è ancora *lontani* da quella conoscenza e quell’approfondimento che, auspicati da lungo tempo, rimangono ancora nel limbo delle buone intenzioni.⁷⁵

⁷³ *Rogate Dominum messis. Saggio sul Rogate*, «Quaderni di Studi Rogazionisti», 2, Editrice Rogate, Roma 1996.

⁷⁴ L’indice del *Saggio* è il seguente: *Presentazione* (Pietro Cifuni); *Il Rogate nei suoi fondamenti biblici* (Settimio Cipriani); *Il Rogate nella tradizione della Chiesa e nei Santi Padri* (Lorenzo Dattrino); *Rogate e liturgia* (Johnson Guthbert); *Aspetti teologici del Rogate* (Pino Scabini); *Il Rogate nella teologia spirituale* (Pietro Schiavone); *Criteri per la lettura del carisma di fondazione* (Gerardo Cardaropoli); *Come il P. Annibale Maria Di Francia intese e visse il Rogate* (Angelo Sardone); *Il Rogate negli scritti del P. Annibale trasmesso alle sue Congregazioni* (Fortunato Siciliano); *Il Rogate nella pastorale delle vocazioni* (Ciro Quaranta); *Il Rogate e la promozione umana* (Vito Magno).

⁷⁵ A tale riguardo, è interessante notare quanto emerge dallo studio sociologico di p. Scavaglieri, richiesto dal nostro Istituto (*Istanze e prospettive per una missione carismatica. Ricerca socio-religiosa. Volume 1. Opinioni e proposte. Volume 2. Appendici,*

Con tutto ciò e nonostante tutto ciò, occorre riconoscere che il *Saggio sul Rogate* rimane una *pietra miliare* nella storia della nostra Congregazione e costituisce il primo forse più riuscito tentativo serio ed efficace di realizzare una “fondazione teologica” del *Rogate*, che non sia la solita lettura e rilettura del Padre e dei suoi scritti o la predica devozionale delle feste comandate o il discorsetto fatto tra i soliti pochi intimi.

18. «Studi Rogazionisti»

Nel gennaio 1980 usciva il primo numero di «Noi Rogazionisti», *Periodico di studi e di attualità della Congregazione dei Rogazionisti*.⁷⁶ La rivista si proponeva di essere trimestrale e nell'*Editoriale* di apertura si diceva: «La Chiesa del Vaticano II si è interrogata: “Chiesa di Dio, cosa dici di te stessa”? A cento anni dalla nostra nascita nel quartiere Avignone, a cinquanta dalla morte di Annibale Di Francia, nell'imminenza del VI Capitolo generale della Congregazione, noi Rogazionisti intendiamo interrogarci e ripensare chi siamo, riscoprire le linee di fondo della nostra integrale identità, esaminare le piste del nostro cammino, prendere sempre più luminosa e consapevole coscienza dei compiti che siamo chiamati a svolgere e che di fatto svolgiamo nella Chiesa e nel mondo. È cosa sapiente apprendere quello che già si sa, verificare la strada percorsa e che si percorre, assicurarsi il cammino futuro. La presente nuova rivista “Noi Rogazionisti” si prefigge esattamente di conseguire questi risultati e renderli sempre più operanti per l'avvenire. Nel nostro lavoro riteniamo indispensabile e doveroso ruotare intorno a

Editrice Rogate, Roma 2004), in cui si evidenzia che il Rogazionista afferma di conoscere il Fondatore e il carisma, ma nega che il confratello li conosca! Se ognuno dice di sé e dell'altro la medesima cosa, il risultato è evidente...

⁷⁶ Il primo numero di «Noi Rogazionisti» comprendeva: l'*Editoriale*, il *Saluto del Padre Generale* (p. Gaetano Ciranni), una sezione di *Studi (Riconsiderazioni sulla natura e fine della Congregazione)*, di p. Mario Germinario; *Aspetti e problemi formativi e culturali dello studentato filosofico. Prospettive*, di p. Mario Di Pasquale; *Così pregava il Padre*, di p. Agostino Zamperini; *Scritti inediti di Annibale Di Francia (Lettera a san Pio X – Risposta relativa)*, a cura di p. Teodoro Tusino; *Fatti e commenti (Visita del papa Giovanni Paolo alla nostra parrocchia di Roma; I Corsi di formazione permanente)*, di p. Francesco Campanale; *Informazioni (Prospettive operative del V Corso di formazione permanente; Sintesi degli articoli)*.



due poli, non perdere di vista due realtà: i carismi profetici del Padre Fondatore e i segni dei tempi».⁷⁷

La direzione della nuova rivista era affidata alla Curia generalizia, benché buona parte del personale di redazione fosse del *Centro Rogate*, a cominciare da p. Ciro Quaranta, Superiore del *Centro* stesso, che risulta infatti *Direttore responsabile; Direttore di redazione* (qualunque cosa esso significhi) era p. Giuseppe Borraccino; il *Consiglio di redazione* era formato da p. Francesco Campanale, p. Mario Di Pasquale, p. Raffaele Sacco. Già nel primo numero, in seconda di copertina, veniva affermato: *Collaborazione aperta: ai Rogazionisti, alle Figlie del Divino Zelo*.⁷⁸

Il numero 4 della rivista (ottobre-dicembre 1980), ospitò uno studio di p. Agostino Zamperini,⁷⁹ che veniva presentato in questo modo: «A termine di questo primo anno di “Noi Rogazionisti”, osiamo avviare un tentativo, meglio una iniziativa: la pubblicazione di numeri monografici che trattino con ampiezza un argomento particolare. Apriamo la serie con uno studio del p. Zamperini sugli Inni del 1° Luglio, la festa eucaristica principe per i Figli e le Figlie di Annibale Di Francia».

Lo studio di p. Zamperini è stato in effetti il primo di altri numeri monografici che hanno studiato ed approfondito qualche aspetto della “vita rogazionista” (Padre Fondatore, la sua vita e la sua opera, le sue Congregazioni, protagonisti e vicende; aspetti carismatici, spirituali, storici, letterari, ecc.).

L'anno successivo, 1981, vede delle difficoltà notevoli nella rivista, che esce con un solo numero, il 5 (gennaio-dicembre 1981). Menziono il numero perché pubblica uno studio che ci interessa molto da vicino: p. Francesco Campanale, infatti, presenta una breve *Introduzione generale allo studio della spiritualità rogazionista*⁸⁰ che, a quan-

⁷⁷ Ivi, 1-2. Più avanti si afferma: «La nuova rivista vuole stimolare capacità, incentivare attitudini ed offrire a tutti i Rogazionisti la possibilità di pubblicare studi, ricerche, approfondimenti, annotazioni storiche, documentazioni varie, interventi, riflessioni su Annibale Di Francia, sulla sua Opera, sulle problematiche che oggi investono la vita religiosa e le attività rogazioniste, viste nelle sue prospettive spirituali, formative, apostoliche, missionarie, culturali».

⁷⁸ Dal n. 2, il *Direttore responsabile* è p. Rodolfo D'Agostino, Consultore e Vicario generale, mentre p. Ciro Quaranta passa nel Consiglio di redazione.

⁷⁹ A. ZAMPERINI, *Parola di Dio e Eucaristia. Indagine biblico-liturgica negli Inni del 1° luglio*, in «Noi Rogazionisti», 4 (ottobre-dicembre 1980).

⁸⁰ F. CAMPANALE, *Introduzione generale allo studio della spiritualità rogazionista*, in «Noi Rogazionisti», 5 (gennaio-dicembre 1981), 37-41.

to mi risulta, sembra essere il primo studio sistematico della materia trattata.

Anche nei due anni successivi, 1982 e 1983, la crisi della rivista non sembra essere risolta. Infatti per due anni consecutivi esce un solo numero per anno, il 6 e il 7 (ottobre-dicembre).⁸¹

Quello che interessa di più è il cambio del nome: infatti, il n. 6 passa da «Noi Rogazionisti» a «Studi Rogazionisti», nome che conserva tuttora.⁸²

Il numero 65-66 (luglio-dicembre 1999), in occasione del 20° anno di vita della rivista, presenta uno *Speciale XX Anno* in cui sono offerti i *Sommari* di «Studi Rogazionisti» dal 1980 al 1999, nn. 1-66.

Dai *Sommari* estraggo quanto interessa maggiormente il nostro tema:

CAMPANALE Francesco, *Introduzione generale allo studio della spiritualità rogazionista*, in «Noi Rogazionisti» 5 (1981), 37-41.

SCHIAVONE Pietro, *Il Rogate nella teologia spirituale*, in «Studi Rogazionisti» 24 (1989), 6-54.

MIDALI Mario, *Spiritualità "propria" di un Istituto religioso*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 16-35.

GRAZIANO Rosa, *La spiritualità del Fondatore Annibale M. Di Francia*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 36-65.

FIorenza Antonio, *La spiritualità rogazionista*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 66-79.

PASCUCCI Amedeo, *Il vissuto della spiritualità rogazionista nell'itinerario formativo*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 80-97.

BOLLINO Nicola, *La spiritualità rogazionista vissuta nelle diverse espressioni del Movimento Rogazionista*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 98-112.

⁸¹ Non appare chiaro perché i due numeri 6 e 7 riportino ottobre-dicembre, quando sono i due soli numeri dell'anno.

⁸² Nell'*Editoriale*, a firma di p. Salvatore Ciranni, si legge: «È questo il primo numero di "Studi Rogazionisti". Il nome è nuovo ma la rivista sostituisce "Noi Rogazionisti" e ne continua le finalità e lo spirito. Il cambiamento di titolo non è avvenuto per caso o per la sola mania di cambiare. Parecchie ragioni hanno giocato il loro ruolo in questa decisione fra cui quelle di evitare ogni apparenza di presunzione e di indicare meglio la disponibilità della Rivista alla collaborazione privilegiata della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo. [...] "Studi Rogazionisti" è una rivista aperta non solo ai membri delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, ma a quanti intendono collaborare, purché nei limiti delle finalità e dello spirito della Rivista».



CABBIA Luciano, *Tavola rotonda: Spiritualità rogazionista, connotazioni e giudizi di valore*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 113-122.

MISURACA Ambrosina, *Tavola rotonda: Spiritualità rogazionista, connotazioni e giudizi di valore*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 112-133.

GERMINARIO Mario, *Linee conclusive del Convegno sulla spiritualità rogazionista*, in «Studi Rogazionisti» 34/35 (1991), 134-135.

QUARANTA Ciro, *Il beato Annibale Maria Di Francia e le fonti della identità e spiritualità rogazionista*, in «Studi Rogazionisti» 46/47 (1994), 4-13.

FIorenza Antonio, *Identità del Rogazionista: spiritualità e missione oggi*, in «Studi Rogazionisti» 46/47 (1994), 117-143.

PINATO Silvano, *La compassione del Signore per le folle stanche genera in noi la preghiera e la carità*, in «Studi Rogazionisti» 61/62 (1998), 12-41.

FIorenza Antonio, *Presentazione del documento capitolare "Chiamati a stare con Lui"*, in «Studi Rogazionisti» 63 (1999), 12-21.

CIRANNI Gaetano, *Eucaristia e Rogate nella vita di Padre Annibale*, in «Studi Rogazionisti» 87 (2005), 122-172.

DI PASQUALE Mario, *Eucaristia-Rogate-missione nella vita di Padre Annibale Maria Di Francia e nell'oggi dei Rogazionisti*, in «Studi Rogazionisti» 87 (2005), 173-217.

CIRANNI Gaetano, *Il cuore compassionevole del Cristo del Rogate: sorgente di vera carità*, in «Studi Rogazionisti» 89 (2006), 14-42.

CIRANNI Gaetano, *Agape e Rogate*, in «Studi Rogazionisti» 90 (2006), 95-129.

ALBISINNI Pasquale, *La compassione di Cristo nell'eucologia romana*, in «Studi Rogazionisti» 94 (2007), 14-73.

DE VIRGILIO Giuseppe, *Il Rogate biblico nella prospettiva della teologia spirituale: un percorso di teologia anticotestamentaria*, in «Studi Rogazionisti» 102 (2009), 15-38.

PIGNATELLI Riccardo, *Dimensione orante del Rogate. Vissuti personali e comunitari*, in «Studi Rogazionisti» 102 (2009), 39-70.

In questo piccolo elenco di studi sulla spiritualità rogazionista, di proposito ho pensato di mettere insieme due numeri di «Studi Rogazionisti» che sono usciti invece a distanza di dieci anni (1999 e 2009), in modo da dare unitarietà alla lista medesima. Come si può facilmente notare, gli studi stessi non sono molto numerosi (21, se non vado er-

rato nel calcolo) in circa trenta anni di vita. Ovviamente, a questi studi andrebbero collegati anche quelli che, direttamente o indirettamente, trattano del *carisma* o del *Rogate*, che sono molto più numerosi.

19. Convegno di studi sul *Carisma del Rogate*

Il 7-8 gennaio 1995 si svolse presso lo Studentato Teologico di Grottaferrata il 1° Convegno di studi in preparazione del Centenario di fondazione dei Rogazionisti, 1897-1997, dal titolo *Il carisma del Rogate nella vita e nelle opere del Di Francia*. Gli Atti del Convegno formarono poi il Quaderno n. 3 di «Studi Rogazionisti».⁸³

Di particolare interesse per il nostro tema è lo studio di Antonio Fiorenza: *Il carisma nella spiritualità di Annibale Di Francia*.⁸⁴ Benché il lavoro si concentri unicamente sulla figura del Fondatore, è indubbio che il rapporto tra *carisma* e *spiritualità* in Annibale Di Francia si rifletta poi sui figli spirituali, connotandone le caratteristiche e individuandone le peculiarità e le differenze rispetto ad altri.⁸⁵

⁸³ Gli Atti del Convegno contengono: *Presentazione del Convegno* (del Superiore generale, p. Pietro Cifuni); *Il carisma nella vita di Annibale Di Francia*, di Ciro Quaranta; *Elementi della personalità culturale di Annibale Di Francia*, di Paola Dal Toso; *Elementi della personalità religiosa di Annibale Di Francia*, di Pietro Borzomati; *Elementi della personalità ecclesiale di Annibale Di Francia*, di Vincenzo Robles; *Il carisma nella spiritualità di Annibale Di Francia*, di Antonio Fiorenza; *Carisma rogazionista e Sacra Scrittura*, di Agostino Zamperini; *Carisma rogazionista ed Eucaristia*, di Nicola Bollino; *Il carisma rogazionista e le iniziative apostoliche*, di Vito Magistro, *La stampa e la propaganda del carisma rogazionista*, di Fortunato Siciliano; *La dimensione antoniana del carisma*, di Angelo Sardone; *Il carisma rogazionista e la formazione*, di Mario Di Pasquale; *Annibale Di Francia e la formazione sacerdotale*, di Sandro Perrone; *Annibale Maria Di Francia e la vocazione dei fratelli coadiutori*, di Salvatore Greco; *Annibale Maria Di Francia e la vita religiosa femminile*, di Rosa Graziano, «Quaderni di Studi Rogazionisti», 3.

⁸⁴ Lo studio di Antonio Fiorenza si articola nel modo seguente: *Introduzione*; 1. *Carisma e spiritualità*; 2. *Itinerario spirituale di Annibale Di Francia*; 3. *Centro unificatore*; 4. *Elementi caratterizzanti ed essenziali*; *Conclusioni*, ivi, 63-77.

⁸⁵ Scrive infatti l'autore: «Il *Rogate*, ovvero l'intelligenza e lo zelo delle parole del Signore: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,37-38; Lc 10,2), costituisce infatti il "carisma" ecclesiale specifico di Annibale Di Francia e delle Congregazioni da lui fondate, i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo. È lui stesso a riconoscerlo quando, parlando al solito in terza persona, scrive: "La grande parola del Vangelo (cioè il *Rogate*)... prevenne ed accompagnò il misero sacerdote iniziatore nella difficoltosa impresa; e che noi abbiamo considerato e consideriamo come base su cui sorge la Pia Opera"», ivi, 63-64.



20. Il IX Capitolo generale (1998)

Dal 6 al 31 luglio 1998 fu celebrato in Morlupo (Roma) il IX Capitolo generale della Congregazione nel contesto di due eventi che segnarono la vita e la storia della Congregazione: da un lato il *Centenario dell'Istituto* (1897-1997) e dall'altro l'imminente prospettiva del Grande Giubileo del 2000.

Molto probabilmente, sotto la spinta di questi due straordinari avvenimenti i capitolari furono sollecitati ad elaborare un documento che riaffermasse il «primato della vita spirituale – come scrive il Superiore generale, p. Giorgio Nalin nella *Presentazione* del documento medesimo – nel cammino di rinnovamento della Congregazione». ⁸⁶ Peraltro si avverte, in tutto il lavoro capitolare, anche il forte influsso del recente documento magisteriale, l'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*.

P. Nalin sottolinea il fatto che il documento «sia espressione della diffusa esigenza evidenziata dai confratelli nelle diverse fasi della preparazione e celebrazione del Capitolo. Esso rappresenta così la risposta alle comuni attese ed esprime il desiderio e l'impegno di un comune cammino».

Se non vado errato, è la prima volta che un Capitolo generale emana un documento simile, volendo mettere in evidenza soprattutto il «primato della vita spirituale». Lo prendiamo in considerazione in modo particolare per dare una breve sguardo alla *Parte seconda* del testo, *Guidati dallo Spirito – La vita spirituale rogazionista*, ⁸⁷ anche perché all'interno di questo secondo punto è collocata una sottolineatura importante, la *Spiritualità rogazionista*.

⁸⁶ Per la verità, è il Documento stesso *Chiamati a stare con Lui* che ha per sottotitolo *Il primato della vita spirituale*. Il lavoro capitolare è composto di quattro parti più una introduzione e una conclusione. Si articola nel modo seguente: *Introduzione*; Parte prima *Comunità in cammino – Analisi della situazione*; Parte seconda *Guidati dallo Spirito – La vita spirituale rogazionista*; Parte terza *Insieme nella speranza – Strategie di crescita*; Parte quarta *Aperti al futuro – La sfida della formazione*; *Conclusione*. Il Documento, che porta la data del 1998, anno del IX Capitolo generale, fu edito dalla nostra Litografia *Cristo Re* di Morlupo (Roma) nell'aprile 1999.

⁸⁷ Questa Parte seconda si articola nel modo seguente: *L'icona del Rogate*; *Vocazione alla santità*; *Vita spirituale*; *Spiritualità rogazionista*; *Dono della Trinità*; *Stare con Lui*; *Assidui nell'unione fraterna*; *Sorgenti di una spiritualità solida e profonda*; *Parola di Dio e liturgia*; *Ascesi e santità*; *Ispirazione originaria*; *Celebrazione del Primo Luglio*; *Solemnità del Sacro Cuore*; *Festa del Nome di Gesù*; *Maria, Regina e Madre della Rogazione Evangelica*; *I Santi*, ivi, 33- 67.

Questa viene così presentata: «La *spiritualità rogazionista* rappresenta l'itinerario particolare di santità al quale siamo chiamati noi Rogazionisti; indica il *proprium* della nostra *unione conformativa* a Cristo, che si effettua in conformità al carisma e allo spirito del nostro Istituto». ⁸⁸ Si ribadisce, come sempre, che la spiritualità scaturisce dal carisma e dalla missione dell'Istituto, ⁸⁹ che sono l'intelligenza e lo zelo delle parole di Gesù: «La messe è molta...». Prosegue poi il documento: «I Rogazionisti, dunque, mettendo alla base della loro vita queste parole del Signore, intendono rapportarsi ed essere configurati a Lui nella loro vita consacrata proprio in questo suo modo *di essere e di agire*; vogliamo *ripresentare* Gesù oggi nella Chiesa e nel mondo in questo aspetto particolare del suo *mistero* e del suo *ministero*. Ed è quanto esprimono con la loro *specifica missione* alla quale si consacrano, sull'esempio del Fondatore, con il loro quarto voto». ⁹⁰

Questo, a mio parere, è il centro del *Documento*, il fulcro intorno a cui ruota tutta la tematica trattata che, in fondo, non è l'esplicitazione di questa dichiarazione.

A di là di qualunque limite che possa presentare, il Documento capitolare del 1998 rappresenta un fatto storico ed una pietra miliare della Congregazione: l'Istituto per la prima volta si sofferma nell'attenzione seria alla propria vita e al proprio operato (*Parte prima, Analisi della situazione*), per riflettere successivamente sulla natura della propria spiritualità (*Parte seconda, La vita spirituale rogazionista*); alla luce di questa riflessione, si costruisce il futuro (*Parte terza, Strategie di crescita*), con un'attenzione tutta particolare alla formazione dei congregati (*Parte quarta, La sfida della formazione*).

21. P. Giorgio Nalin (1998-2004)

Il IX Capitolo generale, il 28 luglio 1998, elesse Superiore generale p. Giorgio Nalin, che nel suo primo sessennio ha scritto varie *Circolari*,⁹¹

⁸⁸ Ivi, 40.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Ivi, 41.

⁹¹ G. NALIN, *Con la Chiesa nel nuovo millennio. Per vivere il Giubileo nello spirito del Rogate* (luglio 1999); *Insieme per varcare le soglie del duemila. Linee di programmazione del Governo generale 1998-2004* (1 novembre 1999); *Sulle orme del Padre* (1 luglio 2000). Questa *Lettera*, come altre in seguito, è stata scritta congiuntamente da p. Giorgio Nalin e da m. Diodata Guerrera, Superiora generale delle Figlie del Divino Zelo); *I no-*



che non possiamo prendere in considerazione, mentre ci soffermiamo brevemente soltanto sull'ultima, *Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista* (1 luglio 2002).⁹²

L'occasione è stata data dai *Corsi di formazione permanente*, che si svolgevano a Morlupo, che trattavano per l'appunto di *spiritualità rogazionista*.

Scrivere, infatti, p. Nalin: «Mi piace aprire questa mia lettera circolare sul tema di formazione permanente scelto per quest'anno, *rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista*, con le parole del profeta Isaia: "Voi assetati, venite all'acqua" (Is 55, 1)».

La *Parte terza, La spiritualità rogazionista* è quella che ci tocca più da vicino.

P. Nalin parte dall'"ispirazione primigenia" per giungere alla "spiritualità rogazionista" attraverso un percorso già noto che, partendo dalla XXI delle *Quaranta Dichiarazioni e Promesse*, attraverso varie riflessioni capitolari e magisteriali dell'Istituto, giunge fino a noi. Scrive p. Nalin: «Stando a questa preziosa indicazione, diciamo che la nostra spiritualità nasce dall'ascolto vivo, mediante la costante azione dello Spirito Santo, delle parole evangeliche del *Rogate* interpretate e attuate nella fedeltà all'esperienza e allo spirito del Fondatore nella vivente tradizione dell'Istituto; comprende le tre dimensioni della nostra missione specifica, preghiera per i buoni operai, diffusione di questa preghiera, testimonianza della carità tra i piccoli e i poveri; coinvolge tutta la nostra esistenza perché a questa missione ci consacriamo con voto speciale. "Il Rogazionista – afferma il nostro VI Capitolo generale – si identifica con il *Rogate* senza soluzione di continuità: coinvolge la vita nella preghiera e la preghiera nella vita, trasforma l'energia orante in energia operante"».⁹³

La *Circolare* è fortemente debitrice al documento del IX Capitolo generale, *Chiamati a stare con Lui* e non poteva essere diversamente, dato che si prefigge lo scopo di fare una riflessione approfondita sulle tematiche trattate nel documento medesimo. Nell'insieme, mi sembra

stri nomi (15 agosto 2001); *Ravviva il dono di Dio che è in te* – Progetto di formazione permanente rogazionista (19 maggio 2002); *Venite all'acqua. Rinnovamento biblico-liturgico e spiritualità rogazionista* (1 luglio 2002).

⁹² L'Indice della Circolare riporta: *Introduzione*; Parte Prima *In cammino con la Chiesa*; Parte Seconda *Sacra Scrittura e liturgia*; Parte Terza *La spiritualità rogazionista*; *Conclusione*.

⁹³ Ivi, 56.

che sia un tentativo abbastanza riuscito, anche se non complesso, non apporta novità di rilievo alla riflessione e all'approfondimento sulla spiritualità rogazionista già maturati nell'assise capitolare.

22. Il X Capitolo generale (1998)

Nel 1998 si celebrò in Morlupo (Roma) il X Capitolo generale della Congregazione che, in linea con il tema che era prefisso (la "missione" dell'istituto), ha elaborato un documento dal titolo *Apostoli del Rogate. La missione dei Rogazionisti all'inizio del terzo millennio*. Il 2004 è l'anno della canonizzazione del nostro Fondatore, sant'Annibale Maria Di Francia (16 maggio); e di fatto, il Capitolo si è svolto appena due mesi dopo tale felice evento. Come evidenziava nella *Presentazione* p. Giorgio Nalin, «dopo l'accentuazione data alla *consacrazione* che ci ha impegnati nello scorso sessennio a offrire concreta visibilità al *primato della vita spirituale*, il Capitolo ci chiama ora a focalizzare la missione, secondo aspetto fondamentale della nostra vocazione».

Il Documento si compone di quattro parti: *Introduzione*; Parte prima: *Il "Rogate" fondamento della missione*; Parte seconda: *La missione rogazionista nella missione della Chiesa*; Parte terza: *L'apostolato Rogazionista oggi*; *Conclusioni e Appendice*.

Come si può vedere dall'*Indice* completo,⁹⁴ il Documento tratta so-

⁹⁴ Nel Documento, l'*Introduzione* comprende: *Messaggio di Giovanni Paolo II*; *Padre Annibale Maria Di Francia, Santo*; *Rilevazione socio-religiosa*.

La Parte prima, *Il Rogate fondamento della missione* comprende: *La Chiesa e la sua missione*; *Vita consacrata e missione*; *I Rogazionisti e la missione*; *Sant'Annibale Maria Di Francia, operaio del regno di Dio*; *Ripartire dal quartiere Avignone*; *L'annuncio del carisma*; *Condivisione con le Figlie del Divino Zelo*; *Le Missionarie Rogazioniste*; *Il laicato*.

La Parte seconda, *La missione rogazionista nella missione della Chiesa* comprende: *Un mondo in rapida trasformazione*; *Le nuove vie della Chiesa*; *Nuove prospettive per la missione rogazionista*; *In comunione con tutta la Chiesa*; *Rogazionisti, uomini di preghiera*; *Missione e testimonianza di vita*; *Sacerdoti e Fratelli a servizio dell'unica missione*; *Missione e vita fraterna in comunità*; *Comunità luogo e soggetto della missione*; *Missione e vita fraterna in comunità*; *Missione e percorsi formativi*; *Missione e inculturazione*.

La Parte terza, *L'apostolato rogazionista oggi*, comprende: *Natura dell'apostolato rogazionista*; *Una lettura della società di oggi*. 1. *Apostolato vocazionale del Rogate*: *Apostoli sulle orme di Padre Annibale*; *Nuova attenzione ai giovani*; *Una scelta coraggiosa ed impegnativa*; *Pastorale giovanile e pastorale vocazionale*; *Servizio di pastorale giovanile rogazionista*; *Centri Vocazionali Rogate*; *Centro Internazionale Vocazionale Rogate di Roma*; *Centro di Spiritualità di Morlupo*; *Alleanza sacerdotale rogazionista*; *Unione di preghiera per le vocazioni*; *Istanze culturali*; *Evangelizzare il Rogate nella*



lo marginalmente l'argomento che stiamo esaminando, perciò credo che sia sufficiente una occhiata appena accennata, lasciando ad altri spunti un interesse non superficiale.

23. P. Giorgio Nalin (2004-2010)

Il X Capitolo generale, il 22 luglio 2004, confermò come Superiore generale p. Giorgio Nalin, che nel suo secondo sessennio ha scritto cinque *Circolari*,⁹⁵ due delle quali unitamente a madre Diodata Guerrera, Superiora generale delle Figlie del Divino Zelo.

La prima in ordine di tempo è *Con Sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia – Lettera circolare alla Famiglia del Rogate per l'anno di ringraziamento della canonizzazione del Fondatore Padre Annibale Maria Di Francia*, dell'8 dicembre 2004, a meno di sei mesi dalla chiusura del Capitolo generale. La *Circolare*, come nota lo stesso titolo, vuole essere un atto e un inno di ringraziamento al Signore per l'avvenuta canonizzazione del Fondatore (16 maggio 2004); per questo motivo è firmata dai due Superiori generali degli Istituti di sant'Annibale.⁹⁶

Chiesa locale; Chiara identità rogazionista; Missione ad gentes e nuove aperture; Laicato capitolo ricco di speranze; Sinergie tra comunità rogazioniste e laicato; Coordinamento del laicato a livello generale; Laicato non associato. 2. Un apostolato antico e nuovo: i piccoli e i poveri: Apostolato educativo-assistenziale; Un rapporto che continua; Solidarietà con i poveri; Collaborazione con il laicato rogazionista; I poveri, nostri evangelizzatori; Per creare un mondo nuovo; Segreterie antoniane a sostegno e difesa dei poveri; Missioni e mezzi di comunicazione sociale. Conclusione. Appendice (Messaggio del Santo Padre al Superiore generale per il X Capitolo generale).

⁹⁵ G. NALIN, *Con sant'Annibale nell'anno dell'Eucaristia. Lettera circolare alla Famiglia del Rogate per l'anno di ringraziamento della canonizzazione del fondatore Padre Annibale Maria Di Francia* (8 dicembre 2004); la *Circolare*, come un'altra in seguito, è stata scritta con m. Diodata Guerrera, Superiora generale delle Figlie del Divino Zelo; *Consacrati per la missione – Linee di programmazione del Governo generale 2004-2010* (1° novembre 2005); *La nostra comunicazione ieri e oggi – Lettera circolare per il Centenario di «Dio e il prossimo»* (26 giugno 2008, centesimo anniversario di «Dio e il prossimo»); *Ripartiamo da Avignone – Per rilanciare la missione oggi* (28 dicembre 2008, centesimo anniversario del terremoto); *Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo – Lettera circolare nell'Anno Sacerdotale* (1° novembre 2009).

⁹⁶ La *Circolare* è così composta: Introduzione: *Una nuova luce; I Capitoli generali; Un anno di rendimento di grazie; Crescere nella comunione*. Parte prima: *L'Eucaristia al centro; L'evento della canonizzazione; Evento da celebrare, da vivere e tramandare; Nell'anno dell'Eucaristia; Prospettive per l'anno dell'Eucaristia; La testimonianza e l'insegnamento di sant'Annibale*. Parte seconda: *A partire dall'Eucaristia; Programmare la vita e l'apostolato dall'Eucaristia; Mistero di luce; Sorgente ed epifania di comunione; Principio e progetto di missione*. Conclusione.

Nell'insieme, l'agile lavoro – di appena 50 pagine – si presenta come una profonda ed attenta meditazione intorno al mistero dell'Eucaristia, in cui non mancano alcuni spunti sulla *spiritualità rogazionista* (soprattutto nel paragrafo *La testimonianza e l'insegnamento di sant'Annibale*, di cui, però, ci si limita per lo più a fornire ampie e puntuali citazioni prive di una sufficiente *interpretazione*), ma soprattutto abbondano le citazioni e i riferimenti ai documenti della Chiesa, in particolare *Mane nobiscum Domine* ed *Ecclesia de Eucharistia*, entrambi di Giovanni Paolo II.

La seconda *Circolare* è *Consacrati per la missione – Linee di programmazione del Governo generale 2004-2010*, del 1° novembre 2005.

Benché il documento sia essenzialmente tecnico, merita un'occhiata a causa della presenza di un paragrafo: *Spiritualità e missione*.⁹⁷

Questo offre in una brevissima sintesi uno schema di *spiritualità rogazionista* fondata soprattutto su precedenti documenti, in particolare *Apostoli del Rogate*, documento del X Capitolo generale e *Ravviva il dono che è in te. Progetto di formazione permanente rogazionista*.

La terza e la quarta *Circolare*, *La nostra comunicazione ieri e oggi* e *Ripartiamo da Avignone*, affrontando tematiche specifiche, non presentano elementi di vero interesse.

L'ultima *Circolare*, *Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo*, oltre a presentare lo *Statuto per l'Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni*, offre anche una breve riflessione sulla *spiritualità rogazionista*,⁹⁸ in cui partendo da un'affermazione del papa Benedetto XVI a proposito del sacerdozio e del Cuore di Gesù, si mette in rilievo la particolare attenzione che il Fondatore aveva nel mettere strettamente in relazione il sacerdozio con il Sacro Cuore, di cui il *Rogate* è l'*espressione massima*. La brevità dello scritto, purtroppo, non consente all'autore di approfondire una tematica che risultava senz'altro molto interessante.

⁹⁷ La *Circolare* è composta di due *Parti* più una *Premessa*. Nella Parte prima, *Priorità della Congregazione per il sessennio 2004-2010*, sono elencate quattro priorità: 1. *Spiritualità e missione*. 2. *Comunità e missione*. 3. *Formazione e missione*. 4. *Carisma e missione*.

⁹⁸ La *Circolare* è brevissima: soltanto 19 pagine, compreso lo *Statuto* medesimo. Dopo una breve introduzione ci sono tre paragrafi: 1. *Anno sacerdotale e spiritualità rogazionista*; 2. *Il ministero sacerdotale nel pensiero e negli scritti di Padre Annibale*; 3. *Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni*.



Conclusione

Il tema che mi era stato assegnato per un incontro di studi rogazionisti era *Rassegna storico-critica della letteratura di studio e magisteriale prodotta dalla Congregazione in merito alla "spiritualità del carisma"*.

Ho tralasciato di proposito gli *Scritti* del Fondatore (che avrebbero richiesto uno studio ben più ampio), e mi sono limitato a dare uno *sguardo panoramico* su quanto è stato prodotto in Congregazione in oltre ottanta anni di storia, a partire, cioè, dalle prime Costituzioni del 1926. Dall'analisi del *Bollettino della Congregazione* e di *Studi Rogazionisti* ho cercato di esaminare tutto il materiale prodotto.

Con tutta probabilità mi è sfuggito più di qualche contributo anche significativo, che il magistero dell'Istituto e lo studio di vari religiosi hanno prodotto in un arco di tempo così ampio.

Per le inevitabili lacune, a mia giustificazione esprimo proprio questa scusante: il periodo storico da esaminare è troppo ampio, poiché abbraccia poco meno di un secolo di vita, che parte da quando era ancora in vita il nostro santo Fondatore (1926), per finire ai nostri giorni (2009).

I criteri seguiti nella scelta dei contributi offerti sono stati quelli della esplicita trattazione del tema proposto, la *spiritualità rogazionista*. Per questo motivo, non pochi studi (si pensi a quelli di Agostino Zamperini, ma anche di altri) sono stati trascurati non perché poco interessanti ma solo perché, a mio modesto giudizio, non erano del tutto o direttamente attinenti al tema.

Per motivi analoghi ho trascurato gli eventuali contributi offerti dal magistero di Capitoli provinciali o da religiosi residenti all'estero: semplicemente non sono stato in grado di avere la documentazione richiesta.

Desidero tirare qualche breve conclusione:

1) P. Mario Germinario, nel Convegno di studi del 1991, affermava: «La domanda se i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno una precisa spiritualità a cui fare riferimento, così come la domanda previa concernente la possibilità di un proprio carisma che li definisce, è una domanda-istanza a cui va data preliminarmente una risposta. È nella coscienza di tutti, dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che una spiritualità rogazionista esiste e della quale si fa esperienza non da oggi ma da sempre e che perciò non ha bisogno di essere affermata da un convegno di studi». Condivido pienamente l'affermazione del-

l'autore: non ci si pone la domanda "se" ci sia una *spiritualità rogazionista*; la domanda corretta è "che cosa sia".

2) Superiori e Capitoli generali hanno maturato ed offerto la gran parte della riflessione religiosa e carismatica sulla *spiritualità rogazionista*. Anche parecchi confratelli si sono provati, spesso con l'aiuto di validi esperti, ad esplorare questo meraviglioso campo d'indagine, di studio e di ricerche. Nell'insieme, mi sembra di poter affermare che sicuramente è stato fatto un buon cammino, ma è mia profonda convinzione che molto di più sia quello che ancora resta da fare. Molte cose mi sembra che siano semplicemente "dichiarate", ma non sempre o non sufficientemente "spiegate".

3) Quello che manca, soprattutto, a mio avviso, è il necessario *approfondimento* (biblico, teologico, liturgico, spirituale, carismatico, ecc.) della realtà presa in considerazione. Non ci si può appellare alla semplice citazione del Padre Fondatore: le cose vanno analizzate nel loro contesto. Annibale Maria Di Francia non è una meteora nella storia della Chiesa: egli ha vissuto in un preciso contesto sociale, politico, economico, culturale, ma anche religioso ed ecclesiale. A volte sembra che la sua figura sia *staccata* da questo sfondo (si veda al contrario il profondo *coinvolgimento* di don Luigi Orione). È proprio così? E se sì, perché? In un certo senso, il contesto vale tanto quanto il testo. A me sembra che questo *contesto* manchi.

4) Dalla *dichiarazione* delle cose si passa ai *convincimenti* profondi. Nello studio fatto da p. Giuseppe Scarvaglieri emergeva questo curioso e contraddittorio fenomeno: mentre tutti (o quasi) i congregati affermavano di sé di essere buoni conoscitori del carisma, altrettanto non si diceva rispetto agli altri confratelli... Per la proprietà transitiva, se ne deduce che il carisma non era e non è conosciuto! Una riprova è data nello "smarrimento" di parecchi religiosi, in Italia, a causa della "crisi" delle *opere tradizionali* (orfanotrofi, Istituti, scuole, collegi, ecc.). Più di qualche confratello è arrivato alla conclusione che allora non ci sarebbe più nulla da fare (tutti in parrocchia!). È tipica, peraltro, la *lamentela* nell'animazione vocazionale e formativa: "Non si ha niente da *mostrare* ai giovani in ricerca vocazionale". Forse si potrebbe tradurre meglio: "I Rogazionisti che cosa fanno?". Non invece: "Ma i Rogazionisti chi sono?". Ma forse questo è un altro discorso che non ha nulla a che fare con il nostro assunto.

5) Un incoraggiamento ed un augurio: i Superiori non abbiano paura di destinare qualche elemento promettente allo studio e all'inse-



gnamento universitari. L'Istituto ha bisogno di gente che, con rigore scientifico, affronti le tematiche fin qui trattate ed approfondisca in tutti i campi il nostro meraviglioso carisma. Ne abbiamo tutti da guadagnare.

Termino: l'ampiezza del compito assegnatomi, il poco tempo a disposizione, la frammentazione dello stesso, e *last but not least*, la mia impreparazione, non mi hanno consentito di fare quanto mi era stato chiesto e quanto sinceramente mi ero proposto e avrei voluto fare. Il Manzoni chiedeva scusa ai suoi venticinque lettori. I miei, ne sono certo, saranno molti di meno. A chi avrà comunque la pazienza di leggermi, grazie di cuore!

Profilo psico-sociologico della Regola di vita Riflessione per il Capitolo generale dei Rogazionisti¹

Josu Mirena Alday

Introduzione

Ho letto con attenzione l'*Instrumentum laboris* preparato dalla Commissione pre-capitolare: *La Regola di vita rogazionista: espressione della consacrazione, garanzia dell'identità carismatica, sostegno della comunione fraterna, progetto di missione*. Perfetto! Avete lavorato bene. Complimenti! Anche il vostro Istituto si prefigge il compito impegnativo di rileggere, rielaborare e approvare il testo delle Costituzioni e delle Norme, nella ricorrenza dell'anno centenario del testo scritto dal vostro santo fondatore, Annibale Maria Di Francia.

Nel processo di rinnovamento e di aggiornamento richiesto dal Concilio Vaticano II, i nostri Istituti hanno fatto del loro meglio per attuare un rinnovamento non solo delle persone, delle strutture di governo, ecc., ma anche dei testi legislativi, come chiedeva il Concilio. È il caso che ci occupa in questo momento. E alla fine uscirà un bel testo delle Costituzioni e delle Norme approvate dalla Chiesa. E poi?

1. Alcune provocazioni

Permettetemi di fare un po' l'avvocato del diavolo, perché ho l'impressione che tutto questo lavoro di rinnovamento e di aggiornamento dei testi legislativi sia un impegno e una responsabilità obbligatoria quasi esclusiva dei Superiori o della Commissione pre-capitolare. Alla fine risulta un bel testo da mostrare all'Istituto. Viene a mancare secondo me il coinvolgimento e la convinzione dei membri dell'Istituto per entrare in questa prospettiva della Regola di vita e delle Norme. Bellissima la prospettiva teologica (la Regola come espressione della consacrazione), carismatica (garanzia dell'identità carismatica), fraterna (sostegno della comunione fraterna), apostolica (progetto di missione). Per gli addetti ai lavori, perfetto.

¹ Intervento tenuto in occasione della *Giornata di spiritualità* introduttiva all'XI Capitolo generale (Morlupo, 5 luglio 2010).



Forse abbiamo idealizzato troppo la Regola di vita o Costituzioni. È vero che la riflessione teologico-carismatica viene a dare contenuto e ad illuminare la vita dei consacrati. Avevamo bisogno di tale impostazione, ma qualcosa viene a mancare. Forse il prendere consapevolezza che la Regola di vita non è soltanto una categoria teologico-carismatica-canonica, ma anche uno strumento pedagogico esistenziale e una caratteristica sociologica dei gruppi umani. E farsi la domanda: cosa facciamo della Regola di vita adesso che l'abbiamo? È anche per me questa Regola rinnovata? È un valore carismatico in sé, e anche per me?

2. Verso un'impostazione psico-sociologica della Regola di vita

Dicevo prima che forse abbiamo idealizzato troppo la Regola di vita dimenticando o non integrando la componente psico-sociologica della vita consacrata e della stessa *Regola*.

Un Istituto religioso, dal punto di vista sociologico, è un'*organizzazione*, cioè un insieme di persone strutturato e organizzato per il raggiungimento di specifiche finalità. In quanto organizzazione, un Istituto religioso comporta e richiede gli elementi che caratterizzano ogni istituzione:

- un fine (servizio agli altri)
- una struttura (Province, Case)
- una cultura (codificata nella Regola)
- una serie di competenze e autorità
- una definizione chiave dell'identità (codificata nella Regola e nei Documenti dell'Istituto)
- un insieme di relazioni formalizzate (competenze per l'ammissione, ecc.).

Oltre agli elementi propri di qualsiasi organizzazione, un Istituto religioso si caratterizza per alcuni *aspetti caratteristici*:

- è un'*organizzazione peculiare*, perché permette ai membri di essere inseriti nei vari livelli dell'organizzazione in tempi diversi (non si è insegnanti o Superiori per tutta la vita), perché prescrive in una Regola come i membri devono essere e quello che devono fare (un Istituto religioso coinvolge tutta la persona e non solo il suo ruolo).

- È inoltre un'*organizzazione complessa*, nel senso che favorisce al suo interno non solo relazioni di ruolo (tra superiori e subalterni), ma relazioni di amicizia e di spontaneità per la condivisione e lo scambio riguardante le attività e i valori.

• Nel tempo, gli istituti religiosi si sono lentamente modificati in relazione:

- a) al numero dei membri (il numero condiziona la struttura, le comunicazioni, l'attività...)
- b) alla diffusione nello spazio geografico (Istituti diocesani, nazionali, internazionali...)
- c) allo stile di vita (stile di governo, attività, spiritualità...)
- d) alla Regola
- e) al cambiamento ecclesiale e socio-culturale.

Ogni Istituto religioso che sorge, man mano che passa il tempo, necessita di essere istituzionalizzato, cioè richiede che alcuni punti cardine vengano formalizzati e codificati: si estende e si revisiona la Regola, si fanno pubblicazioni sull'Istituto, si stendono piani e progetti di formazione, ecc.

2.1. L'istituzionalizzazione di un'esperienza religiosa carismatica

L'istituzionalizzazione riguarda in particolare alcuni aspetti:

• *il fine*: il fine voluto dai Fondatori, col passare del tempo, si chiarifica, si precisa, si specifica, si sviluppa, si incultura, in modo da essere sempre più chiaro per tutti i membri, raggiungibile da tutti, adatto ai tempi.

• *Le norme*: all'inizio, l'unica Regola, o norma del gruppo, è l'*esempio* del fondatore o della fondatrice. I fondatori stessi talvolta cominciano a stendere una Regola in previsione del futuro. In questa Regola vengono *precisati*: il carisma, i voti, le relazioni, la formazione, l'autorità, ecc.

• *L'autorità*: all'inizio, i Fondatori esercitano un'autorità totale a tutti i livelli. In seguito, si vengono creando autorità decentrate con diverse competenze e ruoli. L'autorità dei Fondatori è permanente, le altre autorità sono temporanee.

• *L'attività*: ci sono attività *interne* che riguardano tutta la vita dell'Istituto: lavoro, preghiera, vita comune, ecc.; ci sono poi attività *esterne* che riguardano i contatti con le altre istituzioni ecclesiali e con il contesto socio-culturale, sia in relazione all'andamento della vita interna sia allo svolgimento della missione.



2.2. Perché è necessaria l'istituzionalizzazione?

Diversi fattori esigono questo processo, in particolare i seguenti:

- *la trasformazione del carisma*: il carisma, che alla fondazione esprime tutta la sua potenzialità di dono, nell'impatto con la realtà si trasforma da fatto straordinario in norme, comportamenti, valori. I fondatori sono i carismatici, coloro che ricevono il dono. In loro sono concentrati molti valori e ruoli, soprattutto l'autorità morale. Non può essere così in seguito. Bisogna precisare valori, distinguere ruoli, assegnare compiti.

- *L'aumento dei membri*: all'inizio di un Istituto, l'aumento dei membri è un fatto *quantitativo* importante, in seguito diventa anche un fatto *qualitativo*. Si formano dei gruppi di competenti, di contestatori, di età, di ruoli, cambiano le relazioni tra i membri, si modifica la coesione di gruppo. E tutto questo modifica qualitativamente l'intero Istituto.

- *La diffusione nello spazio sociale e geografico*: la diffusione comporta la creazione di unità provinciali e locali a cui vengono demandate specifiche funzioni di autorità. Per esempio, ammissioni, formazione, ecc.

- *Il passaggio alla seconda generazione*: il passaggio avviene in senso *spaziale* (si pone il problema della formazione alla vita dell'Istituto lontano dai fondatori) e in senso *temporale* (si pone il problema della formazione di nuovi membri dopo la morte dei fondatori).

2.3. Consigli pratici per studiare un Istituto dal punto di vista sociologico

- *Componente ideologica (carisma)*: individuare i *valori* propri dell'Istituto e i canali previsti dalla Regola per trasmettere questi valori alle nuove generazioni e per la formazione permanente. Studiare poi come *in concreto* vengono trasmessi i valori (iniziative ordinarie e straordinarie).

- *Componente morfologica (persone)*: premesso lo studio sulle caratteristiche richieste per appartenere all'Istituto, verificare il *tipo* di membri che appartengono oggi all'Istituto (età, relazioni, titolo di studio, disponibilità, formazione) per poter progettare il futuro e orientare la "politica" vocazionale.

- *Componente organizzativa (struttura)*: precisare e valutare la *distribuzione* dei ruoli, i criteri per l'assegnazione dell'autorità, gli stimo-

li offerti per la partecipazione, la condivisione, il sostegno reciproco, il funzionamento delle comunità, delle Province, delle equipe.

- *Componente operativa (attività-missione)*: studiare come è stimolato l'impegno per la *condivisione* e la *testimonianza dei valori* (fede, vita di famiglia, servizio apostolico, ecc.) e per l'esercizio delle *attività espressive e strumentali*.

3. Senso di appartenenza e Regola di vita

Il concetto psico-sociologico di *appartenenza* nasce dall'analisi del gruppo in generale. Gruppo vuol dire insieme di individui in relazione reciproca tra di loro come portatori di determinati interessi o valori comuni, la cui azione è indirizzata verso la realizzazione di un fine comune. È una realtà vitale, non una semplice creazione concettuale né mera convivenza casuale, provvisoria ed informe. Il gruppo è un fenomeno sempre presente dove ci sono persone insieme.

Come gruppo *umano* la comunità rappresenta un insieme di individui i quali interagiscono tra di loro con un influsso reciproco e condividono, più o meno consciamente, interessi, obiettivi, caratteristiche e norme comportamentali. L'influsso reciproco tra i diversi membri del gruppo è più intensa quanto più ridotto è il gruppo, e diminuisce ogni volta che il gruppo si amplia. Questa è la ragione per cui il gruppo si differenzia da altre forme di aggregazione sociale come le masse o le comunità in cui non c'è interazione diretta tra tutti gli individui.

La comunità religiosa non è un semplice gruppo umano. È un gruppo chiamato *primario*, come la famiglia o il gruppo di compagni di gioco, e come tale è caratterizzata da un'interazione diretta tra i membri, chiamata "faccia a faccia", e fondata prevalentemente nell'identificazione reciproca. La comunità può diventare gruppo *secondario* se i rapporti sono indiretti e formali, prevalentemente di tipo contrattuale. Un aspetto fondamentale del gruppo primario sta nel fatto che è capace di produrre nella persona il "sentimento del noi". Questo "sentimento del noi" è proprio di chi, con la sua forza emotiva, spinge la persona a far parte di un gruppo e ad allontanarsi dagli altri gruppi. Se una persona condivide il "sentimento del noi" con un certo numero di persone sarà molto sensibile ai diversi atteggiamenti e sentimenti. Se atteggiamenti e sentimenti non sono condivisi, molto probabilmente gli altri saranno criticati alla prima opportunità e si tenderà a credere vero tutto quello che viene detto contro di loro.



La comunità è (deve essere) vero gruppo di *appartenenza*, e non solo di *riferimento*. Il primo è quel gruppo a cui io appartengo e alla cui normativa conformo il mio comportamento; il secondo rappresenta un parametro *comparativo*, per confrontare i miei comportamenti e realizzazioni, e *normativo*, come fonte di valori e di modelli con i quali potere identificarsi. Queste due forme di gruppo, che possono coincidere, contribuiscono a controllare e a guidare il mio comportamento, influenzando le mie aspettative e quindi il grado di soddisfazione e di insoddisfazione.

Inoltre, come gruppo *interno*, la persona si sente inserita e s'identifica. Spesso diventa gruppo formale, nel senso che viene regolato da una precisa strutturazione delle relazioni interne e degli obiettivi da raggiungere. Una comunità religiosa, come gruppo umano, non può dimenticare queste dinamiche di gruppo. Guai se la comunità si accontentasse di essere gruppo secondario, soltanto di riferimento o esterno, e non un gruppo primario, interno e di appartenenza.

3.1. Concetto psico-sociologico di “appartenenza”

Una concezione organicista della psico-sociologia considera l'appartenenza come la condizione di dipendenza dell'individuo rispetto a un determinato insieme, o anche la condizione di ingrediente necessario affinché l'insieme abbia un significato umano. Generalmente si ricorre a questo concetto quando si vuole descrivere il comportamento nell'ambito del gruppo primario, caratterizzato dal “senso del noi” e dalla capacità di decidere e di attuare sempre in stretta concomitanza ideale con i vantaggi e pregiudizi che derivano dalle decisioni e dalle opzioni individuali, per tutto il gruppo. «Nessun cittadino – diceva Aristotele – pensi di appartenere a se stesso, bensì tutti pensino di appartenere alla città; ognuno dei cittadini, infatti, è una particola della città, e noi ci occupiamo delle parti solo pensando al tutto».

Con Bogardus possiamo definire l'appartenenza come «l'identificazione dei propri interessi con quelli degli altri, e in un certo senso identificarsi con il proprio gruppo. Senza questo senso di appartenenza ad un gruppo, l'individuo difficilmente potrà sviluppare la sua personalità. Se perde il senso di appartenenza, la sua personalità si disorganizza e diventa socialmente un irresponsabile».

L'appartenenza a una unità sociale può essere *istintiva*: la famiglia, il gruppo locale-nativo, ecc.; o *elettiva*: categoria professionale, gruppo locale di residenza, partito politico, istituzioni in cui si presta un lavoro,

parrocchia, comunità religiosa, ecc. Esistono, quindi, gruppi a cui si può accedere per diritto nativo o per elezione: religione, nazionalità, ecc.

L'appartenenza è, quindi, una caratteristica generale della dinamica di gruppo, come possono essere l'interdipendenza, la coesione, la polarizzazione, la differenziazione dei ruoli, l'istituzione del leader, il rendimento e la socializzazione. L'appartenenza consiste nella sensazione di partecipare e di essere accettato da un gruppo secondo modalità caratterizzate dalla dipendenza per un maggior livello di scelta, d'intimità e di reciprocità. Si arriva a questa esperienza di sentirsi "appartenente" mediante:

- *il contatto* tra i diversi membri del gruppo (quanto più frequente e intenso sia questo "contatto", maggiore sarà lo scambio relazionale e il sentimento di vicinanza).
- *L'identificazione* di ogni componente con le norme, i valori e gli atteggiamenti del gruppo.
- *L'omogeneità* capace di mitigare le differenze soggettive degli individui accentuando i caratteri comuni del comportamento, del modo di pensare e dell'immagine esterna. Per effetto di tale assimilazione, i membri del gruppo vengono denominati generalmente con il pronome "noi".

L'appartenenza determina una connotazione di *interdipendenza* dinamica capace di modificare progressivamente le motivazioni, gli atteggiamenti, le esperienze e i comportamenti di ogni membro. Perciò si constata che:

- la decisione del gruppo modifica il comportamento di ogni individuo più che la modificazione prodotta dalla persuasione individuale, anche attuata da una persona particolarmente prestigiosa.
- Il gruppo costituisce un sistema di riferimento normativo per cui ogni membro tende a giudicare il comportamento degli altri in relazione alle regole, più o meno esplicite, presenti nel gruppo.
- La produttività del gruppo è notevolmente superiore alla somma delle produttività degli individui particolari.

H. Carrier, in un suo studio ormai classico sull'appartenenza, indica che l'appartenenza è sostanzialmente un atteggiamento personale, il quale, a sua volta, produce comportamenti e atteggiamenti. Nel caso specifico della Chiesa, questo atteggiamento implica tanto l'adesione



ad alcuni principi di fede, come alla comunità istituzionale che li annuncia, e si manifesta con determinati comportamenti pratici.

3.2. *Appartenenza ed adesione alla comunità e all'Istituto*

Si tratta di un atteggiamento di spirito molto ricco. Impegna, infatti, la mente, il cuore e la volontà. Appartenere a una comunità è, in primo luogo, sapere che, allo stesso tempo che ci appartiene, noi apparteniamo ad essa. Il *senso di appartenenza* è un elemento primordiale di ogni vera adesione. Mediante esso percepiamo che una comunità, che ci oltrepassa e ci trascende, richiama il nostro vincolo. L'adesione, però, è qualcosa di più di un mero sapersi vincolati. È la *riconoscenza del valore e del senso* che ha per noi la comunità a cui ci aderiamo. E cioè questa comunità, lungi dal risultarci caduca ed irrilevante, suscita in noi un alto livello di *stima*.

Insieme alla stima va unita la *fiducia* nella sua competenza e nella sua onestà. Questa fiducia ci induce a fidarci e ad appoggiarci a essa. Si prolunga, nelle circostanze ordinarie, ai suoi capi o responsabili.

La fiducia s'intreccia con l'*affetto*, conquistando così il cuore degli appartenenti. Uno dei caratteri di questo affetto è lo spirito di famiglia, in virtù del quale le gioie e le tristezze della comunità diventano gioie e tristezze dei suoi membri.

Infine, l'adesione raggiunge i dinamismi operativi della persona, traducendosi in un *impegno attivo* con la comunità. Tale componente si esprime, in primo luogo, nella accettazione interna ed esterna dei suoi criteri o convinzioni fondamentali e delle sue norme di comportamento. Si manifesta ugualmente nella cooperazione del soggetto nei progetti e attività comunitarie.

Tutti questi elementi, che costituiscono un'appartenenza ed adesione sana e robusta, si trovano felicemente presenti ed attivi in tanti membri e in tante comunità dell'Istituto. È possibile, però, che in altri troviamo una patologia che può toccare uno, alcuni, e in qualche caso molti elementi dell'appartenenza e dell'adesione. A volte, il senso di appartenenza sfuma e al suo posto subentra la *disaffezione*. Languisce, in altri momenti, la stima e occupano il suo posto l'*indifferenza* e il *disprezzo*. Si interrompe la fiducia e sorgono il *sospetto* e la *diffidenza*. S'indebolisce l'affetto ed è sostituito dall'*aggressività* o l'*indifferenza*. Si rompe l'impegno e riempiono il suo vuoto la *passività* e le *adesioni parziali*.

3.3. I diversi livelli dell'appartenenza alla comunità

Un primo sguardo alla dinamica di gruppo della società, della Chiesa e dei diversi Istituti religiosi ci permette già di scoprire un'ampia gamma di atteggiamenti che vanno dalla disaffezione indifferente all'appartenenza e adesione ardenti. Possiamo trovare incarnati questi diversi atteggiamenti nei gruppi comunitari di fisionomia differente. Ci proponiamo adesso di identificare questi gruppi e descrivere i tratti salienti della loro appartenenza comunitaria. Questi tratti non sono esclusivi di un solo gruppo, ma sono dominanti e caratteristici in ognuno di essi.

- *Il gruppo dell'appartenenza "rinnovata"*: ci troviamo di fronte a un gruppo comunitario abbastanza omogeneo, vigoroso e crescente. Sono religiosi che stanno vivendo un itinerario che va dall'appartenenza congregazionale ereditata all'appartenenza personale, dalla naturalezza con cui ci si sente membri dell'Istituto (della comunità locale o provinciale) alla gioiosa novità di scoprirsi membri. Il loro legame all'Istituto (alla comunità locale o provinciale) ha per loro più densità e rilievo che altri legami civici importanti. L'Istituto (la comunità locale o provinciale) è la loro "grande famiglia". In essa rinfrescano il senso della vita e i motivi per sperare e lavorare. Sono coscienti delle debolezze e mediocrità delle comunità e degli stessi Superiori, senza però che tale coscienza cancelli la fondamentale fiducia. La comunità è per loro umana, ma è anche più che umana. Un affetto fresco e gioioso, alieno da ogni risentimento, li conduce a rallegrarsi sinceramente dei suoi progressi e ad addolorarsi dei suoi inciampi.

Cittadini di una società e cultura concreta e impregnati dalla sua sensibilità, non sempre si sintonizzano facilmente su alcune formulazioni, criteri e impostazioni dell'Istituto, della provincia e della stessa comunità. Ma questa tensione, nata dalla loro appartenenza simultanea alla comunità umano-ecclesiale e alla comunità religiosa è assunta e superata bene. Abitualmente il loro è un atteggiamento fatto di fedeltà e di libertà. Partecipano attivamente alla vita comunitaria, trovano nella comunità spazi di relazione più caldi e canali di collaborazione più aperti che in altri gruppi sociali ed ecclesiali.

Tre fattori sono, ordinariamente, i responsabili di questa appartenenza rinnovata. Il primo è il tipo di formazione. Essa fa comprendere in maniera più vitale e stimolante il proprio carisma e, quindi, la comune vocazione. Il secondo è la preghiera condivisa. Essa va creando una



nuova sensibilità per percepire ciò che si occulta allo sguardo di molti altri. Il terzo è l'impegno apostolico. Il loro coinvolgimento attivo nella comunità ha generato una nuova esperienza di comunità.

Questo gruppo ha anche le sue tentazioni comunitarie. Una consiste nell'inclinazione al comunitarismo o koinocentrismo. Altre realtà possono restare confuse di fronte alla realtà comunitaria. La sensibilità per i grandi problemi della società e della Chiesa può venir meno di fronte alla sensibilità per i problemi della comunità. La preferenza per l'impegno intracomunitario rispetto all'impegno missionario ecclesiale può essere un indicatore di questa tendenza.

- *Il gruppo dell'appartenenza "fedele e silenziosa"*: siamo di fronte ad un gruppo numeroso e più eterogeneo rispetto al precedente. All'interno di esso la qualità carismatica e comunitaria è molto disuguale, ma tutti i suoi membri presentano alcuni caratteri comuni. Il primo elemento comune è la sua relativa soddisfazione rispetto alla comunità e all'Istituto. Il livello di scontento è basso e occasionale. È un gruppo che non chiede troppo alla comunità e ai Superiori: in stile evangelico evita sia la denuncia profetica, sia gli impegni eroici. In generale assimilano bene i rinnovamenti e i cambiamenti congregazionali-comunitari, perché si fidano dei Superiori, i quali sono "quelli che fanno". Facilmente attoniti dinanzi a modificazioni che toccano il patrimonio ereditato, si riprendono con la stessa facilità.

Sotto questi tratti comuni troviamo qui due sottogruppi differenti. Uno formato da persone di profonda fibra religiosa, di fine coscienza morale e di radicale legame congregazionale. Sono, frequentemente, persone di condizione culturale umile: molti dei fratelli coadiutori delle congregazioni clericali e la maggioranza delle suore "domestiche". I progetti di formazione permanente non si accordano ai loro bisogni e desideri, e tuttavia hanno una squisita sensibilità evangelica. Sono, per così dire, i "poveri di Yahvé" che ascoltano con attenzione, accettano con semplicità e rispondono con generosità. La loro "comunitarietà", il loro senso di appartenenza e di adesione congregazionale e comunitaria è, come l'insieme della loro fede, semplice e sana. L'altro sottogruppo è costituito da gente formata in una tradizione religiosa intensa e coinvolgente. Conserva gran parte del patrimonio ereditato, con le sue virtù, ma anche con le sue deficienze. Alcune di esse sono:

- la prima è l'individualismo religioso. L'Istituto e la comunità sono per loro raggruppamenti in cui vengono aggregate le persone indivi-

dualmente religiose per rispondere più adeguatamente alle loro aspirazioni comuni.

– La seconda è la coscienza di essere principalmente destinatari, non soggetti attivi dell'azione dell'Istituto e della comunità-provincia. Essa, particolarmente attraverso i Superiori, assicura loro i servizi che spettano alla comunità religiosa.

– La terza è lo “spirito di contratto”: la loro adesione alla comunità carismatica sembra regolata più dal calcolo che dall'offerta disinteressata.

– La quarta è la debolezza missionaria. Situati all'interno della loro comunità, sperimentano soltanto in maniera tenue l'impulso e il richiamo a offrire ai lontani la loro fede e il loro vissuto comunitario.

• *Il gruppo dell'appartenenza “critica e intensa”*: aggrega una minoranza, attiva e alle volte rilevante nelle congregazioni e comunità-provincia. La sua coscienza di appartenere all'Istituto è viva, ma scomoda e sofferente. La critica alla congregazione e a i suoi responsabili è abbastanza abituale e forte. Questa critica arriva in primo luogo all'insieme della comunità o della provincia-congregazione che è considerata fondamentalmente come mediocre. La critica si rivolge specialmente ai responsabili, nei quali si vedono atteggiamenti autoritari incompatibili con lo spirito democratico richiesto dal Vangelo e dalla sensibilità sociale: i diritti umani richiesti nella società non sono rispettati nella Chiesa. Trovano i Superiori timorosi e diffidenti di fronte a ogni vero cambiamento istituzionale o dottrinale. Secondo il parere di questo gruppo, la comunità e i Superiori stanno vivendo un intenso processo di “involuzione”.

• *Il gruppo dell'appartenenza “addolorata e nostalgica”*: sono le vecchie sicurezze quello che rimpiangono i componenti del gruppo che adesso descriviamo. Secondo loro, l'Istituto è cambiato troppo. Non è più quello che era. La causa fondamentale a parere di questo gruppo è l'eccessivo modellamento al mondo esterno e la passione per le novità. Molti Superiori e formatori sarebbero stati poco chiaroveggenti ritenendo l'adattamento utile all'attualizzazione del carisma nella Chiesa e nel mondo. Accanto alla chiaroveggenza sarebbe mancata la forza: pressati da correnti mondane che hanno penetrato la Chiesa e i conventi, i Superiori e i responsabili sarebbero stati deboli nell'opposizione ad esse e la loro funzione di orientamento sarebbe venuta meno. Non tutti i Superiori sono quindi, secondo questo gruppo, degni di fiducia.



Questo gruppo minoritario è abbastanza omogeneo. Si tratta di persone di un'intensa pratica religiosa e con un codice di comportamento morale esigente. La loro stessa nostalgia per l'Istituto del passato si iscrive nel contesto globale di una nostalgia dei tempi passati.

- *Il gruppo dell'appartenenza "svanita"*: la prima caratteristica di questo gruppo è l'abbandono progressivo delle pratiche e dello spirito della congregazione; tale abbandono può portare con sé un distacco affettivo ed effettivo dalla comunità locale, provinciale e generale. A questo abbandono si accompagna la sfiducia nell'istituzione congregazionale e nei suoi Superiori.

L'appartenenza e l'adesione dei componenti di questo gruppo, senza l'apporto comunitario e carismatico venuto meno lentamente per la sfiducia nell'istituzione, sono confinate nella vita privata e giuridica, molto soggettiva e poco aperta alla dinamica comunitaria.

- *Il gruppo dell'appartenenza "inesistente"*: il senso di appartenenza congregazionale e comunitaria è svanito quasi del tutto. Ai sentimenti aggressivi che denunciavano una relazione ancora sussistente, è seguita l'indifferenza, non sempre esente da un'antipatia cordiale che sovente si accende d'indignazione o d'impazienza di fronte a determinati interventi dei Superiori. Secondo questo gruppo, la congregazione è scarsamente partecipativa. L'autoritarismo dei Superiori, che si credono investiti di poteri dall'alto, e il docile conformismo dei "sudditi" annullano la corresponsabilità. Per questo gruppo le prospettive future della congregazione non sono affatto incoraggianti.

Note e discussioni

Questa sezione della rivista «Studi Rogazionisti» accoglie contributi di vario genere che non rientrano nella tipologia classica dell'articolo di studio. In una rivista scientifica la 'nota' è un esame critico su un punto particolare di un lavoro altrui, oppure fa riferimento ad un pronunciamento autorevole e generalmente conosciuto, o ad un fenomeno o avvenimento rilevanti... apportandovi un personale e originale contributo di osservazioni. Pertanto, dopo la critica fatta agli altri, la 'nota' espone la propria idea sull'oggetto in questione, con una o più prove, ma in maniera sintetica. Questo tipo di 'nota' condotta con metodo scientifico ha varie forme: può consistere nell'interpretare un fatto o un passaggio di uno scritto; nel rispondere ad un interrogativo; nell'avanzare la soluzione di un problema; nel presentare, annotare e commentare documenti e testi, soprattutto inediti; nel presentare e provare una correzione che dovrebbe introdursi in un determinato testo o passaggio... Lo stesso vale per la 'discussione', che solitamente verte su un qualche aspetto problematico dell'attualità, e intorno al quale i pareri possono essere discordi, come la stessa etimologia latina del termine ricorda (dal latino dis-quatere = scuotere in diverse parti).

«Studi Rogazionisti» accoglie questo genere di contributi sia perché si tratta comunque di un arricchimento di prospettive del pensiero e dello studio; sia perché, altrimenti, questi contributi non troverebbero modalità di espressione, comunicazione e visibilità all'interno della pubblicistica propria della congregazione dei Rogazionisti. Resta valido il principio che i contributi accolti in questa Rubrica della rivista «Studi Rogazionisti» devono sempre essere improntati a rispetto e correttezza; che la loro scientificità risponde al criterio "tantum valet quantum probat"; che le affermazioni e le tesi presentate appartengono totalmente alla responsabilità dell'Autore che le propone; e che la Direzione e la Redazione di «Studi Rogazionisti» le accolgono nella rivista, non necessariamente condividendone i contenuti.

Per quanto riguarda la rivista «Studi Rogazionisti» è sempre opportuno ricordare che nelle sue pagine non dovrebbero riflettersi tanto la voglia di concludere le questioni, quanto la problematica della ricerca e dello studio.

Il Cristo del Rogate

A margine dell'XI Capitolo generale dei Rogazionisti

Gaetano Ciranni

1. L'XI Capitolo generale si è impegnato con responsabilità alla rielaborazione delle Costituzioni e delle Norme, per un opportuno aggiornamento, attingendo soprattutto dai più recenti documenti del Magistero della Chiesa, e nel rispetto della genuina fedeltà all'ispirazione originaria.

2. Tuttavia, non è mancata una sorpresa: la maggioranza ha votato che nelle Costituzioni non si riporti l'espressione *Cristo del Rogate*, perché *mancano le ragioni bibliche e teologiche* che ne giustifichino la presenza.¹ Noi invece affermiamo e sosteniamo che:

Il *Cristo del Rogate* è il carisma dei Rogazionisti.

Essendo norma fondamentale della vita religiosa *il seguire Cristo* come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema. (PC 2)

3. Il carisma fondazionale di una congregazione religiosa, consiste nel *seguire Cristo*, casto, povero e obbediente, riproducendo nella propria vita di consacrato, un particolare aspetto, virtù, momento, azione, dell'insondabile mistero della persona dello stesso Cristo, che contempla sul monte, o annunzia il regno di Dio alle turbe, o risana i malati, o benedice i fanciulli, (cfr. LG 46; MR 10); e noi Rogazionisti aggiungiamo: *o comanda il Rogate*.

I Trappisti e le monache di clausura seguono *Cristo che contempla sul monte*.

I Camilliani ed i Fatebenefratelli seguono *Cristo che risana i malati*.

I religiosi di ogni Istituto (maschili e femminili sono centinaia) seguono *il proprio Cristo*.

I Rogazionisti seguono *Cristo che comanda il Rogate*.

4. L'espressione *Cristo del Rogate* è semplicemente abbreviazione di *Cristo che comanda il Rogate*, riassuntiva ed evocativa della scena che leggiamo nella pericope evangelica di Mt 9,35-38.

¹ Probabilmente, diversi Capitolari, colti di sorpresa, non hanno avuto modo e tempo di riflettere e si sono lasciati condizionare dal parere, peraltro non motivato, di anonimi Biblisti e Teologi.



5. L'espressione "Cristo del *Rogate*" è da preferirsi a "Cristo che comanda il *Rogate*", che potrebbe leggersi in modo limitativo e isolato. Mentre, espressione "Cristo del *Rogate*" rappresenta il titolo di tutta una scena movimentata e ricca di personaggi. Vediamo le folle stanche e sfinite, dinanzi alle quali Gesù si commuove profondamente, la messe abbondante, i discepoli ai quali comanda il *Rogate*; vediamo il Signore della messe; vi leggiamo inoltre il mistero della collaborazione che Dio chiede alle sue creature in ordine alla salvezza.

Chi può proibirci di operare questa abbreviazione? Stupenda ed inequivocabile identificazione (non facilmente riscontrabile da altri Istituti religiosi), del carisma fondazionale che lo Spirito ha affidato al nostro santo Fondatore ed ai suoi discepoli.

6. Identificazione che è stata rilevata dai teologi della Congregazione per i Religiosi e Istituti secolari che, per l'approvazione delle Costituzioni rielaborate dal Capitolo generale del 1980, insieme alla bozza delle Costituzioni, hanno voluto anche i Documenti dello stesso Capitolo, per esaminare il tutto con il dovuto rigore.² Alla fine hanno espresso questo lusinghiero giudizio:

Il Capitolo 1980 ha parlato con tanta precisione, profondità, conoscenza del carisma del Fondatore, carisma centrato in modo inequivocabile (come risulta non molto frequentemente nella storia delle Congregazioni religiose) e sicuro su un'unica realtà teologica: l'impegno di consacrazione speciale al seguito di Cristo vergine, povero, obbediente in vite di uomini dedicati, per speciale chiamata dello Spirito, completamente alla grazia del *Rogate*.

Da notare che il n. 42 del secondo capitolo di questi Documenti recita:

Le conseguenze di questa originale intuizione sono di rilevante interesse mistico, ascetico, pratico.

Non c'è dubbio che gli studi, che approfondiranno a livello teologico, saranno molto utili per creare nelle nostre comunità quella mentalità e spirito di fede, che animava la vita di Padre Annibale, soprattutto *in relazione al quarto voto*, che configura, struttura e sviluppa la vita religiosa rogazionista *nella imitazione del particolare modello: il Cristo del Rogate*, con il ruolo di superiore.

² L'afferma p. Riccardo Pignatelli, che in qualità di Procuratore generale, in data 1 ottobre 1980, presentò alla Congregazione per i Religiosi e Istituti secolari la prima bozza delle nuove Costituzioni e Norme rivedute dal Capitolo generale 1980.

I teologi della Congregazione per i Religiosi, quando hanno letto il n. 42 dei Documenti capitolari certamente hanno incontrato *il Cristo del Rogate* e non lo hanno rimosso, perché si sono resi conto che *il Cristo del Rogate* ha scelto come suo habitat il cuore della Congregazione dei Rogazionisti.

7. I Biblisti e i Teologi dovrebbero contestare piuttosto l'espressione *Carisma del Rogate*, perché teologicamente e carismaticamente errata. Infatti, *Rogate* è un verbo, un imperativo, un comando del Signore. I consacrati con la professione religiosa non seguono una forma verbale, ma *seguono Cristo*.

... norma fondamentale della vita religiosa è il *sequire Cristo* (ovviamente secondo la personale vocazione ed il *proprium carismatico*).
(PC 2a)

Padre Annibale non si è messo alla sequela del *comando di Cristo*, ma alla sequela di *Cristo che comanda*.³

Eppure, l'espressione *Carisma del Rogate* da oltre trenta anni viaggia tranquillamente nelle pagine della letteratura e dei documenti ufficiali della Congregazione dei Rogazionisti, è stata accolta perfino nelle Costituzioni rielaborate dall'XI Capitolo generale, e Biblisti e Teologi l'hanno avallata.⁴

8. Chi potrebbe negare che Padre Annibale abbia *seguito il Cristo del Rogate*, ed abbia *eseguito* in modo assoluto il divino comando, riproducendo ed esprimendo nella sua vita, al miglior livello possibile, i sentimenti e gli atteggiamenti che caratterizzano il Cristo nella scena evangelica fondativa del nostro carisma?

9. Ne facciamo memoria nella proclamazione del prefazio della S. Messa in suo onore: *Tu hai reso sant'Annibale Maria mirabile ministro della compassione del tuo Figlio per le folle, conformandolo alla sua immagine di Buon Pastore*.

Il cardinale Ratzinger, nell'omelia pronunciata nella nostra parrocchia di piazza Asti, in Roma, il 27 gennaio 2002, commentando la scena di Mt 9,35-38, evidenzia la splendida identificazione carismatica con *il Cristo del Rogate* del nostro Fondatore:

³ G. CIRANNI, *Il Rogate: carisma dei Rogazionisti*, 38-39.

⁴ Tuttavia, possiamo continuare ad usare l'espressione, purché a questa espressione si dia il significato oggettivo, autentico ed effettivo.



Il contesto della vita del nostro Beato è in modo sorprendentemente identico con questo contesto della parola e della azione di Gesù.⁵

10. Il Rogazionista, fedele agli insegnamenti ed all'esempio del loro Fondatore, realizza la sua specifica consacrazione, in modo incontrovertibile, al seguito del *Cristo del Rogate*, della costante tensione di riprodurre in sé l'immagine, per vivere una nuova esistenza cristologica in Lui e con Lui, e dare una risposta alla vocazione che ha ricevuto.

11. Se queste premesse sono vere, se la verità dell'identità del Rogazionista è *il Cristo del Rogate* (cioè, *il Cristo che comanda il Rogate*), non vi è alcuna necessità di andare a mendicare ragioni bibliche o teologiche, che ne autorizzino l'espressione.

12. La Commissione che ha preparato il testo delle Costituzioni e Norme per l'XI Capitolo generale, con intelligenza sapienziale, ha accolto l'espressione *Cristo del Rogate* quattro volte nelle Costituzioni (articoli: 1, 6, 61, 62), e due volte nelle Norme (articoli: 11, 80), in contesti significativi e indicativi del nostro specifico nucleo carismatico, sia in ordine alla vita del consacrato al *Rogate*, sia in ordine alla sua specifica missione.

13. Sarebbe interessante sapere quali siano state le ragioni bibliche e teologiche che abbiano indotto la Congregazione per il Culto ed i Sacramenti (notoriamente precisa e rigorosa nelle sue affermazioni e pronunciamenti) ad invocare la SS. Vergine con il titolo di *Regina e Madre del Rogate*, nella liturgia della Messa e delle Ore del *proprium* della nostra Congregazione.

Il titolo *Regina e Madre del Rogate*, con il quale invochiamo la nostra Divina Superiora, ci offre l'opportunità di rimarcare il pensiero di Giovanni Paolo II, che afferma che Cristo si identifica con il suo *Rogate*.⁶

Infatti, la Vergine Immacolata non è Madre di due figli, dei quali uno si chiama Gesù e l'altro *Rogate*: è la Madre di Gesù Cristo che si identifica con il suo *Rogate*.

⁵ Parafrasando Paolo (Gal 2,20), Padre Annibale poteva affermare: *Non sono più io che vivo, ma Cristo del Rogate vive in me*. È un'esperienza che potremmo definire *esistenziale*, in quanto esprime una relazione personale di profonda intimità e di comunione, quasi partecipazione ad una stessa vita (cfr. 1 Gv 1,3; Gv 14,23; 15,1ss.).

⁶ G. CIRANNI, *Il Rogate: carisma dei Rogazionisti*, 151.

14. Purtroppo l'XI Capitolo generale non ha permesso l'ingresso nelle Costituzioni al *Cristo del Rogate*, che ancora una volta ha dovuto subire l'amara esperienza del rifiuto (cfr. Gv 1,11; Lc 4,29), anche se da trenta anni ad oggi è stato presente, di diritto, in documenti capitolari, in lettere circolari, ed in altri documenti ufficiali didattici e formativi e perfino nelle preghiere.

15. Comunque, una cosa è certa: durante i lavori dell'XI Capitolo generale non è mai mancata la presenza e l'assistenza dello Spirito Santo che, discreto e rispettoso della libertà di tutti e di ciascuno, a volte permette che si agisca non secondo le sue ispirazioni.

16. Anche nell'aula del Vaticano II, lo Spirito Santo è stato certamente sempre presente. Tuttavia, nonostante la sua presenza ispirante, il Concilio ha negato l'ingresso del termine *carisma* nel decreto *Perfectae Caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa, ove non si leggono le espressioni *carisma della vita religiosa*, *carisma fondazionale* e simili.

17. Per fortuna, lo Spirito Santo ha mille vie per ricondurci alla verità.

Infatti, quando Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, n. 11, ha fatto risuonare l'espressione *Carisma dei Fondatori*, ha avuto inizio l'era della teologia del carisma e dei carismi della vita religiosa, che continua ad andare avanti nella dimensione scientifica e pastorale.

Da quella data, non vi è documento della Chiesa sulla vita religiosa, che non registri la parola *carisma*.

Nella esortazione apostolica *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II, se non vado errato, il termine *carisma* si legge oltre settanta volta.

18. Analogamente, vogliamo augurare la stessa sorte al *Cristo del Rogate*; anche se non lo incontreremo nelle Costituzioni dei Rogazionisti edizione 2010, come non incontreremo *Carisma della vita religiosa* nel decreto *Perfectae Caritatis* del Vaticano II.

19. In conclusione. Il *Cristo che comanda il Rogate* (abbr. *il Cristo del Rogate*) è Vangelo sempre attuale, ieri oggi e sempre, e non ha bisogno del parere o beneplacito di Biblisti e Teologi per essere creduto e vissuto.

